

L'impiego degli immigrati in agricoltura

*La situazione molisana e le proposte per
una migliore conoscenza del fenomeno*

a cura di Corrado Ievoli e Alfonso Scardera

Maggio 2006

Istituto Nazionale di Economia Agraria
Sede regionale per il Molise

Il presente lavoro nasce nel quadro dell'indagine condotta dall'INEA sul fenomeno dell'impiego di manodopera immigrata nell'agricoltura italiana, i cui risultati sono stati utilizzati per la redazione del paragrafo *Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari* per l'Annuario dell'Agricoltura Italiana 2004.

L'analisi del fenomeno in Molise è stata condotta da Corrado Ievoli.

L'impostazione del presente rapporto e una prima revisione dei testi sono state curate da Corrado Ievoli e Alfonso Scardera.

La stesura delle singole parti si deve a:

Premessa	Corrado Ievoli, Alfonso Scardera
Capitolo 1	Corrado Ievoli (1.1, 1.2), Maria Bonaventura Forleo (1.3, 1.4, 1.5)
Capitolo 2	Alfonso Scardera
Capitolo 3	Corrado Ievoli
Capitolo 4	Alfonso Scardera (4.1), Angela Fucilitti (4.2), Pasquale Finelli (4.3), Nicola Agosta (4.4), Marcello Vecchiarelli (4.5), Benedetto De Serio (4.6), Antonello Miccoli – Erminia Mignelli (4.7), Davide Barba (4.8).
Capitolo 5	Alfonso Scardera

Nicola Agosta, Direzione Provinciale del Lavoro di Campobasso e di Isernia.

Davide Barba, professore di Sociologia giuridica, presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi del Molise.

Benedetto De Serio, Direttore Regionale Coldiretti Molise

Maria Bonaventura Forleo, professore di Economia e Estimo rurale presso la Facoltà di Economia dell'Università degli Studi del Molise.

Pasquale Finelli, funzionario INAIL presso la Direzione Regionale del Molise.

Angela Fucilitti, dirigente presso la struttura Monitoraggio dei flussi migratori dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale.

Corrado Ievoli, professore di Economia Agroalimentare presso la Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi del Molise.

Antonello Miccoli CGIL Molise

Erminia Mignelli, FLAI-CGIL Molise.

Alfonso Scardera, tecnologo INEA, responsabile della Sede regionale INEA per il Molise.

Marcello Vecchiarelli, Responsabile Centro per l'impiego di Termoli.

L'impaginazione e la grafica è stata curata dalla dott.ssa Mariafelicia Pasquale, che ha seguito anche la segreteria tecnica. La revisione finale dei testi è stata curata dalla dr.ssa Mariagrazia Rubertucci.

La realizzazione di questo rapporto è stata possibile grazie alla fattiva collaborazione degli Uffici e delle Organizzazioni di seguito elencate, che hanno fornito le informazioni necessarie alle analisi svolte: Questura di Campobasso - Ufficio Immigrazione, Questura di Isernia - Ufficio Immigrazione, Direzione Regionale Lavoro Molise, Direzione Provinciale Lavoro Campobasso, Direzione Provinciale Lavoro Isernia, Centro per l'Impiego Termoli, Centro per l'Impiego Campobasso, Centro per l'Impiego Isernia, INAIL Sede Regionale per il Molise, INPS Sede Regionale Molise, INPS Roma - Direzione Monitoraggio flussi migratori, Coldiretti Molise, CIA Campobasso, FLAI CGIL Molise, CGIL Molise, Studio associato Di Iorio e Cocchiarella.

Un ringraziamento particolare, infine, va riservato all'Università degli Studi del Molise, ed in particolare al suo Rettore, prof. Giovanni Cannata, che ha dimostrato attenzione a questa come ad altre iniziative orientate all'approfondimento del contesto produttivo agricolo molisano.

Indice

PREMESSA	5
I. IL LAVORO AGRICOLO NEI DIVERSI CONTESTI PRODUTTIVI MOLISANI	9
1.1 UN BREVE PROFILO SOCIO-ECONOMICO DEL MOLISE.....	9
1.2 LE PRINCIPALI SPECIFICITÀ DELL'AGRICOLTURA MOLISANA.....	11
1.3 UN CONFRONTO PIÙ APPROFONDITO TRA L'AGRICOLTURA MOLISANA E LA SITUAZIONE REGIONALE ATTRAVERSO I DATI CENSUARI.....	13
1.4 LAVORO E SISTEMI TERRITORIALI AGRICOLI	16
1.4.1 Le caratteristiche generali del lavoro nel sistema agricolo del Molise.....	16
1.4.2 Lavoro e sistemi agricoli territoriali omogenei in Molise	19
1.5 CONCLUSIONI	25
II. LE FONTI STATISTICHE PER L'ANALISI DEL LAVORO IN AGRICOLTURA.....	27
2.1 LE INFORMAZIONI SUL LAVORO AGRICOLO	27
2.2	32
III. L'IMPIEGO DEGLI IMMIGRATI EXTRACOMUNITARI NELL'AGRICOLTURA ITALIANA: IL CASO MOLISANO	35
3.1 INTRODUZIONE	35
3.2 I PRINCIPALI CARATTERI DEL FENOMENO MIGRATORIO.....	35
3.3 L'IMPIEGO DEGLI IMMIGRATI IN AGRICOLTURA: L'ANALISI DELLE FONTI UFFICIALI	39
3.4 I RISULTATI DELL'INDAGINE EMPIRICA	42
3.5 ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	44
IV. FONTI AMMINISTRATIVE E PROBLEMATICHE TERRITORIALI: ALCUNI APPROFONDIMENTI	46
4.1 INTRODUZIONE	46
4.2 IL PUNTO DI VISTA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLA PREVIDENZA SOCIALE.....	47
4.3 IL FENOMENO INFORTUNISTICO ED I DATI INAIL.....	49
4.4 L'ATTIVITÀ DELLE DIREZIONI DEL LAVORO E IL CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DEL FENOMENO.....	51
4.5 IL RUOLO DEI CENTRI PER L'IMPIEGO.....	52
4.6 L'IMPIEGO DEGLI IMMIGRATI IN AGRICOLTURA: IL PUNTO DI VISTA DELLE ORGANIZZAZIONI PROFESSIONALI TERRITORIALI.	54
4.7 L'APPROCCIO DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI	55
4.8 LA CONDIZIONE DEGLI IMMIGRATI EXTRACOMUNITARI: IL QUADRO DERIVANTE DALLA LETTERATURA	57
V. LE METODOLOGIE DI INDAGINE PER L'ANALISI DEL LAVORO IN AGRICOLTURA. 59	59

5.1 LA STIMA DEL FABBISOGNO DI LAVORO IN AGRICOLTURA	59
5.2 LE POSSIBILI PROSPETTIVE DELL'INDAGINE IN MOLISE.....	63
APPENDICE.....	67
RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.....	69

PREMESSA

Non c'è bisogno di essere degli osservatori particolarmente attenti del mercato del lavoro o del comparto agroalimentare per verificare, anche in Molise, una crescente presenza degli immigrati impiegati in agricoltura; il fenomeno non pare essere particolarmente più consistente di quanto avviene nelle regioni limitrofe, ma risulta tuttavia abbastanza evidente, forse proprio in virtù della “limitata” dimensione del Molise, sia in termini di superficie che di popolazione, rispetto alle regioni confinanti.

Tale presenza, naturalmente, non è frutto del caso. Essa nasce da una serie di fenomeni più complessi che attengono, da un lato, alle dinamiche che interessano specificamente il settore agricolo, e, dall'altro, all'evoluzione di un mercato del lavoro sempre più globalizzato e complesso.

Sul primo versante può essere ricordato che il processo di ridimensionamento dell'incidenza dell'occupazione agricola si realizza attraverso complessi processi di aggiustamento, fortemente dipendenti dalle “condizioni di contorno”, che influiscono sulla natura dei rapporti di lavoro (autonomo, dipendente, etc.), sulla loro stabilità e sulle modalità di realizzazione delle prestazioni lavorative. Tra queste condizioni vi sono naturalmente anche le esigenze e gli obiettivi delle famiglie rurali che “insistono” sulle unità di produzione, cioè sulle aziende agricole presenti sul territorio.

Anche il mercato del lavoro sembra interessato negli ultimi anni da profonde trasformazioni (nuovi modelli di presenza delle famiglie, vecchie e nuove tipologie di rapporti “flessibili”, immigrazione, etc.), in parte frutto di dinamiche autonome, in parte di nuovi modelli di “regolazione” - o deregolamentazione a seconda dei punti di vista - del mercato in esame.

Naturalmente non si pretende in questa sede di proporre una lettura complessiva dei due “piani” analitici e di suggerire le relative interazioni. Più semplicemente in sede introduttiva si intende sottolineare il fatto che, collocata su una dimensione territoriale, la complessità delle suddette interazioni non si attenua, ma anzi si accentua fortemente, proprio in funzione della estrema specificità dei contesti nei quali le “forze” richiamate in precedenza si trovano ad agire. Ed è nel quadro di tali interazioni che si manifestano quelle pesanti contraddizioni ampiamente sottolineate dagli studiosi del lavoro agricolo.

Il lavoro rappresenta infatti un elemento chiave nella competizione tra imprese e sistemi produttivi. Basti pensare in tal senso a comparti quali quello ortofrutticolo, dove l'elevata richiesta di manodopera in periodi ristretti dell'anno e la disponibilità di lavoro qualificato sono condizioni imprescindibili per la realizzazione delle produzioni e per assicurare loro gli standard qualitativi richiesti dal mercato. In questi casi la carenza di manodopera è sempre più avvertita dagli imprenditori agricoli come una grave minaccia per il settore, in grado di determinare sia un contenimento degli investimenti, sia uno

scadimento della qualità dei prodotti. La forza lavoro locale però non sempre è in grado di soddisfare le esigenze delle imprese in esame o per motivi socio-demografici, o perché manifesta scarso interesse per l'occupazione agricola in relazione ad alcune sue caratteristiche "sfavorevoli" (temporaneità, discontinuità, etc.).

In definitiva, considerando congiuntamente sia la dimensione spaziale che quella settoriale – dettata dagli ordinamenti e dai processi produttivi - nei diversi periodi o durante tutto il corso dell'anno, si possono verificare su base territoriale specifici deficit di lavoro che possono o meno venire "colmati" dai lavoratori immigrati.

Su queste basi si intuisce come, al fine di comprendere in che modo ed in che misura il lavoro immigrato interagisce con l'intero sistema produttivo regionale e con la struttura dell'occupazione locale, sia indispensabile disporre di un quadro informativo molto attendibile e dettagliato sulle disponibilità complessive di forza lavoro e sui fabbisogni di lavoro richiesti dai diversi processi produttivi agricoli. Il ricorso ai lavoratori immigrati rappresenta infatti una delle principali opportunità per l'allentamento delle tensioni che caratterizzano il (o i) mercato(i) del lavoro locale(i), al punto che in taluni contesti produttivi i lavoratori immigrati stagionali svolgono ormai un ruolo fondamentale per sanare quel deficit di fabbisogno al quale si è fatto riferimento in precedenza.

Il quadro informativo in questione rappresenta una premessa indispensabile per una corretta analisi di come i fenomeni prima richiamati – processi di aggiustamento agricoli ed evoluzione del mercato del lavoro – si manifestano nei diversi sistemi locali che caratterizzano il territorio e del diverso ruolo che in tali contesti assume il lavoro immigrato.

Il lavoro di ricerca illustrato nelle pagine seguenti rappresenta dunque un primo sforzo in tale direzione. Esso prende spunto dai risultati regionali dell'indagine sull'impiego degli immigrati in agricoltura promossa annualmente dall'INEA a livello nazionale. I risultati in questione, opportunamente elaborati e correlati alla normativa in essere ed alla complessiva situazione dell'occupazione in agricoltura, hanno contribuito alla redazione della parte dell'Annuario dell'Agricoltura Italiana 2004, curato dall'INEA, relativa, per l'appunto a *Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari*. Il lavoro di ricerca presentato in queste pagine è anche frutto del convegno tenutosi il 7 dicembre 2005 a Termoli, dal titolo "***L'impiego degli immigrati in agricoltura - La situazione molisana e le proposte per una migliore conoscenza del fenomeno***", a cui sono stati invitati anche le principali istituzioni ed organizzazioni coinvolte nella gestione dei lavoratori immigrati.

Sulla base dei risultati dell'indagine suddetta è stato avviato, su base regionale, uno specifico approfondimento sul ruolo della manodopera immigrata in agricoltura, manodopera che mostra negli ultimi anni una crescita consistente, capace di incidere significativamente sulla struttura occupazionale dell'intero comparto regionale. L'approfondimento che si è inteso realizzare ha mirato non solo a tentare di fornire dati più affidabili e completi sulle origini e sull'entità del fenomeno, ma soprattutto a comprendere meglio le interazioni della forza lavoro extracomunitaria con la struttura produttiva agricola locale, al fine di fornire un supporto conoscitivo alle amministrazioni pubbliche regionali, utile nello svolgimento delle attività di programmazione dei fabbisogni e di monitoraggio del mercato del lavoro.

Per rispondere a queste finalità si sono individuate due direttrici di lavoro da implementare. La prima è quella di promuovere e consolidare i rapporti di collaborazione tra le diverse Istituzioni ed Organizzazioni titolari di informazioni ed interessate nella gestione del lavoro immigrato, valorizzando e massimizzando in tal modo il patrimonio informativo ad oggi disponibile. In secondo luogo si rende necessario integrare ed armonizzare le differenti fonti informative esistenti sull'argomento, le quali seguono differenti metodologie di rilevazione, fatto che non aiuta certo a pervenire ad un quadro conoscitivo coerente e sufficientemente completo.

Peraltro, alle numerose fonti di informazioni sulle disponibilità di forza lavoro si contrappone una significativa carenza di dati circa i fabbisogni di manodopera, tanto più se richiesti in relazione a specifici processi produttivi o ambiti territoriali più limitati di quello regionale. Su questo versante la Rete d'Informazione Contabile Agricola potrebbe rappresentare una importante risorsa, individuando opportune procedure di adattamento, sia sul fronte della metodologia di rilevazione (adozione di una contabilità analitica), che in relazione agli aspetti organizzativi inerenti il campione di aziende da rilevare (sottocampione di aziende appartenenti ad un preciso orientamento produttivo o localizzate in uno specifico ambito territoriale).

Come illustrato in precedenza, le caratteristiche assunte dal fenomeno dell'immigrazione sono fortemente condizionate dal contesto nell'ambito del quale essa viene ad inserirsi. In considerazione di ciò, al fine di calare l'analisi del fenomeno del lavoro immigrato nel contesto agricolo molisano, il primo capitolo del presente rapporto è dedicato ad un'analisi dettagliata delle principali caratteristiche del settore agricolo in Molise, evidenziate soprattutto attraverso l'elaborazione dei dati risultanti dall'ultimo Censimento ISTAT dell'agricoltura. Ad un primo livello di analisi si è proceduto a ricostruire i tratti principali dell'agricoltura per l'aggregato regionale, che viene posto a confronto con il dato nazionale e con quello delle altre regioni italiane. Successivamente si entra nel dettaglio territoriale considerando alcuni aspetti strutturali dell'agricoltura delle due province e proponendo una classificazione dei comuni del Molise in sistemi agricoli territoriali omogenei.

La conoscenza piena e corretta dell'evoluzione del mercato del lavoro diventa dunque un elemento determinante per il suo governo. In considerazione di ciò, il secondo capitolo è dedicato all'analisi delle fonti statistiche disponibili sul tema del lavoro in agricoltura. L'esame prende avvio da una breve rassegna delle principali fonti utilizzate per l'analisi dei fabbisogni e delle disponibilità di manodopera, nel corso della quale viene evidenziata la molteplicità delle statistiche esistenti sull'argomento; nel contempo vengono anche rilevate le difficoltà riscontrabili nella definizione di un quadro conoscitivo confrontabile e sufficientemente articolato. Quando l'esame dei dati viene focalizzato sull'impiego dei lavoratori immigrati nell'agricoltura italiana il quadro informativo appare molto più limitato e per certi versi più incerto, in relazione alla diversità dei dati disponibili. Ne deriva che i dati ufficiali devono necessariamente essere integrati con indagini specifiche (ad esempio, l'indagine condotta dall'INEA), attraverso le quali raccogliere indicazioni anche sulla componente *irregolare*, oltre che cogliere importanti informazioni qualitative, utili ad inquadrare il fenomeno nel suo effettivo significato.

Il terzo capitolo analizza il quadro complessivo del fenomeno migratorio a livello regionale, con la esplicitazione delle specificità rispetto al quadro nazionale ed a quello della circoscrizione alla quale la regione stessa appartiene, quella meridionale.

I principali risultati della ricerca realizzata prendono spunto dall'illustrazione dell'entità del fenomeno, secondo quanto emerge dai dati di fonte ufficiale, reperiti grazie alla collaborazione di diversi uffici operanti sul territorio regionale (e non). Successivamente si riferisce in merito ai risultati delle rilevazioni effettuate con la collaborazione di alcuni testimoni privilegiati, per la maggior parte dirigenti e funzionari delle organizzazioni professionali e sindacali operanti nel settore agricolo, capaci di arricchire la visione parziale derivante dai dati ufficiali con indicazioni sulle forme di occupazione irregolare o sull'impiego di manodopera clandestina, oppure sulle specifiche attività agricole nelle quali la forza lavoro immigrata viene impiegata, sulle mansioni che è chiamata a svolgere, sulle modalità concrete di svolgimento della prestazione lavorativa (periodi, orari, tempi di lavoro, etc.), sulle effettive condizioni retributive, etc.

Come già illustrato, la definizione di un quadro informativo accettabile sulle disponibilità di forza lavoro, in particolare di quella fornita da lavoratori immigrati, non appare semplice. Le molteplici fonti informative esistenti sul tema del lavoro in agricoltura, rispondendo a specifiche esigenze amministrative e/o conoscitive, adottano differenti criteri di definizione o diversi approcci metodologici di indagine. Il quarto capitolo si pone appunto l'obiettivo di chiarire, e dunque comprendere, il ruolo svolto dalle principali istituzioni ed organizzazioni coinvolte nella gestione dei lavoratori immigrati e l'apporto di tali soggetti alla conoscenza del fenomeno, nonché l'apporto che essi possono dare alla soddisfazione di quei bisogni complessivi che il contesto ospitante deve comprendere e considerare.

Lo studio si conclude con la definizione di una proposta metodologica per l'analisi del lavoro in agricoltura, che sia di supporto alle diverse attività di programmazione dei fabbisogni di manodopera e di monitoraggio del mercato del lavoro. In particolare, la proposta tenta di rispondere all'esigenza di acquisire informazioni sui fabbisogni di lavoro richiesti dal comparto agricolo nella realizzazione delle sue attività produttive. L'abbinamento di queste informazioni con quelle inerenti la disponibilità di forza lavoro può consentire di individuare anche in agricoltura strumenti utili ad agevolare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro e di ridurre quindi gli squilibri che caratterizzano il mercato del lavoro in esame.

I. IL LAVORO AGRICOLO NEI DIVERSI CONTESTI PRODUTTIVI MOLISANI

L'agricoltura molisana, pur con numeri ridotti - che le conferiscono un rilievo modesto nel quadro nazionale - rappresenta un settore importante per l'economia e per il territorio della regione.

Nelle pagine seguenti viene condotta un'analisi delle peculiarità del contesto produttivo molisano e del lavoro agricolo. Nella prima parte si ricostruiscono i tratti principali della realtà socio-economica del Molise, passando poi ad analizzare il settore agricolo regionale che viene posto a confronto con quello nazionale. Successivamente si affronta più da vicino il tema del lavoro agricolo, esaminandone le caratteristiche generali ed il suo ruolo nei contesti produttivi, cioè nei diversi sistemi territoriali agricoli che caratterizzano la regione.

L'analisi del contesto produttivo e del lavoro agricolo è dunque condotta con l'obiettivo di fornire un quadro al quale ricondurre le successive analisi sull'impiego del lavoro immigrato. La conoscenza delle specificità dei sistemi agricoli territoriali - in termini di specializzazioni produttive vegetali ed animali, di dimensioni e caratteri strutturali delle aziende agricole, etc. - unitamente a quella del mercato del lavoro locale, in primo luogo in termini di tasso di attività e di disoccupazione, è infatti premessa indispensabile per la lettura dei fenomeni legati all'impiego di manodopera nel settore primario in quanto proprio dal contesto agricolo ed economico generale derivano opportunità e vincoli allo sviluppo dell'occupazione agricola.

1.1 Un breve profilo socio-economico del Molise

Nel 2003 il Valore Aggiunto ai prezzi di base (VA) della regione Molise, a prezzi 1996, è risultato pari a circa 4.400 milioni di euro, cioè a circa lo 0,4% di quello nazionale. In termini reali il VA del Molise nel periodo che va dal 1990 al 2003 è cresciuto dell'1,7% all'anno, cioè più di quanto lo stesso sia cresciuto nel complesso delle regioni meridionali e di quanto sia accaduto a livello nazionale¹. Ciò è stato possibile grazie alla consistente crescita registrata nel settore dell'industria in senso stretto e nelle diverse categorie di servizi. Il confronto con la situazione strutturale dell'inizio del decennio precedente, proposto nella tabella 1.1, evidenzia un profondo cambiamento nell'ambito del quale l'economia regionale ha sperimentato una riduzione consistente del peso del settore agricolo, dal 5,8 al 4,7%, una (seppur limitata) crescita di quello industriale, dal 17,6 al 18,1%, ed un ampio processo di terziarizzazione dell'economia, testimoniato dal considerevole incremento dell'incidenza dei servizi commerciali e di quelli finanziari sul valore aggiunto regionale.

Inserire Tab 1.1

In estrema sintesi la struttura settoriale risultante dalle dinamiche che hanno caratterizzato l'economia molisana tra lo scorso decennio e l'inizio di quello attuale è una struttura "a metà strada" tra quella dell'Italia nel suo complesso e quella del Mezzogiorno, e si caratterizza per il consistente peso del settore terziario e di quello industriale.

¹ Il tasso di variazione del VApb e quelli riportati in seguito sono calcolati con la formula dell'interesse composto.

L'evoluzione delle Unità di lavoro totali (UL), evidenzia che la crescita registrata sul piano produttivo e la suddetta evoluzione strutturale non si è tradotta in un aumento dell'impiego complessivo di lavoro, che è diminuito al tasso dello 0,2% all'anno. Dal 1990 al 2003 si è verificata infatti una riduzione molto consistente (in pratica un dimezzamento) dell'incidenza percentuale delle UL impegnate in agricoltura, che passano dal 16 al 7%, un lieve incremento della quota di UL presenti nell'industria, dal 17 al 18%, ed una significativa crescita dell'incidenza relativa del lavoro riconducibile alle diverse tipologie di servizi, in particolare di quelli commerciali e finanziari.

Il concomitante incremento del VA e la flessione delle UL totali hanno portato ad una complessiva crescita della produttività – misurata in modo sintetico dal rapporto tra VA in termini reali e UL – di quasi il 2%, maggiore sia rispetto al Mezzogiorno che rispetto al Paese nel suo complesso.

Sul piano demografico va ricordato che la regione si caratterizza per un basso tasso di natalità e per un progressivo invecchiamento della popolazione, associato ad un saldo sociale positivo nel quale si esprime, per l'appunto, anche la presenza del fenomeno migratorio, stigmatizzata in documenti ufficiali (Agenzia Regionale Molise Lavoro 2004).

Le dinamiche della popolazione e l'evoluzione del tessuto economico esprimono un tasso di occupazione – inteso come rapporto tra gli occupati e la popolazione complessiva – che nel 2003 è risultato pari a circa il 33%, valore superiore a quello del Mezzogiorno, ma inferiore a quello nazionale. In termini di tasso di disoccupazione – misurato come rapporto tra le persone in cerca di occupazione e la forza lavoro totale – il dato regionale, il 12% circa, risulta invece inferiore a quello del complesso delle regioni meridionali anche se superiore a quello italiano.

La popolazione presente risulta ampiamente dispersa sul territorio; circa la metà vive infatti in comuni al di sotto dei cinquemila abitanti. Nonostante le sue limitate dimensioni il Molise presenta comunque profonde differenziazioni territoriali al suo interno, sia considerando la dimensione provinciale che quella comunale. Sul primo versante basterà ricordare che nella provincia di Campobasso si concentra oltre il 70% della popolazione regionale, mentre in quella di Isernia risulta localizzata la parte rimanente.

Sul secondo versante occorre precisare che – con le eccezioni dei comuni capoluogo di provincia e di altri limitati “poli” collocati nell'interno² – le attività economiche più rilevanti sono localizzate nell'area costiera. Il fenomeno può essere ricollegato sia alle favorevoli caratteristiche morfologiche dell'area – molto diversa dal resto della regione che invece sconta un'orografia accidentata e caratteristiche idrografiche e climatiche molto meno favorevoli – sia alla concentrazione di servizi ed infrastrutture (collegamenti stradali, marittimi e ferroviari, etc.), sia, infine, alla localizzazione di grandi impianti industriali (in particolare nel settore dell'auto). L'insieme di detti fattori ha indubbiamente contribuito a realizzare nell'area in esame un significativo livello di sviluppo socio-economico, nell'ambito del quale il comune di Termoli ha finito per assumere un ruolo nodale.

² Si veda al riguardo il sottoparagrafo 1.4.2 del presente capitolo.

1.2 Le principali specificità dell'agricoltura molisana

Nonostante la considerevole riduzione dell'incidenza del settore realizzatasi negli ultimi decenni – sia in termini di Valore Aggiunto che di Occupazione – l'agricoltura molisana assume un ruolo ancora molto importante nell'economia regionale. Nel 2004 la Produzione ai prezzi di base delle attività agricole e di quelle della selvicoltura ha superato, in termini correnti, i 360 milioni di euro, un valore considerevole valutando la scala regionale, anche se naturalmente molto limitato qualora venga rapportato al livello della produzione nazionale. Prendendo in considerazione – per eliminare l'influenza di annate particolari – la media della produzione dell'agricoltura e della selvicoltura ai prezzi di base, rilevata in Molise per il triennio 2002-04 (pari a circa 371 milioni di euro), si può ad esempio calcolare che essa costituisce circa lo 0,8% della analoga media calcolata a livello nazionale e il 2,2% di quella dell'intero Mezzogiorno.

Di particolare rilievo ai fini della analisi del lavoro immigrato risultano le caratteristiche della agricoltura molisana in termini di incidenza relativa delle diverse attività che concorrono a realizzare la Produzione ai prezzi di base complessiva. A tal fine nella tabella 1.2 viene riportata, sempre considerando il dato medio triennale 2002-04, l'incidenza percentuale delle diverse attività che costituiscono la Produzione complessiva del Molise, del Mezzogiorno e dell'intera Italia.

(Inserire tab. 1.2)

Come è possibile osservare, in termini economici, le produzioni cerealicole (in gran parte rappresentate dal grano duro) incidono in Molise per quasi il 23% sul valore della produzione, mentre a livello nazionale il peso percentuale dei cereali raggiunge il 12% e non arriva all'8% a livello del Mezzogiorno. Un'altra tipologia di attività, la cui incidenza sulla Produzione è notevolmente superiore a quella rilevabile sia nel caso del Mezzogiorno che in quello dell'intero Paese, è costituita dalle produzioni carnee, che rappresentano oltre il 26% del totale della Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura molisana.

Al contrario le produzioni orticole, patate comprese, rappresentano appena poco più del 10% del valore della produzione agricola regionale, mentre costituiscono oltre il 24% di quella meridionale e oltre il 15% di quella dell'intera produzione italiana; un discorso analogo vale nel caso dei prodotti vitivinicoli, di quelli dell'olivicoltura, degli agrumi, e della frutta.

In sintesi, in termini di specializzazione produttiva, l'agricoltura molisana sembra dunque differenziarsi significativamente da quella meridionale, ma anche dal complesso della agricoltura italiana, come viene evidenziato, sempre nella tabella 1.2, attraverso i Quozienti di localizzazione (QL) delle diverse attività presenti in Molise, quozienti calcolati sia con riferimento al Mezzogiorno che all'Italia nel suo complesso³.

³ Nel caso considerato il Quoziente di Localizzazione di ciascuna attività della regione Molise è dato dal rapporto tra il valore di detta attività e quello che la stessa assume a livello territoriale più ampio (Mezzogiorno, Italia) diviso per il rapporto tra la Produzione regionale e quella del livello territoriale considerato. Come si può facilmente evidenziare il QL può essere calcolato anche come rapporto tra l'incidenza percentuale di ogni attività sul totale della produzione regionale e l'incidenza che la stessa presenta a livello territoriale più ampio. Un QL maggiore dell'unità indica che il comparto in esame assume a livello regionale un'incidenza maggiore che a livello nazionale (o meridionale). Viceversa accade nel caso in cui $QL < 1$.

In definitiva, nel confronto con quella italiana e con quella meridionale, l'agricoltura molisana appare molto più specializzata nelle produzioni cerealicole e più orientata verso le produzioni animali, sia in virtù della maggiore incidenza relativa delle foraggere, sia in relazione alla maggiore incidenza sul totale della produzione dei comparti della carne, delle uova e dei prodotti zootecnici non alimentari. Rispetto al Mezzogiorno si rileva inoltre un maggior livello di specializzazione verso le produzioni lattiero casearie. Va infine sottolineata la maggiore importanza relativa assunta dalla produzione di servizi annessi e dalle produzioni della silvicoltura.

Nell'agricoltura molisana appare pertanto limitato il peso di quelle attività a forte fabbisogno di lavoro, in gran parte stagionale, alle quali a livello nazionale la presenza degli immigrati appare maggiormente correlata. Basti considerare a tale proposito che le ortive rappresentano appena l'1% della Superficie Agricola Utilizzata (SAU) regionale e che le legnose nel loro complesso costituiscono solo il 10% della stessa, legnose costituite essenzialmente da olivo – 6,2% della SAU – e vite (3,7%). In sostanza il comparto ortofrutticolo è molto limitato, anche in virtù della limitatezza della superficie irrigua; a tale proposito basterà precisare che la superficie irrigabile supera di poco l'11%, nonostante la regione disponga di risorse idriche di un certo rilievo (Casiello, Scardera, 2001).

Va comunque tenuto presente che le colture ortofrutticole e la maggior parte della olivicoltura e della viticoltura sono localizzate prevalentemente proprio nei comuni costieri ed in quelli a ridosso di questi ultimi; si tratta di un'area nella quale si rinviene una agricoltura professionale e di "punta" di media dimensione, prevalentemente a conduzione familiare (Tartaglia 1994). Si tratta di aziende i cui processi produttivi e la cui specializzazione nelle attività in esame richiedono elevati fabbisogni di lavoro che la manodopera familiare presente in azienda, per una serie di ragioni, non è in grado di soddisfare (Ievoli 2004) e per le quali risulta molto spesso necessario il ricorso al lavoro immigrato. Nuclei significativi di attività ortofrutticole e di colture legnose sono comunque diffusi anche in provincia di Isernia, nella piana di Venafro e nelle altre aree al confine con la Campania.

Da un punto di vista industriale le tradizioni cerealicolo-zootecniche della regione trovano riscontro in importanti impianti nel comparto dei derivati dei cereali (pasta, sfarinati, etc.) ed in quelli delle produzioni avicole e mangimistiche. Tuttavia negli ultimi anni, proprio in relazione alle significative trasformazioni realizzatesi in alcune aree territoriali, emergono interessanti realtà aziendali in campo enologico e oleicolo (Schimmenti 2004), realtà che lasciano ipotizzare un ruolo più incisivo della filiera vitivinicola e di quella olivoleicola nello sviluppo agricolo regionale (Belligiano 2004).

Va infine sottolineato che il Molise è terra di importanti tradizioni alimentari (salumi, etc.) e gastronomiche, che assumono un significativo ruolo di richiamo per i pur limitati flussi turistici che interessano la regione, nell'ambito dei quali il comparto agrituristico sembra mostrare negli ultimi anni un qualche segno di rivitalizzazione.

1.3 Un confronto più approfondito tra l'agricoltura molisana e la situazione regionale attraverso i dati censuari

Come anzidetto, nel quadro del sistema economico-produttivo del Molise l'agricoltura e la zootecnia conservano a tutt'oggi un ruolo importante che l'evoluzione dello sviluppo non ha messo in discussione, sebbene possa averne condizionato alcune manifestazioni e ridimensionato il peso economico.

E' noto che il settore zootecnico ha una lunga tradizione in Molise. La rilevanza della zootecnia rispetto al quadro nazionale (tab. 1.3) è evidente se si considera che gli allevamenti sono presenti nel 42% delle aziende agricole della regione (26% a livello nazionale)⁴. La principale tipologia di bestiame, che interessa oltre il 90% delle aziende molisane con allevamenti, è comunque quella avicola; segue l'allevamento suino (54%) e quello bovino (28%).

Stando ai dati censuari, la dinamica dell'ultimo decennio è stata per il Molise piuttosto negativa per quanto riguarda la numerosità delle aziende: infatti, tra il 1990 ed il 2000, a fronte di un calo del 18% del totale delle aziende agricole, le aziende con allevamenti si sono ridotte del 29%; la situazione più critica ha riguardato la provincia di Isernia in cui tali aziende si sono ridotte di oltre un terzo. L'incidenza delle aziende con allevamenti rispetto al totale delle aziende rilevate, è passata dal 49% del 1990 al citato 42% del 2000. Va detto, comunque, che il calo nella numerosità delle aziende con allevamenti (-29%) è stato più contenuto di quello rilevato su scala nazionale (-35%); nella regione si è inoltre avuto un forte incremento delle aziende bufaline (123%), molto più consistente che a livello nazionale (5%), a fronte di riduzioni di oltre il 50% delle aziende con bestiame equino e caprino.

Inserire Tab. 1.3

Se si passa a considerare i capi di bestiame allevati (tab. 1.4), il quadro nazionale evidenzia una forte concentrazione degli allevamenti in poche regioni. Il Molise non è evidentemente compreso nella rosa di tali regioni, anche se per l'allevamento avicolo ha un peso relativo non trascurabile a livello complessivo. Veneto, Emilia Romagna e Lombardia sono infatti le regioni leader in campo nazionale, ma nonostante le sue ridotte dimensioni, il Molise con 4 milioni di capi, rappresenta il 2,4% degli avicoli allevati in Italia, ponendosi al nono posto nella graduatoria regionale. Confrontando la ripartizione delle aziende per tipologia di bestiame del Molise con l'analoga ripartizione a livello nazionale emergono le specificità del settore regionale: oltre alla incidenza relativa delle aziende avicole, il Molise si caratterizza rispetto al quadro nazionale per un peso delle aziende suine ed ovine più elevato rispetto al dato italiano.

In definitiva, il patrimonio avicolo della regione mantiene dimensioni pressoché inalterate rispetto all'inizio del decennio, mentre suini ed equini registrano un calo considerevole ed i bufalini fanno registrare un significativo incremento.

⁴ La vocazione zootecnica caratterizza maggiormente la provincia di Isernia in cui il 58% delle aziende ha allevamenti, contro il 37% di Campobasso. Tuttavia, se si considerano gli indicatori di pressione in termini di capi per superficie non si rilevano sostanziali differenze per quanto riguarda i bovini, mentre la presenza di suini e di avicoli risulta maggiore in provincia di Campobasso e quella di ovi-caprini è maggiore in provincia di Isernia.

Inserire Tab. 1.4

Il carico di bestiame per unità di superficie, oltre a riflettere la specializzazione zootecnica, è un indicatore di pressione dell'impatto ambientale dell'attività zootecnica sul territorio di riferimento⁵. Diversamente dalla numerosità delle aziende, che nell'ultimo decennio ha subito una leggera contrazione, le dimensioni medie in termini di capi per azienda sono aumentate nel periodo intercensuario. Il carico zootecnico, considerato in termini di numero di capi per ettaro di superficie, risulta abbastanza contenuto per bovini (e bufalini), suini ed ovi-caprini. L'allevamento avicolo, al contrario, è condotto prevalentemente con modalità intensive.

Le dimensioni medie delle aziende con allevamenti sono, tuttavia, alquanto inferiori rispetto al dato medio nazionale⁶. Nell'ultimo decennio in Molise si è registrato un incremento del numero di capi per azienda ma, ad eccezione degli equini, la crescita è stata inferiore di quella rilevata a scala nazionale.

Passando dalle produzioni animali a quelle vegetali, il V Censimento Generale dell'Agricoltura rileva nel caso molisano una superficie agricola totale di circa 296 mila ettari di cui il 71% ricade nella provincia di Campobasso ed il restante 29% in quella di Isernia. Considerando le grandi aggregazioni in cui si articola tale superficie, il 73% è destinato a superficie agricola utilizzata, il 18% è coperto da boschi, il 7% è rappresentato superficie agricola non utilizzata ed il restante 2% è destinato ad arboricoltura da legna e "altra" superficie.

A dare una prima evidenza dell'importanza che riveste il settore agricolo in Molise sotto il profilo territoriale si considerino i due rapporti percentuali della SAU rispetto alla superficie totale delle aziende (SAT) ed alla superficie territoriale (STERR) della regione (tab. 1.5)⁷: per entrambi i rapporti le percentuali risultanti in Molise, pari al 73% per l'indice SAU/SAT ed al 48% per l'indice SAU/STERR, sono superiori ai valori nazionali, rispettivamente pari al 67% e del 44%.

Inserire Tab.1.5

⁵ Alla dimensione quantitativa degli indicatori di pressione bisognerebbe accostare valutazioni circa qualità e l'entità degli impatti che, tuttavia, non sono consentite sulla base dei dati disponibili. Generalmente si considerano a maggiore impatto ambientale gli allevamenti suinicoli ed avicoli, per gli inquinamenti legati ai reflui liquidi e solidi e per i rilasci in atmosfera e, pertanto, laddove risulti una maggiore presenza di tali tipologie di allevamenti – in provincia di Campobasso - si può ritenere sussista un maggiore potenziale rischio. Un'informazione diversa dagli indicatori di pressione territoriale è quella fornita dall'indice di dimensione delle aziende zootecniche in termini di capi allevati. Per quanto forniscano informazioni diverse, è evidente che valori elevati di entrambi gli indicatori, capi per ettaro e capi per azienda, sono indicativi di una modalità intensiva di allevamento che può provocare significativi impatti ambientali. Sotto il duplice profilo, è sempre la provincia di Campobasso ad essere esposta ad un rischio di pressione ambientale dell'attività zootecnica.

⁶ Solo nei segmenti equino ed avicolo il Molise è pressoché in linea con le dimensioni medie delle aziende italiane, mentre per tutte le altre tipologie di bestiame le dimensioni regionali sono, nel migliore dei casi, pari a meno della metà delle dimensioni misurate su scala nazionale.

⁷ Si tratta di indici con un diverso contenuto informativo: l'utilizzazione agricola della superficie aziendale (SAU/SAT) e la destinazione del territorio ad usi agricoli (SAU/STERR).

L'evoluzione dell'agricoltura molisana nell'ultimo decennio ha comportato un calo della numerosità delle aziende e della SAU maggiore di quanto avvenuto a livello nazionale, sebbene non si tratti della peggiore performance tra tutte le regioni italiane⁸.

Considerando la numerosità delle aziende, nel 2000 sono censite 33.973 unità con un calo del 18% rispetto al 1990 e del 26% rispetto al 1982; il primato negativo spetta alla provincia di Isernia (-30% rispetto al 1990).

Nell'ultimo decennio si è ridotta l'estensione della superficie interessata dall'attività agro-zootecnica: la SAU si è ridotta di circa 36mila ettari (-14%) ed il calo è stato più rilevante nella provincia di Isernia (-33%) rispetto a quella di Campobasso (-10%). L'evoluzione dell'ultimo decennio è stata molto più critica rispetto agli anni Ottanta, nei quali la SAU si era comunque ridotta, ma in misura molto più contenuta.

A fronte del quadro negativo circa l'evoluzione delle superfici e della numerosità delle aziende una valutazione positiva si può trarre dal rapporto tra le due grandezze. Gli andamenti della SAU e della numerosità delle aziende hanno avuto ripercussione sulla dimensione media aziendale che risulta cresciuta nei decenni, poiché il calo delle aziende è stato più incisivo di quello della SAU ed ha interessato le unità di minori dimensioni. La superficie media delle aziende agricole in Molise (6,3 ha di SAU) è dunque superiore al valore medio nazionale (5,2 ha), sia in termini di SAU che di superficie totale.

Anche attraverso il V Censimento Generale dell'Agricoltura viene evidenziato il problema della polverizzazione della SAU aziendale: delle circa 34mila aziende agricole rilevate in Molise oltre diecimila hanno meno di un ettaro di SAU e solo poco meno di 2.200 unità presentano una superficie superiore ai 20 ettari. A livello regionale, cioè, circa il 70% delle aziende è di piccole dimensioni (inferiori a 2 ettari), mentre modesto è il peso delle aziende di maggiore estensione⁹.

Quando si esamina la distribuzione per classi dimensionali in termini di SAU il quadro si presenta ovviamente in maniera diversa (tab. 1.6): la SAU delle aziende con meno di due ettari ha un peso pari al 6% della SAU regionale, mentre la SAU delle grandi aziende assorbe il 20% di quella totale. Risalendo al 1982 si nota che l'articolazione della struttura fondiaria nei due estremi della polverizzazione e della concentrazione non è cambiata di molto, essendosi ridotto di un punto percentuale il peso delle piccole aziende, ed aumentato di un punto il peso di quelle grandi. A livello provinciale una sola variazione degna di rilievo riguarda l'accresciuto peso delle grandi aziende nella provincia di Isernia (pari al 33% nel 1982 ed al 43% nel 2000)¹⁰.

⁸ L'evoluzione intercensuaria delle aziende in Molise rispecchia abbastanza da vicino l'andamento delle regioni prossime del centro Italia (Abruzzo e Marche), mentre è peggiore di quella delle regioni meridionali e migliore di quella di molte regioni settentrionali. Le performance sono diverse in termini di SAU: in questo caso, la situazione molisana non si discosta molto dall'andamento delle regioni centro-meridionali, mentre è certamente peggiore di quanto avvenuto in molte regioni dell'Italia settentrionale.

⁹ Con oltre 20 ettari di SAU è censito un numero di aziende pari al 6,4% del totale, valore immutato rispetto a quello del decennio precedente.

¹⁰ Oltre alla polverizzazione della superficie aziendale, altro problema fondiario di una certa rilevanza è quello della frammentazione della SAU aziendale in più corpi di terreno. Il problema della frammentazione fondiaria è testimoniato dall'alto numero di corpi presenti mediamente in azienda, pari a circa 8: a livello provinciale il problema risulta più accentuato per la provincia d'Isernia (12,5) rispetto alla provincia di Campobasso (6,6).

Inserire Tab. 1.6

Esaminando la ripartizione della superficie nei grandi aggregati colturali (tab. 1.7), l'agricoltura regionale viene a caratterizzarsi per il peso dei seminativi che assorbono oltre il 72% della SAU; seguono per estensione le colture boschive, in ragione del 19% della superficie totale. L'importanza dei seminativi nel sistema produttivo agricolo molisano si nota anche confrontando il dato regionale con la incidenza di tali colture a livello nazionale: 72% della SAU in Molise, 56% a livello nazionale¹¹. Infine, l'incidenza della superficie irrigua sulla SAU in Molise è alquanto bassa, pari solo al 5%.

Inserire Tab. 1.7

La ripartizione della SAU è molto diversa tra le due province: in quella di Campobasso vi è una forte presenza di seminativi, in quella di Isernia predominano i prati-pascoli; l'incidenza delle coltivazioni permanenti non è invece molto diversa nei due ambiti provinciali. La copertura boschiva, nella media regionale pari al 12% della superficie agricola totale, è un aspetto che contraddistingue il paesaggio della provincia di Isernia ove la percentuale di superficie a boschi (18%) è il doppio di quella risultante nella provincia di Campobasso.

A livello nazionale tutti gli aggregati colturali subiscono nel corso dell'ultimo decennio una contrazione delle superfici investite che va da un minimo del 10% per i seminativi ad un massimo del 17% per coltivazioni permanenti. L'evoluzione della superficie rispetto alle principali destinazioni colturali in Molise è stata peggiore per i seminativi (-14%) ed i prati-pascoli (-21%), mentre meno incisivo è stato il calo delle coltivazioni legnose (-5%) e dell'uso boschivo del suolo (-10%).

Nell'ambito dei seminativi, i cereali rappresentano le colture più diffuse e si estendono su di una superficie pari a 98 mila ettari; a confronto con i cereali modesto è il peso delle coltivazioni foraggere (circa 30 mila ettari) e molto poco significativo quello delle colture ortive (2.500 ettari). Nell'ambito delle coltivazioni legnose agrarie, in entrambe le province prevalgono l'olivicoltura e la vitivinicoltura e, in merito a quest'ultima, è da sottolineare l'incremento delle produzioni DOC e DOCG.

1.4 Lavoro e sistemi territoriali agricoli

1.4.1 Le caratteristiche generali del lavoro nel sistema agricolo del Molise

Un primo elemento da considerare nell'analisi del lavoro agricolo riguarda le modalità di conduzione delle aziende. A tale proposito, in Molise continuano a prevalere le aziende a conduzione diretta del coltivatore e, tra queste, quelle condotte con manodopera esclusivamente familiare. Si tratta, nel complesso, di 32.456 aziende, pari al 96% del totale.

¹¹ La ripartizione della superficie in Molise è alquanto diversa dal restante quadro delle regioni italiane: a parte la Basilicata, la distribuzione della superficie in Molise si distingue da quella delle restanti regioni meridionali, in cui il peso dei seminativi si ridimensiona a favore delle colture permanenti; è altresì alquanto diversa rispetto a molte delle regioni settentrionali e centrali, a parte il Veneto e le Marche, nelle quali aumenta il peso della destinazione prati-pascoliva e boschiva, soprattutto nelle realtà montane.

L'evoluzione dell'ultimo decennio ha comportato alcuni significativi cambiamenti nella struttura dell'impiego di lavoro in agricoltura giacché a fronte del calo nella numerosità delle aziende è mutata l'incidenza delle stesse relativamente alle diverse tipologie di conduzione: è aumentata l'incidenza delle aziende condotte con manodopera a tempo indeterminato, in controtendenza rispetto al quadro nazionale e si è ridotta l'incidenza di quelle con manodopera a tempo determinato; il calo delle aziende con manodopera familiare è stato più accentuato di quello complessivo (Ievoli e Pistacchio 2004).

Il quadro della forza lavoro impiegata nel settore agricolo appare comunque ancora caratterizzato dalla netta prevalenza della manodopera familiare. Stando alle rilevazioni censuarie le giornate di lavoro prestate dai membri della famiglia sono, infatti, pari al 94% del totale e solo il 6% è prestato da manodopera extrafamiliare.

Il numero medio di giornate per ettaro di SAU si è comunque molto ridotto; la riduzione è stata di maggiore entità nella provincia di Campobasso. L'esame degli indici del lavoro agricolo a livello provinciale mostra una situazione abbastanza simile se si considera l'impiego di manodopera per azienda, mentre è di poco superiore in provincia di Isernia se si considera l'impiego di manodopera per ettaro di SAU.

La forza lavoro agricola molisana presenta un elevato grado di invecchiamento testimoniato dalla presenza di conduttori con oltre 55 anni di età nei due terzi delle aziende agricole. A fronte di tale invecchiamento dei conduttori vi è l'elevata incidenza dei familiari di giovane età che prestano attività lavorativa all'esterno dell'azienda. La fuoriuscita dall'azienda delle forze di lavoro giovani e la permanenza degli anziani sono espressione di una "divisione del lavoro" all'interno dell'azienda-famiglia che ha evidenti ripercussioni sulle future possibilità di ricambio generazionale nella conduzione aziendale (Ievoli, Pistacchio, 2004).

Nell'analisi del lavoro agricolo non è possibile non considerare le diverse caratteristiche aziendali in termini di ordinamenti produttivi. Come noto, infatti, le singole specializzazioni hanno effetti diversi in termini di domanda di lavoro necessaria ad effettuare le diverse operazioni lungo il ciclo produttivo: le caratteristiche biologiche delle specie, la numerosità e la frequenza delle operazioni colturali da esse richieste, unitamente alla disponibilità di tecnologie sostitutive di lavoro, ai costi relativi dei fattori, oltre che alle caratteristiche delle strutture aziendali, hanno una notevole influenza sull'intensità e la tipologia d'impiego di manodopera in agricoltura. Le colture ortofrutticole in primo luogo, ma anche quelle legnose, richiedono un fabbisogno di lavoro maggiore di quelle cerealicolo-foraggere, concentrato soprattutto in alcune fasi del ciclo colturale. Tra le specializzazioni zootecniche, quella bovina può richiedere l'impiego di manodopera in molte fasi di cura del bestiame, mentre nel caso degli allevamenti avicoli – soprattutto quelli intensivi - il grado di meccanizzazione è piuttosto elevato e le esigenze di lavoro sono limitate a poche attività.

Considerando la specializzazione dell'agricoltura molisana illustrata in precedenza se ne deduce che essa si caratterizza per la prevalenza di ordinamenti produttivi a bassa domanda di lavoro. Tale affermazione, valida a livello aggregato, va tuttavia considerata contestualmente alla manifestazione territoriale delle destinazioni produttive: in presenza di rilevanti fenomeni di concentrazione colturale in aree limitate del sistema agricolo molisano, come sarà meglio evidenziato successivamente, si possono infatti individuare dei sistemi sub-regionali ad elevata domanda di lavoro.

Un primo approfondimento sulle caratteristiche del lavoro può essere condotto a livello comunale considerando alcune statistiche degli indicatori relativi all'impiego dei fattori lavoro e capitale nelle aziende, all'intensità d'impiego ed al rapporto di sostituzione tra i due fattori (tab. 1.8).

Inserire Tab. 1.8

Per quanto concerne il fattore capitale, va precisato che in Molise la meccanizzazione interessa il 73% del totale delle aziende. L'indicatore di meccanizzazione rispetto alla SAU ha fatto registrare nel 2000 un lieve incremento rispetto al 1990, ma la variabilità elevata è indicativa di una distribuzione non uniforme a livello comunale. Tale diffusione della meccanizzazione può essere collegata, per un verso, alla forte specializzazione cerealicola della regione e, per altro verso, alla bassa diffusione del contoterzismo.

Per quanto concerne il lavoro, un primo aspetto che si vuole sottolineare riguarda le tendenze osservate nel corso dell'ultimo periodo intercensuario. I due indicatori relativi all'impiego di giornate di lavoro hanno registrato un tasso di variazione annuo negativo, di dimensione maggiore nel caso dell'impiego di lavoro per ettaro¹². Una dinamica opposta si è osservata con riferimento agli indicatori di meccanizzazione, cresciuti a tassi annui alquanto sostenuti¹³. Per effetto di tali dinamiche nel decennio intercensuario il rapporto tra impiego di mezzi meccanici e giornate di lavoro è cresciuto nella media di circa un terzo tra il 1990 ed il 2000. La variabilità degli indici di lavoro e di meccanizzazione per ettaro e per azienda a livello comunale è aumentata nel corso del decennio, ma si è ridotta la dispersione territoriale del rapporto meccanizzazione/lavoro.

Anche l'agricoltura molisana nell'ultimo decennio è stata dunque caratterizzata da un incremento della meccanizzazione e da un processo di sostituzione del lavoro con capitale che sembra avere interessato, anche se in maniera non omogenea, l'intero territorio.

Gli indici di specializzazione dell'occupazione nel settore agricolo permettono una migliore comprensione della dimensione territoriale del fenomeno¹⁴. Premesso che gli indici variano da -1 (massima despecializzazione) a +1 (massima specializzazione) va osservato che mediamente essi hanno un valore positivo, anche se la variabilità degli indici tra i comuni della regione risulta molto elevata.

L'esame congiunto degli indicatori d'impiego del lavoro e della meccanizzazione è possibile grazie alle rappresentazioni cartografiche presenti in appendice (figg. 1.1 e 1.2)¹⁵. Tali mappe propongono una classificazione dei 136 comuni del Molise in tre classi¹⁶.

¹² Rispettivamente -0,1% per l'indice di manodopera per azienda e di -1,1% per l'impiego di manodopera per ettaro.

¹³ In questo caso 3,4% per l'indice di meccanizzazione per ettaro e 4,7% per il rapporto meccanizzazione/lavoro.

¹⁴ La costruzione degli indici di specializzazione è basata sui dati comunali rilevati dall'ultimo censimento ISTAT della popolazione che fornisce la ripartizione settoriale dell'occupazione per settore di attività economica e sesso. Si è consapevoli delle limitazioni di tale fonte dei dati che comunque rappresenta una fonte ufficiale con ampia copertura settoriale e dettaglio territoriale utile per fornire un quadro preliminare delle tematiche in oggetto.

¹⁵ Gli indicatori per ettaro riflettono la struttura dell'agricoltura comunale e la dimensione della superficie agricola utilizzata, denominatore del rapporto. Valori elevati degli indicatori di lavoro e di meccanizzazione per ettaro possono essere espressione di un'agricoltura intensiva nell'impiego dei

Osservando i comuni collocati agli estremi delle graduatorie degli indici di lavoro e di meccanizzazione si possono evidenziare le seguenti situazioni:

- comuni con indicatori di manodopera e di meccanizzazione relativamente bassi;
- comuni con un'elevata dotazione di lavoro a livello aziendale, ma con un basso impiego di fattori produttivi per ettaro e con un prevalente impiego di manodopera;
- comuni con un basso impiego di lavoro e di mezzi meccanici per ettaro ma con un'agricoltura prevalentemente meccanizzata;
- infine, comuni con un elevato impiego di fattori produttivi per ettaro e con un'agricoltura prevalentemente meccanizzata.

Le specificità delle situazioni locali divengono comunque più evidenti se esaminate alla luce delle caratteristiche dei sistemi agricoli territoriali individuati nella mappatura presentata di seguito.

1.4.2 Lavoro e sistemi agricoli territoriali omogenei in Molise

L'individuazione dei sistemi agricoli territoriali omogenei (fig. 1.3) è stata realizzata sulla base di un set di indicatori strutturali misurati su scala comunale¹⁷. Gli indicatori sono stati sintetizzati mediante analisi delle componenti principali (ACP) sulla base della matrice di correlazione degli stessi. Il risultato dell'ACP ha portato alla creazione di un set di nuovi macroindicatori in numero ridotto (14) rispetto agli indicatori originari (54) ma comunque in grado di spiegare una percentuale elevata (82%) della varianza degli indicatori. Sulla base di tali nuove variabili è stato possibile, attraverso opportune tecniche statistiche, classificare i comuni in gruppi omogenei. In appendice è riportato l'elenco degli indicatori, ed alcuni parametri statistici che li caratterizzano (tab. 1.9); di seguito si ritiene opportuno, nel quadro del tema affrontato, considerare le caratteristiche del lavoro proprio in connessione con le specificità dei sistemi territoriali così individuati.

principali fattori produttivi, ovvero essere espressione di una inefficiente dotazione determinata dall'indivisibilità dei fattori produttivi in rapporto alle esigenze aziendali; lo stesso dicasi con riferimento all'impiego di lavoro per azienda. Il rapporto tra mezzi meccanici e lavoro non risente nella sua costruzione dell'effetto dimensionale della superficie agricola utilizzata e risente della modalità di conduzione agricola prevalente.

¹⁶ Le classi sono individuate all'interno del campo di variazione dell'indice in base alla condizione di uguale numerosità (un terzo) dei comuni compresi in ciascuna classe.

¹⁷ Per un'analisi di dettaglio circa la base dei dati, la metodologia ed i risultati della mappatura si rinvia a Forleo (2005). Nella tabella 7 è riportato l'ampio set di indicatori comunali e le statistiche descrittive ad essi riferite. La lettura delle principali statistiche descrittive degli indicatori agricoli è utile ad avere un quadro della situazione media complessiva dei fenomeni come gli stessi si manifestano a livello comunale, aspetto che va distinto dal quadro aggregato regionale e provinciale; la situazione media complessiva dei fenomeni è, inoltre, il riferimento rispetto al quale valutare le specificità dei gruppi territoriali omogenei che emergono nell'analisi della mappatura confrontando i valori medi in ciascun gruppo con la situazione media complessiva; è, infine, utile considerare la variabilità degli indicatori in quanto è in base a tale variabilità che vengono a definirsi omogeneità interne a ciascun gruppo territoriale e differenze tra i gruppi.

I sistemi agricoli territoriali individuati sono rappresentati da dieci gruppi di comuni; di questi, quattro gruppi sono composti da singoli comuni (Portocannone, Ururi, S. Maria del Molise, S. Polo M. e Civitanova del S.) con valori anomali nei dati originari e, pertanto, non vengono considerati nel testo, limitando l'approfondimento delle caratteristiche di omogeneità dei sistemi agricoli alle restanti sei aggregazioni territoriali.

Gruppo 1 Il sistema della frammentazione fondiaria e dei grandi allevamenti

Il gruppo in esame è costituito da pochi comuni montani localizzato a ridosso dei due capoluoghi.

Il predominante carattere montano dell'area è testimoniato in primo luogo dall'incidenza della superficie totale e della SAU aziendale in rapporto alla superficie territoriale comunale, incidenza che nel gruppo raggiunge i valori minimi rispetto alle altre aggregazioni territoriali (44% in termini di superficie totale e del 27% in termini di SAU). Il 44% della SAU ricade in aziende con oltre 50 ettari, ed è presente un marcato fenomeno di frammentazione fondiaria. Il 45% della SAU è destinata a prato-pascolo, mentre molto poco significativa è l'incidenza dei seminativi e delle legnose..

La caratterizzazione zootecnica del territorio non è testimoniata tanto dal grado di diffusione degli allevamenti (presenti nel 54% delle aziende agricole e allevamenti); né dagli indici di dotazione dei capi per tipologia di bestiame. L'aspetto peculiare del carattere zootecnico è costituito dal numero medio di capi di bestiame per azienda, che raggiunge nel gruppo una dimensione che non ha riscontro nelle altre aggregazioni territoriali.

Per quanto riguarda la dinamica intercensuaria si nota come in questo sistema territoriale l'evoluzione degli anni novanta non sia stata particolarmente positiva; negativo è stato infatti l'andamento del numero delle aziende, così come l'evoluzione del tasso di utilizzazione della SAU e della presenza degli allevamenti. Dinamiche positive si registrano invece per quanto riguarda la dimensione degli allevamenti.

Per quello che concerne l'impiego dei fattori produttivi considerati, lavoro e mezzi meccanici, gli indicatori rivelano che mediamente le aziende localizzate nei comuni del gruppo hanno bassa intensità di manodopera e di mezzi meccanici per ettaro di superficie, ma un rapporto tra i due fattori, capitale e lavoro, che testimonia il peso significativo della meccanizzazione. A ciò si aggiunga che l'evoluzione nel corso dell'ultimo decennio intercensuario segnala un calo degli indici relativi all'impiego di lavoro e dinamiche positive per gli indici di meccanizzazione.

Gli indicatori relativi al mercato del lavoro nel suo complesso sono in linea con la media generale, mentre gli indici di specializzazione dell'occupazione nel settore primario hanno segno negativo.

In definitiva il quadro delle caratteristiche strutturali dell'area, oltre che delle due vocazioni produttive, non lascia percepire particolari esigenze di lavoro sotto il profilo quantitativo, ma permettere di scorgere le specificità qualitative dei fabbisogni connesse alla significativa evoluzione del comparto zootecnico.

Gruppo 3 Il sistema rurale cerealicolo-zootecnico

Il sistema cerealicolo-zootecnico costituisce un'area abbastanza vasta del territorio regionale ed, a parte alcuni comuni nell'alto Molise, si estende prevalentemente nella zona interna della provincia di Campobasso. Dal punto di vista territoriale il settore primario caratterizza significativamente il paesaggio dei 27 comuni del gruppo, il 70% della cui superficie territoriale è rappresentato da superficie agricola ed il 55% da SAU.

Da un punto di vista fondiario il peso delle realtà estreme risulta abbastanza “contenuto” sia in termini di numerosità che di SAU.

Le colture principali risultano essere i seminativi, con un peso pari all'81% della SAU, più precisamente cereali (21% del totale regionale) e foraggiere (59%, tab. 1.10); si rileva inoltre un indice di specializzazione positivo per la SAU a fruttiferi ed un basso peso (5%) relativo delle colture legnose. Considerato il peso delle colture precedenti nel quadro della ripartizione della SAU, ne consegue una percentuale di superficie a prati-pascoli (14%) molto ridotta, inferiore alla metà della media regionale.

Un aspetto significativo del gruppo di comuni in esame è legato allo sviluppo del settore zootecnico, non tanto per la dimensione degli allevamenti, quanto per la diffusione della zootecnia a livello aziendale (presente nel 72% delle aziende agricole localizzate nei comuni del gruppo) e per i valori massimi di tutte gli indici di pressione delle diverse tipologie di bestiame¹⁸.

L'agricoltura è inserita in un territorio a forte connotazione rurale com'è testimoniato dal fatto che ben il 44% della popolazione risiede fuori dei centri abitati in nuclei e case sparse.

Per quanto riguarda i fattori lavoro e capitale, si rilevano mediamente valori elevati per gli indici d'impiego sia di lavoro che di mezzi meccanici, mentre il rapporto meccanizzazione/lavoro è leggeremente inferiore rispetto alla media complessiva.

Nel quadro di una situazione del mercato del lavoro complessivo che appare abbastanza soddisfacente, gli indici di specializzazione degli occupati nel settore primario, sia quello generale sia quello femminile, hanno il valore massimo tra tutte le aggregazioni territoriali.

L'area considerata presenta dunque condizioni piuttosto diverse da quella precedente, anche per quanto riguarda la caratterizzazione del lavoro agricolo. Esaminando le rappresentazioni cartografiche degli indici relativi all'impiego di fattori (fig. 1.1 e 1.2) si rileva che nell'area l'impiego di manodopera risulta elevato sia a livello aziendale sia per unità di superficie; elevata è anche la meccanizzazione per ettaro. Considerando le dinamiche dell'ultimo decennio, sembra essersi verificato un fenomeno di sostituzione del lavoro manuale con quello meccanico; tutti i tassi di variazione degli indici relativi all'impiego di ciascun fattore si collocano nella classe di valori negativi, ma il rapporto meccanizzazione/lavoro si è accresciuto. Ciò testimonierebbe una razionalizzazione nell'impiego dei fattori produttivi e, nel complesso, una minore caratterizzazione del sistema territoriale sotto il profilo dell'intensità di lavoro.

Gruppo 4 Il sistema montano marginale presidio della zootecnia

Il gruppo comprende venti comuni prevalentemente localizzati in due parti della regione: nell'alto Molise, intorno ad Agnone, e lungo il Biferno, intorno a Morrone del Sannio.

¹⁸ Ad ulteriore importanza della tradizione zootecnica si consideri che nel gruppo ricade il 41% delle aziende zootecniche rilevate in Molise e che elevato è il peso del gruppo per tutte le tipologie di bestiame (tab. 1.10).

I tratti tipici di un'agricoltura di montagna vengono in evidenza dal rapporto della superficie aziendale e della SAU rispetto alla superficie territoriale comunale: solo il 50% del territorio è occupato da aziende agricole, e solo il 30% ha effettiva utilizzazione agricola. La ripartizione della superficie aziendale nei principali aggregati colturali, se posta a confronto con il quadro medio complessivo, contraddistingue il gruppo per il peso della destinazione a prati-pascoli e per le colture boschive.

La zootecnia ha rilevanza nel territorio per la diffusione degli allevamenti presso le aziende, ma non altrettanto in termini di specializzazione e di dimensione: a fronte di una presenza di allevamenti presso il 56% delle aziende, contro una media complessiva del 49%, tutti gli altri indicatori zootecnici presentano nel gruppo i valori minimi rispetto alle altre aggregazioni territoriali. Al riguardo, è anche significativa la bassa incidenza delle variabili zootecniche nel gruppo rispetto al quadro regionale (tab. 1.10).

Un aspetto caratterizzante dell'area, a testimonianza del basso livello di sviluppo e di attrattività, è l'incidenza delle abitazioni non occupate che raggiunge circa la metà del totale¹⁹.

Al fattore lavoro si possono ricondurre alcuni aspetti peculiari del sistema agricolo in esame. Valori massimi presentano sia l'impiego di lavoro per azienda, sia il tasso medio di variazione dello stesso nel corso del decennio intercensuario; questo si riflette nel ridotto rapporto tra capitale e lavoro. Per quanto riguarda gli indici di meccanizzazione e di lavoro per ettaro di superficie la figura 1.2 indica che molti comuni del gruppo hanno valori abbastanza bassi dei due indici. L'insieme dei dati relativi al fattore lavoro, considerato alla luce del basso livello di sviluppo del gruppo, delle sue caratteristiche fondiari e delle specializzazioni colturali, sembra esprimere una situazione di eccessiva dotazione di lavoro riferita all'unità aziendale agricola, non legata ad effettive necessità di manodopera ma alla mancanza di alternative d'impiego, in ultima analisi alla fragilità del contesto socio-economico generale.

A riprova di ciò, il mercato del lavoro nel suo complesso presenta criticità rappresentate da un basso tasso di attività e di occupazione femminile. In tale quadro generale, ed anche per quanto detto precedentemente a proposito degli indici d'impiego di lavoro agricolo, non sorprende rilevare come nell'area non sia trascurabile il peso dell'occupazione complessiva e di quella femminile proprio nel settore primario.

Gruppo 6 Il sistema dell'agricoltura intensiva interstiziale

Rispetto al precedente il gruppo in esame è meno connesso alla morfologia montana del territorio, anche se l'area è poco caratterizzata dall'uso agricolo del suolo. I comuni del gruppo hanno, infatti, un'altitudine media inferiore ai 600 metri, anche se il profilo del territorio presenta dislivelli elevati. A parte un nucleo intorno a Campobasso, i comuni del gruppo si dispongono nella parte "bassa" della provincia di Isernia, quella che va dal capoluogo in direzione del confine regionale campano.

¹⁹ Considerando gli indicatori dinamici si deve rilevare che le difficili condizioni dell'area, e segnatamente del sistema agricolo locale, trovano conferma nelle tendenze dell'ultimo decennio in cui si segnala un calo di circa la metà delle aziende agricole ed un tasso medio di variazione annuo della SAU di circa il 4%, la percentuale più elevata tra tutti i gruppi.

La struttura fondiaria della zona presenta tratti peculiari. Si rileva, infatti, una forte concentrazione della superficie nelle due classi dimensionali estreme, sia quella inferiore ai due ettari (25%), sia quella superiore ai 50 (30%)²⁰.

Considerando le modalità di utilizzazione della superficie, rispetto alle altre aggregazioni territoriali il gruppo non presenta una forte incidenza dei seminativi (38%), mentre sono significativi sia il peso delle colture legnose (23%), sia quella dei prati pascoli (addirittura superiore ai seminativi, 39%), sia infine le colture boschive. L'area si caratterizza infine per la elevata incidenza della coltura della vite (18% del totale regionale, tab. 1.10).

La zootecnia, pur presente nell'area, non ne rappresenta un dato caratterizzante, con l'eccezione della presenza suinicola, superiore rispetto al quadro medio complessivo²¹.

Gli indici d'impiego di manodopera e mezzi meccanici nelle aziende agricole configurano alcune specificità, in negativo per il fattore lavoro, che ha valori minimi per entrambi gli indici relativi, in positivo per gli indici di meccanizzazione.

Per inquadrare le caratteristiche del settore agricolo dell'area nel contesto del mercato del lavoro locale si consideri che il tasso di attività e di occupazione femminile sono superiori alla media, ma anche l'indice di disoccupazione giovanile.

In definitiva nel contesto esaminato il settore primario non pare rappresentare uno sbocco rilevante per l'occupazione locale; tuttavia, anche in relazione alle caratteristiche del mercato del lavoro nel suo complesso ed alle specializzazioni colturali, la domanda di lavoro in agricoltura sembra capace di esprimere fabbisogni temporanei con punte stagionali legate a specifiche fasi dei cicli colturali.

Gruppo 7 Il sistema agricolo intermedio a lento sviluppo

È il gruppo più numeroso, composto di 46 comuni, costituiti da aree localizzate in tre ambiti geografici: lungo la catena del Matese; a nord di Isernia nella fascia intermedia rispetto all'alto Molise; infine, in un'area vasta dal Trigno al Fortore interrotta dal sistema montano marginale. Il gruppo presenta un livello altimetrico medio non molto elevato, ma con dislivelli significativi. Tale morfologia del territorio è certamente tra le determinanti di un elevato tasso di uso agricolo del suolo (70%).

La superficie agricola utilizzata è abbastanza concentrata nelle classi dimensionali estreme della distribuzione; il 6% della SAU ricade in aziende con meno di due ettari, mentre il 28% è compreso nella classe superiore a cinquanta ettari.

Per quanto riguarda le coltivazioni, confrontando la ripartizione della superficie investita con quella complessiva, si osserva che gli scostamenti dalla media sono di

²⁰ Con riferimento al fenomeno della polverizzazione si consideri che il gruppo, pur avendo una superficie territoriale non molto diversa da quella del sistema montano marginale, ha un numero di aziende pari ad oltre tre volte quelle di questo ultimo; inoltre, sul totale della SAU regionale delle aziende con meno di due ettari, l'incidenza del gruppo è pari a quattro volte quella del sistema montano.

²¹ Gli indici dinamici mostrano tendenze positive per la dimensione degli allevamenti e gli indici di meccanizzazione, mentre evidenziano un calo considerevole sia nel tasso di utilizzazione della superficie, sia negli indici relativi all'impiego di lavoro. In calo è altresì la numerosità delle aziende, sia quelle complessive sia quelle con allevamenti.

modeste dimensioni, e pertanto non caratterizzano il profilo del gruppo. Tuttavia, è evidente che l'ampiezza della zona considerata influisce significativamente sulla distribuzione regionale della superficie per le diverse tipologie di impiego (tab. 1.10). Per quanto concerne le colture boschive si consideri ad esempio che nel gruppo si concentra il 44% della superficie boschiva del Molise (tab. 1.10). Scarsa rilevanza infine, rispetto alle altre aree, sembra assumere il comparto zootecnico.

Alcune difficoltà del mercato del lavoro sono evidenziate dal tasso di disoccupazione giovanile che nel gruppo in esame presenta il valore più elevato.

L'agricoltura dell'area non mostra caratteri "intensivi" sia in termini di impiego di manodopera, che di mezzi meccanici per unità di superficie, come evidenziato anche dalla figura 1.2. Per quanto riguarda la disponibilità di lavoro a livello aziendale si hanno nel gruppo valori di poco inferiori alla media complessiva: la media, tuttavia, non fa risaltare l'esistenza di situazioni che vanno da una bassa dotazione nei comuni dell'alto Biferno e del Fortore, ad una dotazione elevata, nei comuni del Matese (fig. 1.1).

Gli indici di specializzazione dell'occupazione agricola sono positivi, di livello simile a quelli del sistema costiero, che sarà esaminato di seguito, e a quelli del sistema montano marginale analizzati in precedenza.

Gruppo 10 L'agricoltura costiera dinamica e intensiva

I sette comuni disposti lungo la fascia costiera presentano caratteristiche di omogeneità sotto il profilo agricolo che risultano ben delineate rispetto agli altri gruppi fin qui descritti.

Un primo elemento distintivo è legato alla morfologia del territorio caratterizzato da bassa altitudine e dislivelli, caratteri che favoriscono l'elevata incidenza della superficie agricola in rapporto al territorio comunale. Altro elemento distintivo del gruppo riguarda la struttura fondiaria che non presenta significativi fenomeni di polverizzazione (solo il 5%), né grandi estensioni aziendali (16%), né frammentazione della superficie aziendale.

La specificità del gruppo si rileva anche nella destinazione colturale della SAU che vede i seminativi assorbire il 78% della superficie e le colture legnose il 21%, mentre la copertura prati-pascoliva è pari solo al 2%.

L'importanza dell'agricoltura costiera è documentata dal fatto che nei sette comuni in questione si concentra il 20% della SAU a seminativi della regione e il 38% della SAU a coltivazioni legnose (tab. 1.10). Nell'ambito dei due principali aggregati colturali, indici di specializzazione positivi presentano le colture cerealicolo-foraggere e l'olivicoltura. Un quarto della SAU è mediamente coltivata in irriguo, ma in alcuni comuni si raggiungono percentuali prossime al 70%. L'esame ulteriore degli aggregati colturali pone anche in risalto la forte concentrazione nell'area della produzione orticola e frutticola regionale, con le conseguenti implicazioni in termini di domanda di lavoro per lo svolgimento delle attività connesse al ciclo colturale, in particolare alla raccolta delle produzioni.

Per quanto riguarda l'impiego dei fattori produttivi lavoro e capitale, l'agricoltura del gruppo ha chiaramente una maggiore intensità di meccanizzazione in rapporto

all'impiego di lavoro. Gli indicatori in rapporto alla SAU sono inferiori alla media complessiva sia con riferimento all'impiego di lavoro, sia alla meccanizzazione, ma questo dato, lungi dal riflettere una situazione di sottoimpiego, esprime i buoni livelli di efficienza raggiunti dal comparto.

Per quanto riguarda gli indicatori relativi al mercato del lavoro la situazione dell'area nel complesso presenta caratteristiche positive con elevati tasso di attività e di occupazione femminile. In questo quadro anche la situazione del settore agricolo risulta abbastanza buona: gli indici di specializzazione generale e femminile sono di segno positivo, anche se non di valore elevato al punto da caratterizzare la situazione occupazionale dell'area, che offre evidentemente significative opportunità d'impiego esterne al settore agricolo.

L'area presenta dunque un modello di agricoltura molto diverso da quello delle precedenti aggregazioni territoriali, un modello di agricoltura professionale che si distingue nel contesto regionale per la specializzazione ortofrutticola, olivicola e viticola, che richiedono elevati fabbisogni di lavoro.

1.5 Conclusioni

Nonostante le sue limitate dimensioni, la regione Molise mantiene ancora in molte sue parti una forte caratterizzazione agricola e zootecnica, anche se nell'ambito di percorsi di sviluppo diversi che richiedono misure diversificate di intervento.

In alcune aree del territorio regionale l'agricoltura rappresenta l'unica realtà economica di rilievo, che probabilmente, in alcuni casi, non ha molte prospettive se non come presidio del territorio. In altre aree invece l'agricoltura si affianca a forme di valorizzazione turistico-ambientale o si completa lungo la filiera alimentare con lo sviluppo di attività di trasformazione. In altre aree ancora, di estensione minore delle precedenti, l'agricoltura si presenta con caratteri di intensività e si integra in un quadro di sviluppo socio-economico complessivo.

I connotati delle agricolture del Molise sommariamente qui descritti hanno evidenti implicazioni sulla situazione del lavoro nel settore primario. L'essere l'agricoltura l'unica risorsa in aree deboli – dove svolge una funzione paesaggistico-ambientale e di presidio del territorio importante in una logica multifunzionale - si riflette in una situazione del lavoro debole, in cui l'elevata dotazione a livello aziendale, unita a fenomeni di invecchiamento e di mancanza di ricambio generazionale, certamente limitano le prospettive future di sviluppo dell'agricoltura e dei territori nei quali è collocata.

Lo sviluppo di attività connesse all'agricoltura in direzione turistico-ambientale e della trasformazione dei prodotti sono sintomi di un'agricoltura e di un contesto socio-economico dotati di un certo dinamismo: lo sviluppo di attività complementari a quella principale agricola, per un verso, consente una maggiore razionalizzazione nell'impiego delle disponibilità aziendali di manodopera, per altro verso, può richiedere una domanda di lavoro aggiuntivo, soprattutto a tempo determinato.

Nelle aree ad agricoltura intensiva, la situazione del lavoro in agricoltura s'inserisce in un contesto agricolo e socio-economico sviluppato e diversificato: la domanda di lavoro si rivolge sia a figure con specifiche professionalità, collegate anche allo sviluppo della

meccanizzazione, sia a figure di basso profilo in grado di sopperire a punte stagionali lungo il ciclo biologico di colture ad alta intensità di lavoro.

D'altro canto, l'agricoltura intensiva e sviluppata, così come l'agricoltura che si diversifica in forme multifunzionali, vanno sostenute per gli effetti non solo economici ma anche sociali legati alla domanda di lavoro che attivano, come ben presente negli indirizzi di politica comunitaria. Tale aspetto è tutt'altro che secondario proprio nel caso molisano nel quale, come si è illustrato, l'agricoltura intensiva risulta piuttosto limitata, e le specializzazioni produttive prevalenti – quella cerealicola e quella zootecnica – attivano fabbisogni di lavoro piuttosto contenuti.

In definitiva, la zonizzazione realizzata consente di qualificare sul piano territoriale, in funzione dei diversi contesti socio-economici ed ambientali, il ruolo svolto dal lavoro nell'ambito del settore agricolo e di individuarne le principali caratteristiche non solo dal punto di vista dei comparti produttivi, ma anche sul versante della localizzazione spaziale.

II. LE FONTI STATISTICHE PER L'ANALISI DEL LAVORO IN AGRICOLTURA

2.1 Le informazioni sul lavoro agricolo

La determinazione della consistenza del lavoro agricolo e delle modalità quantitative e qualitative con cui esso viene utilizzato nelle aziende agricole, non costituisce un'operazione agevole.

Seppure il quadro delle informazioni statistiche sul lavoro appaia alquanto ricco e variegato, la molteplicità delle fonti informative sull'argomento, che seguono differenti metodologie di indagine e periodicità, uniti a difformi criteri di definizione, spesso non aiutano a pervenire ad un quadro confrontabile e sufficientemente completo.

Gli aspetti conoscitivi che vengono di norma esaminati riguardano:

- a. l'ammontare di lavoro erogato in agricoltura, rappresentato in termini di numero di occupati, numero di giornate lavoro e numero di unità lavorative standard;
- b. la struttura dell'occupazione, vale a dire la sua composizione per sesso, età e posizione nella professione;
- c. gli aspetti reddituali e retributivi.

Le principali fonti informative per definire la disponibilità di forza lavoro in agricoltura sono fornite dall'Istat che, oltre alle rilevazioni censuarie, svolge l'indagine periodica sulle forze di lavoro, di natura campionaria. Ulteriori informazioni sulla situazione occupazionale derivano dall'attività dell'Istituto nazionale di previdenza (INPS) e dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL). Inoltre, in applicazione del Decreto Legislativo 469/1997, con Legge regionale n. 27/99 anche in Molise è stata istituita l'Agenzia Regionale Molise Lavoro (ARML), ente strumentale della Regione che tra i suoi compiti ha quello di monitorare, studiare ed analizzare le politiche occupazionali, oltre che creare il necessario collegamento con il Sistema Informativo Lavoro (SIL) presente a livello nazionale.

Di seguito viene presentata una breve rassegna delle principali fonti informative per l'analisi dei fabbisogni e delle disponibilità di manodopera, utili a predisporre un quadro conoscitivo del lavoro agricolo a supporto delle attività di programmazione dei fabbisogni e di monitoraggio del mercato del lavoro.

Una fonte importante per la determinazione della consistenza del lavoro in agricoltura è senza dubbio rappresentata dal Censimento Generale dell'Agricoltura, dal quale è possibile ottenere la rappresentazione del quadro generale dell'agricoltura nelle sue diverse caratteristiche, strutturali e tipologiche, e la loro evoluzione da un decennio all'altro. In riferimento al fattore lavoro, i dati censuari forniscono l'ammontare di lavoro erogato in agricoltura, mediante il numero di giornate effettuate presso ciascuna impresa dalle varie categorie di persone che hanno svolto attività lavorativa presso l'impresa stessa, anche se detta attività è stata esplicita a carattere saltuario od occasionale. Le informazioni raccolte sono riferite a diverse categorie di persone, con il risultato di ottenere un quadro complessivo della struttura dell'occupazione agricola,

vale a dire la sua composizione per sesso, età e condizione professionale. Le categorie di persone considerate si distribuiscono tra manodopera familiare - a sua volta distinta in conduttore, coniuge, familiari ed altri parenti - e manodopera salariata (quindi di provenienza extrafamiliare), distinta in manodopera a tempo determinato (TD) e manodopera a tempo indeterminato (TI), siano essi dirigenti ed impiegati, che operai ed assimilati. All'insieme di questa forza lavoro si aggiunge quella manodopera o lavoro prestato non direttamente da dipendenti dell'azienda agricola, ma da imprese esterne ad essa (lavori eseguiti da terzi).

La classificazione che caratterizza le aziende censite permette, inoltre, una disaggregazione dell'impiego di lavoro in funzione dell'ampiezza fisica ed economica delle aziende, delle forme di conduzione e delle forme giuridiche, oltre che delle zone altimetriche e degli ordinamenti produttivi praticati, così come illustrato nelle analisi proposte nel capitolo precedente.

Ai fini di un uso corretto delle informazioni censuarie va ricordato che l'unità di rilevazione presa a riferimento è l'azienda agricola, il che implica che vengono considerate anche tutte quelle unità familiari non impegnate, o impegnate solo saltuariamente in azienda.

Entrando nel merito dei dati raccolti, occorre segnalare come i dati del Censimento Agricoltura tendano a sovrastimare il numero di conduttori effettivi, poiché, da un lato, includono unità non appartenenti alle forze di lavoro (es. pensionati), dall'altro non colgono l'esistenza di gestioni uniche di più aziende da parte di una stessa persona (Barbero 1982). Viceversa, il Censimento sottostima la reale entità dei lavoratori dipendenti, dato che dalla rilevazione delle forze lavoro sfuggono persone che effettuano in agricoltura attività stagionali, o perché impegnate in altre attività oppure perché, non presentando alcuna attività, non risultano incluse tra le forze di lavoro (casalinghe, studenti, pensionati, etc.).

Un'altra fonte significativa è costituita dall'Indagine sulle Forze di Lavoro, realizzata dall'Istat, dalla quale, come è noto, derivano le stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di lavoro, nonché informazioni sulle principali caratteristiche dell'offerta di lavoro: professione, ramo di attività economica, ore lavorate, tipologia e durata dei contratti, formazione. L'indagine interessa tutti i settori produttivi e non solo quello primario e le informazioni sono state fino ad oggi raccolte intervistando ogni trimestre un campione di famiglie (quasi 77 mila famiglie, pari a 175 mila individui residenti in Italia), anche se temporaneamente all'estero.

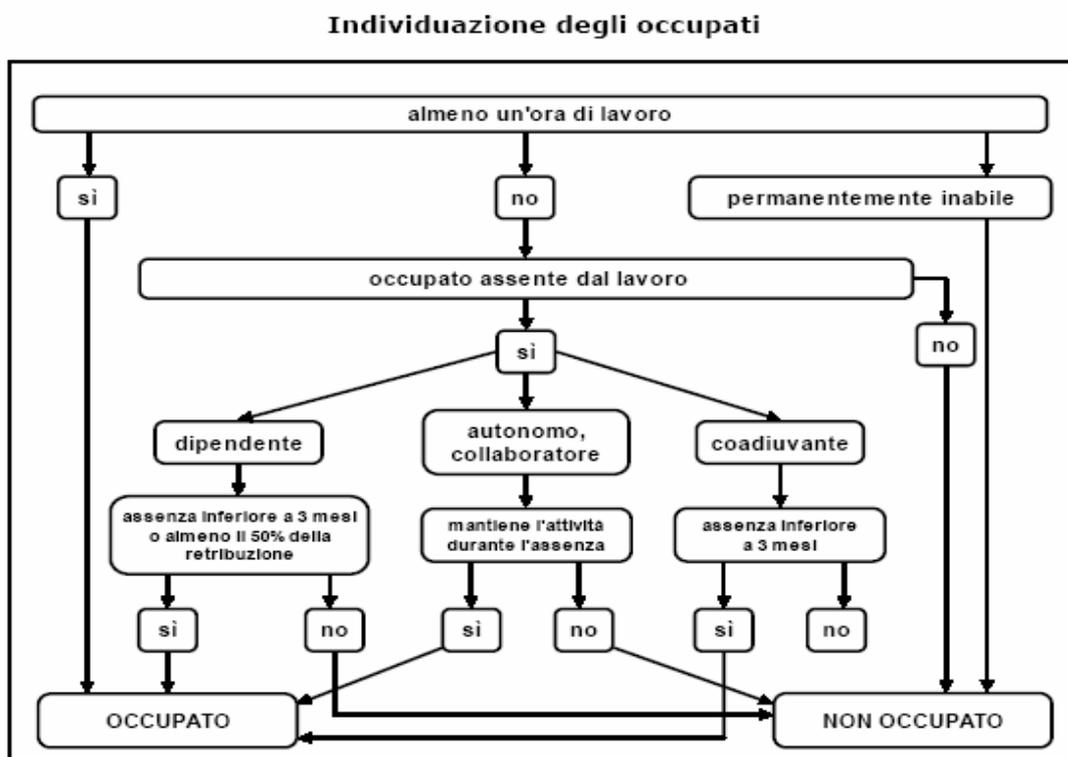
Rispetto al Censimento, dunque, la rilevazione, che è basata su una indagine campionaria e non sull'universo osservato, avviene ad intervalli temporali molto più ravvicinati e l'unità di rilevazione non è più l'azienda agricola, bensì la famiglia.

Negli anni l'indagine è stata più volte rinnovata per tenere conto, da un lato, delle continue trasformazioni del mercato del lavoro, dall'altro, delle crescenti esigenze conoscitive degli utenti relativamente alla realtà sociale ed economica del nostro paese. L'ultima modifica è stata avviata all'inizio del 2004 in linea con le disposizioni dell'Unione Europea. Il principale obiettivo della "nuova" indagine rimane la produzione delle stime ufficiali degli occupati e delle persone in cerca di occupazione. In base alle definizioni ispirate dall'International Labour Office e recepite dai Regolamenti comunitari, la popolazione in età lavorativa (15 anni e oltre) è ripartita in tre gruppi distinti: *occupati*, *disoccupati*, *inattivi*. Nell'applicazione di questi criteri

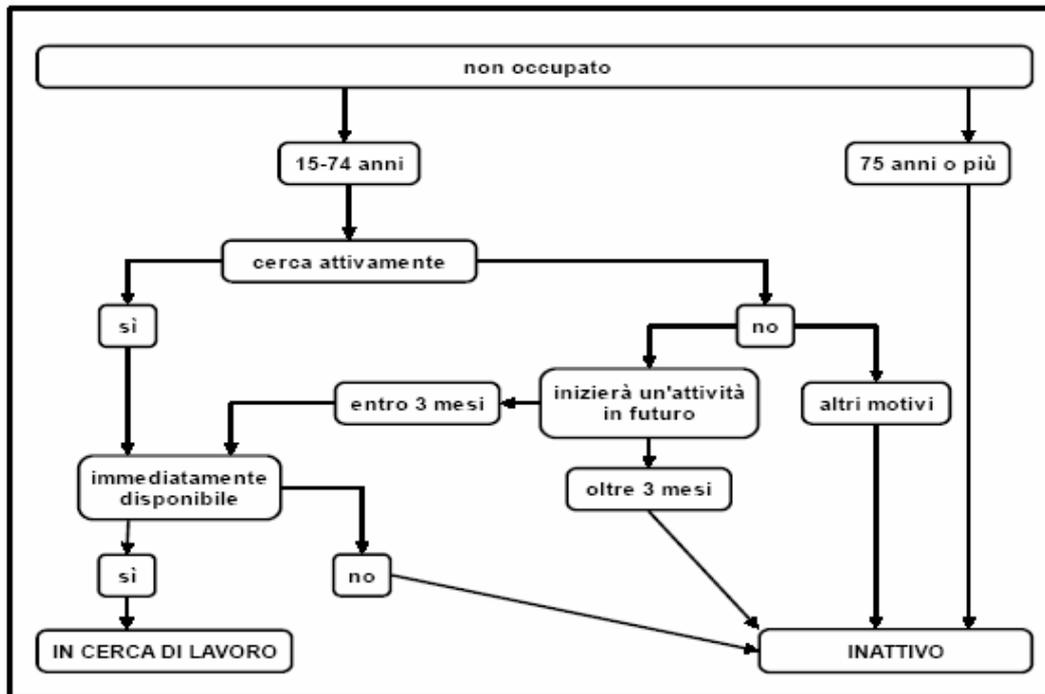
viene seguito un principio gerarchico: prima si identificano gli occupati, successivamente – tra tutti i non occupati – le persone in cerca di occupazione e, infine, le persone inattive, quelle non incluse tra gli occupati o i disoccupati.

I prospetti che seguono, tratti dal manuale metodologico predisposto dall'Istituto Nazionale di Statistica a supporto dell'indagine, schematizzano il processo di individuazione degli occupati, dei disoccupati e degli inattivi.

Fig. 1 - Individuazione degli occupati e delle persone in cerca di occupazione



Individuazione delle persone in cerca di occupazione



Fonte: ISTAT - http://www.istat.it/lavoro/lavret/forcedilavoro/01_Contenuti.pdf

Più precisamente, nel primo box della figura 2.1 viene illustrata la procedura seguita ai fini della determinazione degli occupati. Nel secondo box viene invece riportato lo schema concettuale che presiede alla distinzione dei soggetti inattivi dalle persone in cerca di occupazione.

La nuova rilevazione campionaria è denominata *continua* in quanto le informazioni sono raccolte in tutte le settimane dell'anno e non più in una singola settimana per trimestre. I risultati continuano comunque a essere diffusi con cadenza trimestrale, fatta eccezione per il dettaglio provinciale che ha cadenza annuale. In sintesi, la rilevazione si caratterizza per nuovi criteri di individuazione degli occupati e delle persone in cerca di lavoro, nonché per la profonda riorganizzazione del processo di produzione dei dati (realizzazione di una rete di rilevazione controllata direttamente dall'Istat, utilizzo delle tecniche assistite da computer per la rilevazione dei dati in grado di ridurre l'onere a carico dell'intervistato, adozione di nuovi strumenti per la gestione dell'indagine e il monitoraggio della qualità del lavoro sul campo). Per accrescere il patrimonio informativo, il questionario è stato articolato in modo da cogliere nuovi e importanti aspetti dell'attività lavorativa, della disoccupazione, dell'istruzione e formazione e delle relazioni familiari degli intervistati. Inoltre, al fine di rendere confrontabili le nuove stime rispetto ai dati riferiti agli anni passati, l'Istat ha provveduto a ricostruire le serie storiche a partire dal quarto trimestre del 1992.

A queste fonti di informazione si aggiungono i dati presentati dalle serie storiche degli occupati fornite dalla Contabilità Nazionale, anch'esse rilevate dall'Istat. I dati offerti derivano da un articolato procedimento di stima, che si basa, sia per gli occupati dipendenti che per gli indipendenti, sull'utilizzazione congiunta delle rilevazioni provenienti da più fonti (Censimento dell'Agricoltura, Indagine sulle Forze di Lavoro, ma anche INPS e INAIL).

Accanto ai dati prodotti dall'Istat importanti indicazioni sul lavoro impiegato in agricoltura possono essere acquisite dalle informazioni amministrative raccolte, ai fini dell'espletamento delle loro funzioni istituzionali, da importanti soggetti pubblici. L'INPS raccoglie informazioni su un vasto insieme di "persone", fisiche e giuridiche, soggette a obblighi contributivi o beneficiarie di prestazioni. La competenza dell'INPS è di tipo "universale" cioè è estesa, con alcune eccezioni, su tutta la popolazione dei lavoratori, come stabilito dalla legge, in quanto come è noto, sia per gli imprenditori che per i lavoratori, sussiste l'obbligo di iscrizione e di contribuzione.

L'INPS dispone dei dati derivanti dalle denunce presentate dai datori di lavoro per l'accesso a prestazioni previdenziali ed assistenziali e dagli accertamenti operati dallo stesso Istituto, distinte in termini di lavoro dipendente (sia a tempo determinato che a tempo indeterminato), in termini di imprese (considerate una sola volta, indipendentemente dai rapporti di lavoro accesi), di lavoratori (contabilizzati con lo stesso criterio delle imprese) e di giornate di lavoro prestate. Le rilevazioni condotte da questa fonte, pertanto, risentono in modo determinante dell'evoluzione della normativa previdenziale che, nel corso del tempo, può restringere o allargare l'area di iscrizione agli elenchi anagrafici.

Le informazioni fornite dall'Istituto di previdenza, proprio perché derivano dalle denunce presentate dai datori di lavoro e dagli accertamenti operati dallo stesso Istituto, non possono comprendere i rapporti di lavoro non regolarizzati, il che si traduce in una generale sottostima dell'occupazione regolare, anche a seguito del fenomeno dell'evasione contributiva. Nel contempo, le informazioni INPS soffrono della "tara" costituita dai rapporti di lavoro fittizi o dall'iscrizione di specifiche categorie di lavoratori (tra cui storicamente quelli agricoli) in elenchi particolari che assicurano determinate prestazioni. I due fenomeni, non facilmente quantificabili, sono, però, di segno opposto e tendono ad annullarsi vicendevolmente. I dati INPS, conseguentemente, rimangono un valido riferimento per delineare un quadro sufficientemente realistico della entità e della evoluzione dell'occupazione in agricoltura.

La Banca Dati dell'INAIL contiene un notevole numero di informazioni ottenute elaborando i dati registrati negli archivi gestionali. È articolata in quattro aree tematiche contenenti informazioni (aggregate a livello provinciale, regionale e nazionale) riguardanti: le aziende assicurate, gli eventi denunciati, quelli indennizzati ed il rischio. Per la gestione "Agricoltura" sono state sviluppate solo le aree tematiche Eventi denunciati e Eventi indennizzati. I dati dei rami Aziende, Eventi denunciati ed Eventi indennizzati sono aggiornati semestralmente, con la situazione alla data del 30 Giugno e del 31 Dicembre, mentre i dati del ramo Rischio sono aggiornati annualmente, con la situazione alla data del 31 Dicembre. Nella banca dati sono inoltre riportate alcune tavole in cui sono posti a confronto i dati mensili degli infortuni sul lavoro avvenuti nell'ultimo anno con gli analoghi dati dell'anno precedente.

Una importante fonte di dati operante a livello regionale è costituita come già accennato, dall'Agenzia del Lavoro, Nel caso molisano l'Agenzia Regionale Molise Lavoro è dotata di personalità giuridica di diritto pubblico. Essa svolge funzioni di consulenza, di assistenza tecnica e di monitoraggio nell'espletamento delle funzioni e dei compiti di inserimento e di politica attiva del lavoro, indicati nell'articolo 2 del Decreto Legislativo 469/1997, secondo gli indirizzi stabiliti dalla Regione. Allo scopo

di disporre di analisi delle tendenze e dei fenomeni relativi al mercato del lavoro, l'Agenzia ha funzioni di *Osservatorio del mercato del lavoro* attraverso la rilevazione, l'elaborazione e l'analisi, anche a fini previsionali, di dati sulle unità produttive e sull'attività economica, sullo stato dell'occupazione e della disoccupazione, sulle forze di lavoro e sulla popolazione.

L'Osservatorio del mercato del lavoro dell'ARML ha come scopo quello di fornire un quadro generale della struttura e delle dinamiche del mercato del lavoro locale, al fine di individuare le possibili linee di intervento e divenire strumento permanente di supporto delle strutture regionali preposte alla programmazione delle politiche del lavoro. La sua attività generale si sviluppa concretamente lungo due linee principali: di informazione - attraverso l'acquisizione, il mantenimento e l'aggiornamento di un archivio dati di carattere statistico ed amministrativo - e di divulgazione, tramite bollettini congiunturali, a cadenza semestrale, e un Rapporto Annuale sul Mercato del Lavoro nel Molise. Sono previsti, inoltre, approfondimenti monotematici su specifici aspetti di rilievo per il mercato del lavoro locale.

Rientrano tra i compiti dell'Agenzia il monitoraggio dei servizi per l'impiego, il collegamento con il *Sistema Informativo Lavoro* (SIL), nonché la gestione delle banche dati dei servizi suddetti che rappresentano un'altra importante fonte di informazioni sulla domanda del mercato del lavoro locale.

E' comunque opinione diffusa tra gli studiosi del mercato del lavoro che tra le diverse fonti statistiche non sia possibile individuarne una con caratteristiche ottimali. Ciò impone necessariamente una utilizzazione integrata e congiunta delle varie fonti citate, al fine di giungere ad una più adeguata analisi delle caratteristiche quantitative e qualitative dell'occupazione agricola.

2.2 e quelle sul lavoro prestato da immigrati

Con riferimento all'impiego dei lavoratori extracomunitari in agricoltura le fonti di informazione disponibili forniscono un panorama informativo molto più limitato e per certi versi, più incerto.

Dati ufficiali sulle presenze sono forniti dal Ministero dell'Interno, che coordina le azioni delle Questure in materia di rilascio dei permessi di soggiorno e gestisce le informazioni relative sia in termini di numero degli stessi, che di motivazione collegata (lavoro, turismo, ricongiungimenti familiari, etc.). Altre informazioni sul fenomeno migratorio sono acquisibili attraverso i dati sulle residenze elaborati e forniti sempre dall'Istat. L'Istat ha recentemente proceduto, attraverso una specifica analisi, ad adeguare la partecipazione degli immigrati al mercato del lavoro rielaborando le informazioni presenti nell'Indagine sulle Forze di lavoro (Albisinni e Quattrococchi 2006).

Una fonte di informazione di grande interesse per capire il rapporto tra immigrazione e mercato del lavoro sono i dati relativi alle iscrizioni e agli avviamenti al lavoro dei cittadini extracomunitari per settore di attività economica. Questi ultimi sono disponibili presso i Centri territoriali per l'impiego - generalmente di dimensione provinciale - deputati, in virtù del decentramento realizzatosi negli ultimi anni, ad assolvere le funzioni precedentemente in capo al Ministero del Lavoro. Essi riguardano

sempre la sola componente “regolare” del lavoro immigrato e non sono confrontabili con le altre statistiche per l’occupazione, ma sono indicative della situazione del mercato del lavoro immigrato relativamente ai vari settori di attività e alle diverse aree geografiche.

Le iscrizioni riguardano dati di stock relativi a periodicità generalmente trimestrali. Tali dati non sono sommabili nell’arco dell’anno, ma si possono confrontare le stesse periodicità relative ad anni diversi. Gli avviamenti riguardano invece tutto l’arco dell’anno preso in considerazione e, nel caso di lavori di breve durata, possono riguardare uno stesso soggetto che pertanto viene inserito più volte nel totale.

L’INPS, inoltre, ha da poco avviato, attraverso la rielaborazione dei propri archivi, un servizio di monitoraggio dei Flussi migratori che consente di acquisire informazioni specifiche sul numero delle giornate di lavoro fornite da tali soggetti in agricoltura.

Accanto alle fonti istituzionali sono state avviate negli ultimi anni numerose iniziative volte alla conoscenza del fenomeno migratorio. Basti ricordare in tal senso il rapporto pubblicato annualmente dalla Caritas. Nell’ambito della Regione Molise è stata promossa una struttura organizzativa denominata CIRM (Centro Immigrazione Regione Molise, con sede presso l’Assessorato alle Politiche Sociali), per una più mirata programmazione degli interventi.

Per quanto riguarda nello specifico il lavoro agricolo, l’INEA, com’è noto, da alcuni anni effettua da diversi anni specifiche stime sul lavoro degli immigrati extracomunitari in agricoltura, avvalendosi dei propri uffici regionali e dei ricercatori dell’Istituto, oltre che di eventuali collaborazioni, al fine di valutare la consistenza reale che il fenomeno assume nel Paese. Nella rilevazione di tale fenomeno l’INEA cerca di tenere conto anche della componente *irregolare* e fornisce importanti informazioni utili ad inquadrare il fenomeno nel contesto produttivo nazionale²².

L’indagine si basa dunque sia su informazioni raccolte presso uffici pubblici, che considerano come già illustrato la sola presenza regolare, sia su interviste a “testimoni di qualità” (esponenti di Organizzazioni Professionali Agricole, Organizzazioni Sindacali, Comunità di immigrati, Centri di assistenza volontaria, Comunità religiose, etc.), che aiutano a valutare la presenza irregolare, più o meno consistente, nelle varie realtà territoriali del Paese.

Mediante tali interviste si perviene alla individuazione: dei comparti produttivi di impiego, delle fasi/operazioni colturali nelle quali gli immigrati sono utilizzati, del numero dei lavoratori coinvolti per Paese di provenienza, del periodo dell’anno in cui questi prestano la propria attività, delle giornate effettuate, dell’orario di lavoro medio giornaliero, delle tipologie contrattuali e dell’entità delle retribuzioni.

Sempre presso i testimoni di qualità vengono acquisite informazioni relative al profilo socio-culturale degli immigrati (con eventuale indicazione di sussistenza di *know how* specifici nel settore di impiego), alla loro ripartizione per sesso, alle motivazioni che sottendono al loro impiego sia dal punto di vista dei lavoratori, che degli imprenditori. Inoltre vengono raccolti altri elementi, sia in positivo che in

²² La metodologia è stata messa a punto dal gruppo di lavoro INEA incaricato della conduzione dell’indagine sull’impiego degli immigrati in agricoltura. A tale riguardo, si ringrazia la dr.ssa Gaetana Petriccione, della sede nazionale dell’Istituto ed il dr. Pierpaolo Pallara, della Sede regionale INEA per la Puglia, per il supporto fornito in fase di redazione del presente studio.

negativo, che condizionano ed incidono sull'utilizzo degli immigrati (propensione di questi a svolgere determinate mansioni, accordi regionali/locali funzionali allo snellimento delle procedure di assunzione, presenza di forme di intermediazione, concorrenzialità con i lavoratori nazionali, etc.), oltre ad informazioni riguardanti le condizioni di vita dei soggetti in esame (alloggio, integrazione, accesso ai servizi, costituzione di comunità, etc.).

La maggiore o minore disponibilità e attendibilità di queste fonti di informazione influenza però direttamente i risultati delle indagini, accentuando le incertezze sulle valutazioni quantitative effettuate. Gli impieghi di manodopera dipendente, sia extracomunitaria che autoctona, sono poi legati agli andamenti stagionali dei comparti interessati ed all'andamento complessivo dell'annata agraria. Le stime quantitative che ne derivano risentono fortemente di queste oscillazioni e vanno prese con una certa cautela, pur essendo oramai un importante riferimento per tutti gli studiosi del fenomeno.

III. L'IMPIEGO DEGLI IMMIGRATI EXTRACOMUNITARI NELL'AGRICOLTURA ITALIANA: IL CASO MOLISANO

3.1 Introduzione

Anche se l'immigrazione è un fenomeno globale le caratteristiche che esso assume a livello territoriale sono fortemente condizionate dal contesto nell'ambito del quale essa viene ad inserirsi. In questo senso l'analisi del fenomeno del lavoro immigrato in agricoltura proposta di seguito, pur partendo da una griglia di lettura comune per tutte le regioni messa punto nell'ambito dell'indagine INEA, va opportunamente calata nel contesto molisano, un contesto le cui specificità sono state ampiamente evidenziate nel primo capitolo. Senza volere in questa sede riproporre le analisi effettuate in precedenza è opportuno qui richiamare la estrema limitatezza delle dimensioni della regione, che suggeriscono una certa cautela nei confronti tra i dati molisani e quelli di aggregati territoriali di maggiore dimensione, potendo essere tale confronto in qualche modo distorto dalle differenze in termini di scala.

Comunque, con tutte le cautele del caso, va ricordato che il quadro emerso dalla analisi effettuata in precedenza è quello di una regione che pur con alcune "ombre", basti ricordare l'assetto demografico, ha subito negli ultimi decenni una profonda evoluzione della sua struttura socio-economica.

In questo quadro come illustrato in dettaglio nel paragrafo 1.4, l'agricoltura assume ruoli e funzioni differenziate nell'ambito dei diversi sistemi locali, esprimendo fabbisogni di lavoro che variano considerevolmente sotto il profilo qualitativo e quantitativo. È dunque in un contesto abbastanza limitato, ma non per questo meno complesso, che si inserisce, anche in Molise, il fenomeno dell'immigrazione.

Nelle pagine seguenti pertanto si procederà dapprima a fornire un quadro complessivo del fenomeno migratorio a livello regionale, valendosi in primo luogo dei dati ufficiali, successivamente si procederà a riferire in merito ai risultati delle rilevazioni effettuate con la collaborazione di alcuni testimoni privilegiati, per la maggior parte dirigenti e funzionari delle organizzazioni professionali e sindacali operanti nel settore agricolo²³.

Infine nell'ultimo paragrafo si procederà a tirare le fila del lavoro svolto e a formulare alcune ipotesi interpretative sulle peculiarità del fenomeno nella realtà molisana e sulle sue prospettive.

3.2 I principali caratteri del fenomeno migratorio

Nello scenario molisano la dimensione del fenomeno migratorio è molto limitata in termini assoluti, anche in considerazione della più volte sottolineata limitatezza della

²³ L'elenco completo degli Uffici e degli interlocutori che hanno collaborato alla ricerca è riportato in appendice. A tutti va un sentito ringraziamento, anche se la responsabilità per quanto affermato nel testo rimane a carico dell'autore. Un doveroso ringraziamento va inoltre alla dott.ssa Mastrantonio per l'aiuto fornito in sede di elaborazione.

dimensione regionale. Nella tabella 3.1 sono riportati a tali proposito i dati relativi ai permessi di soggiorno rilasciati dalle Questure competenti per le due province della regione. Come è possibile osservare con riferimento al 2004 i permessi rilasciati in Molise sfiorano i tremila e quattrocento, oltre duemila e duecento dei quali in provincia di Campobasso e 1.155 in quella di Isernia. Più della metà di tali permessi risultano rilasciati per motivi di lavoro, anche se i permessi per motivi di famiglia assumono oramai un peso rilevante, a testimonianza dei significativi processi di ricongiungimento che interessano la popolazione immigrata presente in regione. Negli ultimi anni la dinamica dei permessi di soggiorno appare abbastanza sostenuta, con un incremento in termini assoluti negli ultimi due anni di oltre 1.400 unità, pari ad oltre il 73%.

Inserire Tab 3.1

In definitiva con riferimento al 2003 – anno per il quale sono disponibili dati omogenei a livello nazionale (Caritas, 2004) – gli immigrati “soggiornanti” in Molise sono nel loro complesso meno dell’1% del totale nazionale. L’incidenza relativa della popolazione immigrata sul totale della popolazione regionale si aggira comunque sempre intorno all’1%. Tale incidenza risulta cioè abbondantemente inferiore alla media nazionale, stimata dalla Caritas, nello stesso anno, intorno al 4,5% (Caritas, 2004). Sempre sulla base dei permessi di soggiorno rilasciati negli ultimi anni è possibile rilevare che la maggior parte degli immigrati presenti in Molise proviene dall’Europa orientale, in particolare dalla Romania, dalla Polonia e dall’Albania. Una parte consistente proviene dall’Africa settentrionale (soprattutto dal Marocco), dall’America centro-meridionale e dall’Asia (in particolare dal subcontinente indiano).

Con riferimento al 2003 il numero degli stranieri residenti in regione risulta pari a 3.183 unità (Istat, 2005), inferiore cioè a quello dei “soggiornanti”, 3.232 secondo i dati delle questure riportati in precedenza e oltre 3.600 secondo le stime della Caritas (Caritas, 2004)²⁴. I dati sulle residenze sono importanti sia perché danno indicazioni sulle modalità di distribuzione dell’immigrazione sul territorio regionale, sia perché consentono di apprezzare la concentrazione del fenomeno sul territorio e la sua incidenza nei singoli comuni²⁵. Per quanto riguarda la distribuzione sul territorio in merito agli oltre duemila e cento stranieri residenti in provincia di Campobasso va precisato che i nuclei più consistenti si rilevano nei comuni costieri, in primo luogo in quelli che si affacciano direttamente sul mare - Montenero di Bisaccia, Termoli (circa 350 residenti), Campomarino, e Petacciato – ed in quelli immediatamente a ridosso di questi ultimi (Larino, Portocannone, San Martino in P., Santa Croce di M., Ururi). Altri nuclei significativi di residenti si rinvengono a Campobasso (oltre 300) nel vicino comune di Bojano, ed in quello di Riccia. Le comunità più importanti sono quella albanese, quella marocchina, quella ucraina e quella rumena.

²⁴ A tale proposito va comunque precisato che una qualche “sfasatura” temporale tra l’ottenimento del permesso di soggiorno e l’iscrizione in anagrafe rappresenta un fenomeno del tutto fisiologico, specie in un anno come quello considerato nel quale si sono avvertiti gli effetti del processo di regolarizzazione avviato nel 2002.

²⁵ Va comunque ricordato in merito che tra gli stranieri iscritti in anagrafe vi sono anche individui provenienti da paesi non “a forte pressione migratoria”; si tratta del cosiddetto fenomeno dell’emigrazione “di ritorno” ampiamente diffuso in regione, che interessa soprattutto persone a suo tempo emigrate verso l’America del Sud.

In provincia di Isernia i nuclei più consistenti di stranieri sono residenti nello stesso comune capoluogo (circa 120) e in quello di Venafro, al confine con la Campania. Le comunità più rilevanti sono quella rumena e quella marocchina.

Comunque in termini di incidenza sulla popolazione residente comunale solo in pochi casi – Termoli, Portocannone e Bojano in provincia di Campobasso e Capracotta, Pozzilli e Sant’Angelo del Pesco in provincia di Isernia – tale incidenza supera l’1% della popolazione residente.

Per quanto riguarda l’inserimento lavorativo occorre innanzitutto ribadire che, come si evince dalla tabella 3.1, nel 2004 i permessi di soggiorno rilasciati per motivi di lavoro sono 1.819, quasi mille e duecento dei quali in provincia di Campobasso. Con una certa approssimazione tali soggiornanti possono essere assimilati alla Forza Lavoro immigrata che intende interagire con il mercato del lavoro regionale. Rapportati alla Forza Lavoro complessiva rilevata dall’Istat attraverso le indagini trimestrali essi rappresentano dunque poco meno dell’1% della Forza Lavoro totale del Molise.

Indicazioni importanti sull’inserimento lavorativo della forza lavoro in questione sono desumibili dagli archivi amministrativi dei Centri per l’Impiego, le nuove strutture, nate a seguito della riforma del collocamento, deputate a realizzare sul territorio le politiche attive del lavoro. A tale proposito è opportuno precisare che nella regione Molise operano tre Centri per l’Impiego (CpI): quello di Isernia (il cui territorio di riferimento coincide con quello della Provincia), quello di Termoli (al quale fanno riferimento i comuni costieri ed un’ampia fascia del territorio orientale della provincia campobassana), e quello di Campobasso, che include la parte rimanente (quella più interna) della provincia.

Come illustrato nel capitolo precedente gli archivi amministrativi di tali Centri comprendono due fondamentali tipologie di informazione: quelle concernenti coloro che si iscrivono per usufruire dei servizi per l’impiego – prevalentemente persone in cerca di occupazione – e quelle relative agli avviati al lavoro. Si tratta di informazioni capaci di fornire indicazioni interessanti su due importanti aspetti del mercato del lavoro – la disoccupazione e l’occupazione - anche se non possono ovviamente essere con essi identificati²⁶.

Come si osserva nella tabella 3.2 ben 420 immigrati – circa un quarto degli oltre mille e ottocento soggiornanti in regione per motivi di lavoro - risultano iscritti, nel primo trimestre del 2004, ai tre Centri per l’Impiego operanti sul territorio regionale.

²⁶ In primo luogo va tenuto presente che l’iscrizione è una scelta autonoma del soggetto che la effettua, scelta che dipende innanzitutto dalla sua conoscenza delle nuove norme sui meccanismi di avviamento al lavoro. In questo senso si può affermare che nel contesto molisano, dopo un periodo di “rodaggio”, sembra essersi verificato un significativo miglioramento del grado di informazione degli utenti relativamente alle nuove procedure. In secondo luogo va considerato che possono iscriversi ai CpI non solo persone in cerca di occupazione, ma anche particolari categorie di occupati e altre tipologie di soggetti in cerca di occupazione.

Molto più affidabili appaiono, invece, le informazioni sugli avviamenti al lavoro in quanto coloro che assumono sono obbligati, pena sanzioni, a darne comunicazione al CpI competente. Come già illustrato il flusso annuale degli avviamenti tende comunque a “sovrastimare” l’occupazione regolare, potendo un soggetto essere avviato più volte al lavoro nel corso dell’anno. Prescindendo da questo limite tuttavia il dato in esame fornisce importanti indicazioni sulla domanda di lavoro soddisfatta sul circuito legale e rappresenta pertanto un indicatore affidabile in sede di studio della occupazione regolare della forza lavoro immigrata.

Come è possibile desumere dalla tabella al 2004 la parte più consistente degli immigrati risulta iscritta al CpI di Campobasso – dove risulta registrato più del 50% del totale regionale – Centro le cui iscrizioni fanno registrare negli anni in esame anche la dinamica più sostenuta. Sempre relativamente allo stesso anno va aggiunto che sul totale degli iscritti poco più della metà, 215 per la precisione, è costituita da immigrati di sesso maschile, e la parte rimanente (205) da soggetti di sesso femminile.

Inserire tab 3.2

In definitiva, anche se intermini un po' grossolani, si può concludere in prima battuta che il complesso degli iscritti riportati in tabella 3.2 rappresenta la parte della forza lavoro immigrata che va "ad ingrossare" l'offerta locale di lavoro in cerca di occupazione. In considerazione della dimensione di quest'ultimo stock è chiaro che si tratta di una quota molto limitata, costituita fundamentalmente da quei soggetti che cercano occupazione al fine di ottenere il rinnovo del permesso di soggiorno.

Nella tabella 3.3 viene invece riportata l'evoluzione complessiva degli immigrati avviati al lavoro presso i CpI del Molise. Come è possibile osservare nel 2004 risultano complessivamente avviati al lavoro 859 immigrati, 218 presso il CpI di Termoli, 329 presso quello di Campobasso e 312 presso quello di Isernia. Dal 2000 al 2004 i lavoratori in esame sono cresciuti in misura considerevole – nel complesso di 590 unità – in modo particolare nel caso del CpI di Campobasso, presso il quale risultano avviati nel 2004 più della metà del totale regionale.

Inserire Tab 3.3

Sempre con riferimento al totale degli avviati al 2004 è opportuno precisare che di questi 565, circa il 65%, è costituito da individui di sesso maschile, mentre la parte rimanente, 294, da forza lavoro femminile impiegata in misura molto limitata (appena 45 unità) nel settore agricolo ed in quello industriale, ed in misura assolutamente prevalente nella categoria "altre attività", categoria nella quale vengono registrate gran parte delle attività di servizi alle famiglie (colf, "badanti" etc.). Il grosso di tali avviamenti di individui di sesso femminile viene riscontrato nei CpI di Campobasso e Isernia, mentre gli avviamenti di donne nei settori primario e secondario sono prevalenti nel CpI di Termoli.

Per quanto riguarda l'occupazione maschile, rimandando ad un paragrafo successivo l'analisi degli avviati in agricoltura, può essere utile precisare in questa sede che, sempre al 2004, questa si ripartisce in modo più equilibrato tra i diversi settori. In agricoltura, infatti, nell'anno in questione risultano avviati 250 individui, nell'industria 163 e nelle "altre attività", nelle quali in questo caso vengono considerati anche gli avviati nel settore delle costruzioni, 152.

I dati complessivi sui flussi di avviamento non forniscono informazioni sulla "stabilità" dell'occupazione degli immigrati. Qualche indicazione in proposito è possibile trarla dalla analisi dei dati INAIL, che al proprio sito Web mette a disposizione degli utenti, anche a livello regionale, una serie di informazioni desumibili dalle denunce nominative degli assicurati. Attraverso tali informazioni è possibile pertanto costruire un indicatore di "tenuta" sul mercato del lavoro dell'occupazione degli immigrati considerando il rapporto percentuale tra la differenza tra assunzioni e cessazioni e le assunzioni stesse.

Con riferimento al 2004 nel caso del Molise tale rapporto risulta essere di oltre il 15%, indicando una “tenuta” in linea con il dato nazionale (16%) e comunque al di sopra della maggioranza delle altre regioni meridionali.

In definitiva, dall’esame delle informazioni considerate fino a questo punto, l’immigrazione sembra assumere un certo rilievo – anche se meno significativo rispetto ad altre realtà regionali – anche in una regione fino a qualche anno fa scarsamente interessata da tale fenomeno come il Molise, sia sotto il versante della presenza tout court, che sotto quello dell’inserimento lavorativo. In particolare il profilo complessivo che emerge dall’analisi effettuata è quello di una immigrazione oramai relativamente “stabile”, legata ad esigenze che provengono dal complesso della società, anche se naturalmente non si tratta di un fenomeno privo di criticità e di “ombre”.

Si tratta di una realtà che infatti ha sollecitato tutta una serie di risposte sia a livello istituzionale che a livello della società civile. Sul primo versante va ribadito che il coordinamento delle iniziative regionali in materia viene oramai svolto dalla Agenzia Regionale Molise Lavoro, l’ente strumentale della regione che svolge funzioni di consulenza, e monitoraggio in materia di politiche attive del lavoro. Accanto a ciò, sempre sul versante istituzionale, vi sono tutta una serie di iniziative prese da enti ed istituzioni locali, tra le quali va ricordato in questa sede lo Sportello aperto dal Centro per l’Impiego di Termoli che svolge un importante ruolo di assistenza agli immigrati, in gran parte stagionali, il cui permesso di soggiorno è in scadenza e che quindi devono provvedere per l’appunto ad iscriversi presso i Cpl per richiederne il rinnovo

Sul versante della società civile non mancano iniziative di assistenza e di intervento finalizzate all’inclusione sociale della popolazione immigrata promosse sia dal movimento sindacale che da organizzazioni religiose (Caritas, Pax Christi).

3.3 L’impiego degli immigrati in agricoltura: l’analisi delle fonti ufficiali

Informazioni sulla presenza degli immigrati in agricoltura sono reperibili attraverso i dati amministrativi dell’INPS, dove, dal luglio 2003, è attiva una specifica Direzione per il Monitoraggio dei Flussi Migratori, che sta procedendo a implementare e rendere fruibile l’informazione relativa agli immigrati presente negli archivi amministrativi dell’Ente. Come è noto per quanto riguarda il lavoro agricolo, negli archivi in parola sono presenti dati relativi al lavoro dipendente – costituito dagli Operai agricoli a Tempo Indeterminato (OTI) e dagli Operai agricoli a Tempo Determinato (OTD, comunemente indicati come “avventizi”, impiegati a giornata) – e al lavoro autonomo. Allo stato, relativamente a quelli che l’INPS definisce lavoratori extracomunitari, sono disponibili, per le categorie citate, i dati relativi al 2002.

Essendo praticamente nell’anno in questione quasi nulli gli OTI nel caso del Molise nella tabella 3.4 sono riportati i dati relativi ai soli OTD relativamente alle due province molisane e posti a confronto con il totale degli extracomunitari presenti a livello nazionale in tale categoria di lavoratori.

Come si osserva nell’anno considerato gli OTD extracomunitari impiegati da aziende agricole molisane ammontavano a 130, 105 dei quali in provincia di Campobasso, in grandissima prevalenza costituiti da maschi. Anche in questo caso si tratta di una quota estremamente limitata dei lavoratori extracomunitari rilevabili nello

stesso anno negli archivi INPS con riferimento all'intero territorio nazionale, lavoratori che nel loro complesso risultano poco al di sotto dei 45 mila e 700.

Commisurati alla dimensione regionale gli extracomunitari rappresentano poco più del 3% degli OTD presenti negli elenchi INPS delle province molisane, come viene evidenziato sempre in tabella 3.4; la loro incidenza relativa su tale categoria di lavoratori risulta pertanto in Molise notevolmente al di sotto della percentuale di OTD extracomunitari riscontrata nello stesso anno a livello nazionale, pari al 5,3%²⁷.

Inserire tab. 3.4

Informazioni più recenti sugli immigrati che prestano la loro attività lavorativa in agricoltura possono essere acquisite vagliando i già considerati dati amministrativi dei Centri per l'Impiego, che permettono di distinguere gli immigrati avviati al lavoro per settore di avviamento²⁸. Nella tabella 3.5 sono pertanto riportati, per i tre CpI operanti in Molise, il numero degli immigrati avviati al lavoro nel solo settore agricolo per gli anni che vanno dal 2000 al 2004.

Come è possibile osservare a livello regionale gli immigrati avviati al lavoro in agricoltura sono passati da 113 nel 2000 a 274 nel 2004 con un incremento di quasi il 25% all'anno. Di questi, con riferimento all'ultimo anno considerato, 119 risultano avviati a Termoli, 34 a Campobasso e 121 ad Isernia.

Inserire tab 3.5

La significativa presenza di avviati in agricoltura nell'ambito del Centro per l'Impiego di Termoli riflette la presenza nell'area delle colture a maggior fabbisogno di lavoro, in particolare olivo, vite, ortive e industriali e le condizioni di maggiore produttività ed efficienza dell'agricoltura dei comuni di interesse del Centro stesso ampiamente illustrate in precedenza. Si tratta, anche in questo caso, di un numero di individui non particolarmente elevato, ma abbastanza significativo considerando il flusso complessivo di "braccianti" avviati al lavoro nell'anno in esame (Agenzia Regionale Molise Lavoro, 2004).

Particolarmente elevata appare inoltre la dinamica degli avviati in provincia di Isernia, che nel periodo considerato passano da 31 a 121, a testimonianza di una crescita del fabbisogno di lavoro dipendente connessa anche alla carenza di manodopera locale nelle pur limitate aree ortofrutticole ed olivicole. Infine anche gli avviati nel caso del CpI di Campobasso evidenziano un tasso di crescita molto elevato; il livello di partenza e quello di arrivo del dato relativo agli immigrati avviati in agricoltura rimane comunque molto modesto, specie se rapportato al complesso degli immigrati avviati al lavoro nella stessa area.

Tuttavia, anche se la dinamica regionale degli immigrati avviati al lavoro in agricoltura appare molto sostenuta – il tasso medio annuo di variazione complessivo sfiora il 25% – essa risulta inferiore a quella del complesso degli immigrati avviati al lavoro in Molise, che raggiunge quasi il 34%. Detto in altri termini la crescita degli immigrati avviati al lavoro negli altri settori risulta più veloce di quella registrata nel

²⁷ A quanto fino ad ora illustrato può essere aggiunto che, sempre con riferimento al 2002, la stessa fonte rileva la presenza nell'agricoltura molisana di appena sei lavoratori extracomunitari autonomi, su un totale nazionale pari a quasi 900.

²⁸ A tale proposito va precisato che naturalmente possono esservi in alcuni casi problemi di attribuzione, ma nel caso delle attività agricole tali problemi possono ritenersi di scarso rilievo.

caso del settore agricolo, che vede ridurre anno dopo anno la sua incidenza percentuale sul totale degli immigrati avviati al lavoro, come è possibile verificare nella tabella 3.6.

Inserire tab 3.6

Come si osserva in detta tabella, infatti, la percentuale di immigrati avviati al lavoro in agricoltura sul totale scende da oltre il 42%, all'inizio del decennio, al di sotto del 32% nel 2004. Nella stessa tabella è possibile verificare che il grosso degli immigrati impiegati in agricoltura è costituito da individui di sesso maschile. I soggetti di sesso femminile rappresentano una componente minoritaria della occupazione immigrata in agricoltura, una componente la cui incidenza percentuale si riduce nel corso degli anni da oltre il 17 a poco più dell'8%.

Oltre ai dati sugli avviati gli archivi dei CpI, come già illustrato, contengono informazioni relative alle iscrizioni presso detti Centri della forza lavoro immigrata. La normativa più recente non prevede l'obbligatorietà dell'inserimento nella anagrafe del lavoro con qualifiche specifiche di settore.

Tuttavia negli ultimi anni tale inserimento era ancora necessario e pertanto quella parte della forza lavoro immigrata che negli anni scorsi si iscriveva ai Centri per l'Impiego forniva indicazioni sul settore nel quale intendeva offrire la propria opera.

Una parte della forza lavoro immigrata veniva pertanto inserita nella anagrafe come forza lavoro agricola. Ciò accadeva quasi esclusivamente, come è possibile verificare nella tabella 3.7, nel caso del CpI Termoli, nel quale si rileva mediamente oltre il 90% degli immigrati iscritti nel settore agricolo.

Inserire tab 3.7

Assodato che la ricerca di una occupazione in agricoltura per gli immigrati risulta dunque essere un fenomeno sostanzialmente legato al contesto "costiero", indicazioni di un qualche rilievo sul fenomeno in esame possono essere tratte dall'esame della tabella 3.8, che presenta gli iscritti suddivisi per sesso.

Come è possibile osservare in termini di iscritti la prevalenza dei maschi rispetto alle femmine risulta molto meno accentuata rispetto a quella esistente sul piano degli avviati. Sembrerebbe dunque delinearci nell'ambito della forza lavoro immigrata un segmento di offerta di lavoro agricolo femminile che non trova facilmente riscontro sul versante della domanda, anche se si tratta di una ipotesi che necessita di ulteriori verifiche.

Inserire tab 3.8

Per quanto concerne il paese di provenienza degli immigrati impiegati nell'agricoltura molisana di un certo interesse risultano le informazioni fornite dalle Direzioni provinciali del lavoro in merito alle autorizzazioni al lavoro in agricoltura.

Per quanto riguarda Isernia si osserva una significativa presenza di indiani ed un costante aumento dei rumeni, che assumono un peso significativo nel 2004.

Anche per quanto riguarda la provincia di Campobasso (compresa in questo caso la zona costiera) gli immigrati avviati sono prevalentemente rumeni, seguiti da polacchi e altre nazionalità dell'Est europeo.

Altro indicatore del ruolo degli immigrati in agricoltura è costituito dagli infortuni denunciati all'INAIL (tab. 3.9). Nel caso dei lavoratori extracomunitari nel 2004 in

Molise sono stati denunciati 27 infortuni in agricoltura, 23 in provincia di Campobasso e 4 in provincia di Isernia. Si tratta di un numero abbastanza limitato rispetto a quelli denunciati in agricoltura per tali lavoratori a livello nazionale, oltre cinquemila, ma comunque di una qualche significatività se rapportato ai poco più di duecentosettanta avviati al lavoro nell'agricoltura molisana.

Inserire Tab. 3.9

3.4 I risultati dell'indagine empirica

Naturalmente i dati ufficiali forniscono una visione parziale dell'impiego di manodopera immigrata in agricoltura, innanzitutto perché le informazioni sono circoscritte alla forza lavoro regolare ed al mercato del lavoro "ufficiale". Oltre ad essere affette da una serie di "distorsioni" sistematiche legate alle connessioni tra l'occupazione agricola ed il sistema di welfare ad essa connesso (previdenza, assistenza, etc.), si tratta di informazioni che non forniscono ovviamente indicazioni sulle forme di occupazione irregolare o sull'impiego di manodopera clandestina²⁹.

Inoltre dette informazioni non permettono di acquisire nessuna indicazione sulle specifiche attività agricole nelle quali la forza lavoro immigrata viene impiegata, sulle mansioni che è chiamata a svolgere, sulle modalità concrete di svolgimento della prestazione lavorativa (periodi, orari, tempi di lavoro, etc.), sulle effettive condizioni retributive, etc.

In tale direzione, in piena sintonia con la metodologia predisposta dall'INEA, è stato individuato un gruppo di testimoni privilegiati ai quali è stato sottoposto uno specifico questionario, predisposto sempre dall'INEA, al fine di acquisire informazioni specifiche sugli aspetti sopra indicati³⁰. I risultati ottenuti hanno consentito di tracciare un profilo più completo e verosimile del lavoro immigrato nella agricoltura molisana sia sul piano qualitativo, che, almeno in parte, sul versante quantitativo. Nel quadro sinottico seguente sono sintetizzati i principali risultati delle rilevazioni effettuate che si procederanno ad illustrare di seguito.

Inserire tav.1

Va sottolineato in primo luogo che dalle rilevazioni risulta confermato che i comparti chiave nei quali sono impiegati gli immigrati sono: l'ortofrutta, la viticoltura, l'olivicoltura e gli allevamenti zootecnici.

²⁹ E' forse superfluo fare osservare in proposito che sussiste una significativa differenza tra l'impiego "in nero" di manodopera immigrata regolarmente presente sul territorio italiano, fornita cioè di permesso di soggiorno, e l'impiego di manodopera clandestina. In parte tale differenza può essere apprezzata, per il complesso della forza lavoro immigrata, confrontando i dati sui permessi di soggiorno per motivi di lavoro e quelli risultanti dagli archivi INPS nello stesso anno, ma si tratta di un indicatore abbastanza indiretto e scarsamente attendibile su piccola scala.

³⁰ I questionari sono stati dapprima sottoposti ai responsabili delle organizzazioni professionali e sindacali maggiormente rappresentative a livello regionale che a loro volta si sono valse del contributo dei (loro) quadri impegnati nelle diverse zone, in modo da costruire un quadro il più possibile articolato ed attendibile. Ulteriori informazioni sono state acquisite tramite professionisti operanti sul territorio, ed altre infine attraverso colloqui diretti con imprenditori e lavoratori agricoli che per motivi di privacy si è preferito non riportare nell'elenco riportato in appendice.

Per quello che concerne le colture orticole gli immigrati sono impiegati prevalentemente nella coltivazione del pomodoro, con modalità simili a quelle delle altre aree meridionali nelle quali viene realizzata tale coltura. Le operazioni che attivano il ricorso a manodopera salariata possono dunque essere sostanzialmente identificate con il trapianto (effettuato generalmente in aprile), le eventuali sarchiature, i trattamenti antiparassitari, e soprattutto la raccolta, per la quale, nell'area costiera viene stimato dagli interlocutori un impiego di lavoro immigrato per circa ottomila giornate. I lavoratori complessivamente interessati, tra luglio e settembre, alla raccolta delle produzioni orticole possono essere collocati tra le 150 e le 220 unità.

I lavoratori immigrati coinvolti nelle attività orticole sono prevalentemente rumeni, polacchi, e albanesi. Almeno la metà di tali lavoratori presterebbe la propria opera in modo "informale", con una retribuzione che si aggira intorno ai 30 euro a giornata, giornata caratterizzata da una durata che va dalle sette alle nove ore.

Una situazione molto simile si rileva nel caso della, pur limitata, frutticoltura dove le attività per le quali si fa ricorso al lavoro dipendente immigrato sono sostanzialmente la potatura ed il diradamento, nonché ovviamente la raccolta, per la quale tale lavoro risulta impiegato per alcune migliaia di giornate, con un tipo di rapporto e modalità di retribuzione e di prestazione molto simili a quelle previste nel caso delle produzioni orticole.

Diverso appare essere il caso dell'olivicoltura, nella quale la domanda di lavoro immigrato si attiva sostanzialmente – nei mesi di ottobre, novembre e dicembre – per le operazioni di raccolta, per un numero di giornate che si aggira intorno alle diecimila, richiamando circa duecento persone, in gran parte di nazionalità polacca, rumena ed albanese. La tipologia di rapporto è prevalentemente di tipo informale, con un compenso meno consistente rispetto alle attività ortofrutticole, al di sotto cioè dei trenta euro a giornata, costituita da almeno otto ore di lavoro.

Nel caso della vite invece gli immigrati vengono impiegati anche per la potatura ed i trattamenti; tuttavia il grosso del ricorso a tale tipo di lavoro, similmente a quanto accade per l'olivo, avviene, da fine agosto ad inizio ottobre, nel caso della raccolta, per diverse migliaia di giornate. La composizione etnica degli immigrati coinvolti, qualche centinaio, è simile a quella illustrata nei casi precedenti. Anche in questo caso sono prevalenti i rapporti di tipo informale, con una paga giornaliera al di sotto dei 30 euro.

Significativo rilievo nel caso molisano assume, in relazione alla specializzazione produttiva evidenziata in precedenza, la presenza degli immigrati nel comparto zootenico. Tale presenza si manifesta sia negli allevamenti avicoli – in particolare in alcune cooperative nell'ambito delle quali svolgono prevalentemente le mansioni di "ingabbiatori" – sia soprattutto in quelli bovini, nell'ambito dei quali rappresentano oramai la quota prevalente del lavoro dipendente presente in tale comparto. Si tratta di almeno un centinaio di lavoratori, in gran parte provenienti dall'India, impiegati stabilmente negli allevamenti di maggiore dimensione come addetti a tutte le principali operazioni proprie della attività in esame (pulizia delle stalle, distribuzione degli alimenti, mungitura, etc.). Tale tipologia di forza lavoro si è diffusa a seguito dell'effetto di richiamo attivato dai primi immigrati di origine indiana che negli scorsi anni hanno trovato occupazione negli allevamenti molisani e risulta particolarmente apprezzata dai datori di lavoro per la sua capacità di interagire correttamente con gli

animali; gli immigrati in questione trovano sufficientemente gratificante il tipo di lavoro in esame e riescono ad inserirsi in maniera accettabile nel tessuto sociale rurale.

Infine si rilevano alcuni primi casi di impiego degli immigrati nelle cosiddette attività connesse, in particolare nell'agriturismo, dove alcuni di essi, specie nel periodo invernale, svolgono funzioni di supporto alle attività di ristorazione (preparazione e servizio ai tavoli, etc.), con rapporti di prevalentemente formale e una paga "sindacale" intorno ai 30 euro.

In definitiva comunque l'insieme delle informazioni acquisite durante l'indagine – anche attraverso colloqui "confidenziali" – sembrerebbero corroborare l'ipotesi che l'impiego degli immigrati nella agricoltura molisana vada comunque "al di là" di quanto evidenziato dai dati di fonte ufficiale. L'impiego "informale" di tale manodopera viene giustificato da alcuni operatori con la necessità di soddisfare i fabbisogni di lavoro relativi alle operazioni sopra illustrate, in un quadro che vede una carenza di manodopera locale e forti limitazioni all'impiego di quella immigrata connessi alla esiguità delle quote di stagionali che la legislazione vigente mette a disposizione dell'economia regionale, nonché ai ritardi con i quali detta legislazione viene attuata³¹.

Tuttavia è opinione diffusa tra gli operatori del settore che, accanto alla carenza di manodopera esistano anche ragioni connesse ai costi che spiegano il permanere di fasce di irregolarità nell'impiego della manodopera immigrata, irregolarità che del resto risultano riscontrate in sede ispettiva dai competenti uffici del lavoro³².

3.5 Alcune considerazioni conclusive

Come già illustrato la realtà socio-economica molisana ha subito negli ultimi decenni profondi processi di trasformazione che in una certa misura hanno teso a farle assumere tratti tipici delle società post-industriali "mature", nell'ambito delle quali l'immigrazione rappresenta un fenomeno "fisiologico" funzionale a tutta una serie di esigenze.

In questo quadro l'agricoltura ha vissuto anch'essa una complessa evoluzione, nell'ambito della quale sono "scomparse" numerose aziende, e quelle rimanenti hanno sperimentato processi di adattamento, non ancora conclusi, fortemente condizionati dall'invecchiamento dei conduttori e della manodopera familiare effettivamente impegnata in azienda e dallo scarso ricambio generazionale, processi che comunque hanno finito per attivare una qualche domanda di lavoro extrafamiliare.

A livello complessivo tale problema è risultato fortemente attenuato dalla particolare specializzazione produttiva dell'agricoltura molisana, nella quale le attività ad elevato impiego di lavoro assumono un peso meno rilevante rispetto ad altre realtà regionali.

³¹ Si può ricordare a proposito che il DPCM del 17.12.2004 concernente la Programmazione dei flussi d'ingresso dei lavoratori extracomunitari per il 2005 prevede nel caso del Molise solo 80 stagionali extracomunitari; si può altresì sottolineare che tale DPCM è stato registrato alla Corte dei Conti nel gennaio successivo e che la circolare attuativa è stata pubblicata nel febbraio successivo, cioè in "pieno" 2005.

³² In totale il lavoro ispettivo degli Uffici del Lavoro ha riscontrato nel 2004 cinquantuno casi di impiego irregolare di immigrati in agricoltura, quaranta dei quali riferiti alla provincia di Campobasso.

Pur tuttavia, in relazione alle differenze territoriali presenti all'interno della regione, sempre negli ultimi decenni in aree specifiche è emersa in Molise una "nuova" realtà agricola con esigenze consistenti sul piano dei fabbisogni di lavoro che non può prescindere dal ricorso al lavoro immigrato.

Dai risultati dell'indagine illustrati in precedenza sembrano pertanto delinarsi, nel caso molisano, almeno tre segmenti del mercato del lavoro agricolo sui quali gli immigrati assumono un ruolo importante, con funzioni diverse, che si riverberano sulle tipologie di rapporto e di prestazione lavorativa.

Il primo è sicuramente quella degli allevamenti, nei quali gli immigrati stanno procedendo a rimpiazzare l'offerta locale che appare sempre meno interessata a tale tipo di occupazione, pur presentando questa una certa stabilità e livelli di professionalità dal profilo non esclusivamente basso.

Il successivo segmento del mercato del lavoro da considerare riguarda le attività che presentano elevati fabbisogni di lavoro, come l'ortofrutta, ma anche alcune colture arboree. Relativamente a dette attività esiste una occupazione finalizzata a svolgere esclusivamente operazioni poco qualificate e mansioni particolarmente faticose, quali ad esempio la raccolta del pomodoro da industria. Si tratta di una occupazione attivata da una domanda "concentrata" da un punto di vista spaziale e temporale, probabilmente in parte soddisfatta da una manodopera immigrata riconducibile a "circuiti" funzionali al reperimento di manodopera per la raccolta operanti su scala pluriregionale, circuiti nei quali, nel recente passato, è "transitata" anche manodopera clandestina. Tale occupazione, come è stato osservato in varie sedi, piuttosto che essere sostitutiva di manodopera locale risulta spesso sostitutiva – in virtù del suo più basso costo unitario legato proprio alla irregolarità delle condizioni di impiego – di innovazioni di tipo meccanico.

Infine soprattutto, ma non esclusivamente, nelle attività in esame e non solo nella fascia costiera esiste un modello occupazionale nell'ambito del quale gli immigrati, oltre alla raccolta, svolgono anche mansioni più qualificate – potatura, etc. – nel quadro di un rapporto che si caratterizza per un livello di precarietà molto meno accentuato e per un più elevato profilo di legalità. In tale segmento si rinviene sia "vecchia" immigrazione nord-africana sia, in misura maggiore, immigrazione più recente proveniente dall'Europa centro-orientale; si tratta comunque di immigrati che sembrano potersi inserire in maniera organica nel tessuto produttivo locale.

Dalla ricognizione effettuata emerge dunque, in definitiva, l'importanza del lavoro immigrato in alcuni comparti chiave della agricoltura molisana. In primo luogo negli allevamenti, che come si è visto rappresentano una quota significativa della produzione agricola regionale; in secondo luogo nei comparti più volte citati – ortofrutta, viticoltura, etc. – e specificamente nelle aree dove si sono registrati negli ultimi anni i più sostenuti processi di sviluppo agricolo.

Su queste basi si può concludere che il lavoro immigrato rappresenta un fattore di criticità per lo sviluppo di quell'agricoltura irrigua ed intensiva alla quale si guarda con interesse da più parti in ambito regionale. A prescindere infatti dalla sua effettiva percorribilità, la prospettiva in questione non può ovviamente prescindere da un significativo incremento dei flussi di stagionali impiegabili in agricoltura e dalla realizzazione di percorsi di inclusione e di professionalizzazione a loro indirizzati.

IV. FONTI AMMINISTRATIVE E PROBLEMATICHE TERRITORIALI: ALCUNI APPROFONDIMENTI

4.1 Introduzione

Disporre di un quadro informativo attendibile e dettagliato sulla disponibilità complessiva di forza lavoro e sui fabbisogni di lavoro richiesti dalle diverse attività agricole è una premessa indispensabile per una corretta analisi dei processi di aggiustamento del mercato del lavoro agricolo nei diversi sistemi locali e dell'impiego di forza lavoro immigrata..

In considerazione della molteplicità di fonti informative sul lavoro, delle differenti metodologie e criteri di definizione adottati, la costruzione di un quadro conoscitivo confrontabile e sufficientemente completo necessita inevitabilmente di una integrazione/interazione tra tutte le istituzioni ed organizzazioni che si interfacciano con il fenomeno dell'impiego di lavoro immigrato.

In questa direzione il 7 dicembre 2005 a Termoli, in collaborazione con l'Università degli studi del Molise, è stato realizzato un convegno dal titolo "*L'impiego degli immigrati in agricoltura - La situazione molisana e le proposte per una migliore conoscenza del fenomeno*", nel corso del quale sono stati presentati in primo luogo i risultati illustrati nel capitolo precedente. L'intento del convegno è stato quello di realizzare un approfondimento sulla tematica in questione, al fine di formulare proposte di analisi e di ricerca capaci di fornire risultati utili a fini di programmazione dei fabbisogni di manodopera in agricoltura.

Ciò richiede in primo luogo una serie di analisi sul significato dei dati provenienti da fonti amministrative, al fine di un loro uso "consapevole". Un uso corretto di tali informazioni infatti richiede una chiara comprensione di come le competenze e le strategie dei diversi operatori pubblici operanti al livello regionale (INPS, INAIL, Direzioni Provinciali del Lavoro, Centri per l'Impiego), influenzano i dati in questione.

A tal fine nelle pagine seguenti sono sintetizzati i punti di vista degli operatori suddetti e la specificità delle relative informazioni.

Accanto a tale esame l'acquisizione di conoscenze specifiche sul fenomeno migratorio in Molise non può non giovare, in linea con quanto illustrato nel capitolo precedente, di informazioni raccolte direttamente dagli operatori, in particolare dalle organizzazioni di rappresentanza operanti nel comparto e sul territorio. In questa direzione, in aggiunta al contributo concreto fornito nell'ambito dell'indagine Inea, due delle organizzazioni maggiormente rappresentative, stigmatizzano nei paragrafi seguenti alcuni dei nodi e delle problematiche più urgenti del fenomeno nel caso molisano, che, come più volte sottolineato, pur presentando alcune specificità, si inserisce a pieno titolo nei processi descritti dalla letteratura socio-economica che si è occupata del fenomeno, processi brevemente richiamati nell'ultimo paragrafo.

4.2 Il punto di vista dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale

4.2.1 *Gli immigrati in agricoltura secondo le risultanze degli archivi INPS*

Come è noto la crescita del lavoro immigrato in agricoltura è legata alle difficoltà strutturali di reperimento di manodopera sul mercato locale e nazionale (diminuzione del tasso di natalità, scarsa appetibilità dell'occupazione in agricoltura, etc.); a tali difficoltà si aggiunge l'esigenza delle aziende agricole di orientare la ricerca di manodopera verso bacini di offerta realmente e stabilmente disponibili.

I lavoratori immigrati vengono dunque occupati sia in forma stabile, che per lavori stagionali, di durata più o meno consistente: dai tre mesi per le campagne di raccolta, ai nove mesi (durata massima consentita in base al permesso di lavoro stagionale) lungo l'intero arco delle operazioni colturali.

Per venire incontro a dette esigenze i decreti relativi ai flussi annuali hanno previsto, per il settore agricolo, quote crescenti di lavoratori stagionali.

Gli archivi dell'INPS sui lavoratori agricoli sono organizzati per registrare in modo separato i lavoratori autonomi ed i lavoratori agricoli dipendenti, a loro volta distinti, in base al rapporto di lavoro, in operai a tempo indeterminato (OTI) e operai a tempo determinato (OTD).

Per una corretta lettura dei dati è opportuno operare una distinzione tra assicurati in base al criterio del *settore a massima contribuzione*, per cui si conteggia l'assicurato nel settore produttivo in cui risulta il maggior numero di contributi versati, e iscritti in base ai rapporti di lavoro, in cui si contano le iscrizioni temporanee durante il corso dell'anno dello stesso soggetto in tutti i settori.

Nel 2002 si contano 46.178 lavoratori extracomunitari assicurati in base al settore a massima contribuzione e 108.347 lavoratori extracomunitari iscritti in base ai rapporti di lavoro intrattenuti. La differenza, di circa 62mila iscritti, può essere dovuta alla ripetizione di più rapporti di lavoro a tempo determinato (con una media "virtuale" di 2,3 rapporti di lavoro a soggetto), al passaggio da tempo determinato a tempo indeterminato o, in alcuni casi, nascondere dei rapporti di lavoro fittizi. Sempre con riferimento al 2002 il numero dei rapporti di lavoro degli extracomunitari impiegati in agricoltura rappresenta l'11,2% del totale (961mila).

4.2.2 *L'attività di vigilanza e le informazioni risultanti*

Accanto ai casi relativi alle iscrizioni altre informazioni sono "prodotte" nell'ambito dell'attività di vigilanza. L'impegno dell'INPS sul fronte della vigilanza è centrato su due tipologie di irregolarità:

- evasione contributiva, legata all'utilizzo di lavoratori in nero;
- rapporti di lavoro fittizi instaurati allo scopo di beneficiare di prestazioni assistenziali (maternità, disoccupazione, etc.) o per costituire situazioni contributive che possano consentire il rinnovo del permesso di soggiorno.

Nel 2003 gli extracomunitari in "nero" nelle aziende agricole costituivano il 19,4% dei lavoratori sconosciuti totali, rispetto al 22% del 2002; la diminuzione riscontrata è attribuibile sostanzialmente all'effetto della regolarizzazione. Il dato del sommerso nelle aziende agricole deve essere posto a confronto con il 16,7% delle aziende artigiane e al

14,3% delle aziende industriali; in Molise la percentuale di lavoratori in nero extracomunitari, nello stesso anno, è risultata pari al 3%.

Per quanto riguarda il tasso di irregolarità, nel 2003 la media nazionale delle aziende agricole su quelle visitate è risultata del 58%, con punte elevate in alcune regioni del Centro Sud (Sardegna 88%, Umbria 73%, Abruzzo e Molise 72%, Marche 71%).

Nel 2004 gli extracomunitari in nero nelle aziende agricole costituivano l'11,6% dei lavoratori sconosciuti totali (i comunitari il 3%); in Molise il dato risulta sostanzialmente allineato al valore nazionale (10,3%).

La media nazionale del tasso di irregolarità nel 2004 sale al 71%, con punte del 95% in Sicilia e Sardegna, del 76% in Friuli, del 75% in Piemonte e del 73% in Molise.

Il controllo della sussistenza dei rapporti di lavoro ha comportato l'annullamento di circa 32mila rapporti, localizzati prevalentemente in Puglia (29mila); in Molise con riferimento allo stesso anno i rapporti di lavoro annullati sono 11.

Nella strategia attuale dell'Istituto l'incremento della vigilanza in agricoltura rappresenta uno dei principali obiettivi da perseguire. Ciò comporta un'intensificazione di tale attività nel settore; anche in base alle indicazioni del D. Lgs 124/2004 di riforma dei servizi ispettivi per il 2005 sono stati programmati 19.500 interventi nel comparto in esame. L'incremento della vigilanza è perseguito anche attraverso gli incroci di dati presenti in banche dati INPS con dati di altri Enti (Minfinanze, Agea...) e partner istituzionali (Regioni, Province, Comuni, ASL), secondo quanto previsto da alcuni progetti sperimentali, come il progetto Agricross promosso dalla sede regionale INPS delle Marche.

Alcuni interventi esterni di tipo normativo, inoltre, potrebbero favorire l'emersione del lavoro nero prestato da lavoratori immigrati, anche in agricoltura. Uno di essi – auspicato da parti sociali e associazioni di immigrati – consiste in una modifica normativa al fine di riconoscere un automatismo tra la denuncia della condizione di lavoratore in nero ed il rilascio di un permesso di soggiorno temporaneo, che si può trasformare – a seconda dell'esito della controversia - in permesso di soggiorno per lavoro (a seguito di mantenimento del rapporto) o in permesso per ricerca occupazione (in caso di risoluzione del rapporto).

Anche la recente formalizzazione del permesso per lavoro pluristagionale (DPR n. 334/2004) persegue la finalità dell'impiego trasparente, consentendo una disponibilità più regolare di manodopera e un monitoraggio più continuo sui lavoratori; risulta anche più rispondente al progetto migratorio dei lavoratori agricoli (soprattutto quelli provenienti dai paesi dell'Est) che non sempre ricercano un insediamento stabile nel territorio, ma aspirano ad una integrazione del reddito con un impegno lavorativo limitato nel tempo.

L'INSP è impegnato, insieme al Ministero dell'Interno, in un progetto di semplificazione della procedura di rinnovo dei permessi di soggiorno finalizzato alla riduzione dei tempi di attesa; a tal fine l'INPS fornirà al Ministero i dati sui rapporti di lavoro in essere dei richiedenti il rinnovo, evitando i controlli e gli accertamenti successivi sulla prova della costanza del rapporto di lavoro fornita dal lavoratore, che costituisce la precondizione per la concessione del rinnovo.

Nell'ambito dell'impiego in agricoltura di lavoratori stranieri sarà interessante valutare anche gli effetti sulla situazione occupazionale della possibilità di accesso dei lavoratori agricoli alle forme contrattuali previste dalla cosiddetta Riforma Biagi, come il Contratto di inserimento, il Part time e la Cooperativa agricola.

In definitiva, parafrasando il titolo di una recente inchiesta (Medici senza frontiere, 2005), si può concludere che l'obiettivo dell'azione dell'INPS è quello di aumentare i margini di regolarità e di legalità, diminuendo l'invisibilità dei lavoratori extracomunitari impiegati in agricoltura.

4.3 Il fenomeno infortunistico ed i dati INAIL

Da qualche anno l'INAIL è in grado di fornire dati sui lavoratori extracomunitari assicurati presso l'Istituto, attraverso elaborazioni incrociate tra gli archivi DNA (Denuncia Nominativa degli Assicurati INAIL), e fonti del Ministero delle Finanze. Va subito evidenziato che il dato si riferisce, secondo standard definiti a livello europeo, esclusivamente a lavoratori assicurati presso l'INAIL nati in paesi extracomunitari. I dati disponibili cioè non tengono conto se il lavoratore ha o meno la cittadinanza italiana, oppure se si tratta di italiano nato al di fuori dei confini europei o se è un lavoratore presente in Italia da pochi mesi o decenni.

Accanto a tali dati vi sono quelli sugli infortuni che riguardano solo lavoratori assicurati, non potendo considerare naturalmente i lavoratori irregolari che sono costretti a condizioni lavorative mediamente più rischiose e che spesso denunciano gli infortuni minori come patologie sanitarie per evitare problemi con il datore di lavoro.

Con riferimento al 2004 gli assicurati extracomunitari presso l'INAIL sono quasi un milione e 800mila con un forte aumento rispetto al 2000, pari quasi all'80%. Di questi, oltre il 60% sono uomini anche se le lavoratrici assicurate sono quelle che hanno evidenziato il maggiore incremento percentuale nell'ultimo quinquennio (+ 120%).

Inserire tab 4.1 e Figura 4.1

Per il 20% si tratta di lavoratori a tempo indeterminato e per l'80% di lavoratori a tempo determinato con contratti atipici, e comunque, nella maggior parte dei casi, di lavoratori dipendenti (95% dei casi). I settori dove trovano occupazione sono prevalentemente l'Industria e i Servizi per il 50%, le Attività in ambito domestico (43%), l'Agricoltura (7%) dove sono impegnati prevalentemente in attività stagionali.

Con riferimento alle nazioni di provenienza Marocco, Romania e Albania rappresentano da sole oltre il 30% delle presenze, con un forte aumento negli ultimi anni dei lavoratori rumeni.

Alla crescita del numero dei lavoratori corrisponde, purtroppo, anche un aumento del numero degli infortunati, con indici di incidenza maggiori rispetto a quelli dei lavoratori italiani: i lavoratori immigrati rappresentano cioè circa l'8% degli assicurati e oltre il 12% degli infortunati. Nel 2004 si è registrato un numero di infortunati pari quasi a 116 mila casi, circa il doppio di quelli relativi al 2000.

Inserire tab 4.2

I casi mortali riferiti al 2004 sono stati 167, pari al 13,2 % del totale, anche essi in forte aumento.

Inserire tab 4.3

Il tasso di incidenza infortunistico dei lavoratori stranieri, inteso come il rapporto tra infortuni e numero degli assicurati INAIL, risulta del 60% superiore a quello della media nazionale (65 casi contro 40 per ogni mille assicurati). L'elevato indice infortunistico esprime abbastanza chiaramente che le attività svolte dai lavoratori immigrati sono a maggior rischio; si tratta in prevalenza di attività manuali nelle quali non è richiesta elevata esperienza professionale e nell'ambito delle quali il lavoratore immigrato è spesso sottoposto a ritmi lavorativi intensi e prolungati che accentuano disattenzioni e atteggiamenti rischiosi. Nel caso degli immigrati gli indici infortunistici sono inoltre molto diversi tra uomini e donne, 88 per mille per gli uomini e 30 per mille per le donne. Gli uomini svolgono infatti la loro attività nei settori economici a più elevato tasso infortunistico e le donne viceversa in comparti caratterizzati da pochi eventi lesivi, quali le attività in ambito domestico legate all'assistenza degli anziani e alla cura della casa.

La struttura occupazionale degli immigrati è caratterizzata da lavoratori di età abbastanza giovane che sono però proprio i più soggetti ad infortunio. La distinzione per classi di età degli infortunati infatti evidenzia una incidenza del 54% dei lavoratori fino ai 34 anni, valore molto più elevato di quello nazionale (42%).

Inserire tab 4.4

Inserire tab 4.5

L'analisi degli infortuni in base alla regione geografica di provenienza consente di evidenziare che i più coinvolti sono i lavoratori provenienti dal Marocco, dall'Albania e dalla Romania. A tali nazionalità sono ascrivibili oltre il 40% degli infortuni complessivi e il 44% di quelli mortali.

Inserire tab 4.6

Inserire tab 4.7

La suddivisione degli infortuni per comparti produttivi evidenzia che il 95% di essi si verificano nell'Industria, in modo particolare nel settore delle Costruzioni, dell'Industria dei metalli e in generale nell'Industria manifatturiera; solo il 4,4% del totale degli infortuni avvengono in Agricoltura. Di particolare rilievo è la situazione nel settore delle Costruzioni in cui si sono verificati nell'anno considerato 42 eventi mortali pari al 25% del totale.

Inserire tab 4.8

Con riferimento all'area geografica si può osservare che essi sono distribuiti prevalentemente al nord con oltre il 78% dei casi, al centro per il 18% e poco più del 3% al sud. Va sottolineato che quasi il 60% degli infortuni si verificano nelle 3 regioni nelle quali vi è la maggiore presenza di forza lavoro immigrata, vale a dire Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

Inserire tab 4.9

I dati riferiti alla regione Molise evidenziano un numero complessivo di infortuni abbastanza contenuto, pari a 127 casi nell'Industria e Servizi e 27 casi in Agricoltura, in linea con quanto verificatosi negli anni precedenti. Gli infortuni si verificano

maggiormente nella provincia di Campobasso e in modo specifico nel basso Molise sia per l'Agricoltura che per l'Industria.

In definitiva i lavoratori immigrati presentano indici infortunistici maggiori rispetto alla media nazionale. La causa va individuata sicuramente nella natura dei comparti economici in cui prestano la loro attività e nelle mansioni svolte, entrambi caratterizzati da rischi maggiori.

Tuttavia va sottolineato che tali indici non derivano necessariamente da un atteggiamento dissimile di tali lavoratori rispetto a quelli italiani in materia di sicurezza e prevenzione. Purtroppo, tali differenze sono legate alla necessità di tali lavoratori di accettare condizioni più rischiose ai fini di ottenere o mantenere l'occupazione necessaria a sostenere le esigenze proprie e della propria famiglia (spesso residenti nei paesi di origine). Il lavoratore straniero vive sicuramente l'infortunio o la malattia professionale in modo più drammatico del lavoratore italiano, in quanto l'evento lesivo può compromettere il processo di integrazione sociale o addirittura il posto di lavoro; la precarietà e temporaneità lavorativa porta quindi a fenomeni di sottodenuncia degli infortuni, soprattutto di quegli lievi, per non pregiudicare ulteriormente rapporti contrattuali di per se già poco stabili.

4.4 L'attività delle Direzioni del Lavoro e il contributo alla conoscenza del fenomeno

Per quello che riguarda il fenomeno degli immigrati impiegati in agricoltura, l'attività delle Direzioni provinciali del lavoro viene in rilievo nell'adempimento di due importanti compiti istituzionali.

Il primo concerne il rilascio delle autorizzazioni al lavoro, vale a dire di quei provvedimenti propedeutici all'ingresso dei cittadini extracomunitari nel territorio dello Stato per motivi di lavoro subordinato, ovvero, nel caso dei cosiddetti neocomunitari, provvedimenti che legittimano il primo impiego nel territorio dello Stato Italiano.

Il secondo compito istituzionale riguarda l'azione ispettiva di contrasto all'occupazione irregolare di manodopera agricola, con particolare riferimento al lavoro nero.

Relativamente al primo aspetto, è significativo rilevare come, nel caso molisano, poco prima della conclusione del 2005, a fronte di 86 richieste giunte per assunzioni a tempo indeterminato sia stato possibile rilasciare solo 27 autorizzazioni. Ad ulteriore conferma della sproporzione esistente tra la forte domanda e l'offerta limitata, rappresentata dalle quote assegnate alla regione, si segnala che numerosi datori di lavoro non hanno nemmeno presentato richiesta di assunzione, in quanto informati dagli stessi uffici della Direzione Provinciale del Lavoro della impossibilità di accoglimento di tale richiesta per indisponibilità di quote.

Nello stesso tempo le richieste di manodopera agricola per lavoro stagionale sono state 136; di queste 105 sono state soddisfatte, 6 sono in corso di istruttoria e 4 non hanno potuto trovare accoglimento per carenza di quota. Anche in questo caso è da registrarsi una domanda superiore all'offerta, specie se si considera che alcuni imprenditori agricoli hanno desistito dal formulare regolare istanza perché i tempi di attesa per l'espletamento di tutta la procedura non consentono una tempestiva

disponibilità di forza lavoro nelle fasi produttive nelle quali si manifestano i relativi fabbisogni.

Le richieste di lavoratori neocomunitari (in maggioranza rumeni) sono state sostanzialmente soddisfatte; solo 4 richieste a tempo indeterminato non hanno potuto trovare accoglimento per indisponibilità di quota.

E' auspicabile che a partire dal 2006, allorquando tutti gli adempimenti relativi all'occupazione dei lavoratori stranieri saranno curati da un unico Ufficio (lo "sportello unico", già istituito presso le Prefetture – UTG), le procedure possano subire un'accelerazione. Ciò, unitamente ad un ampliamento delle quote di ingresso, potrà favorire una occupazione maggiore, facendo fronte, in tal modo, alla crescente domanda di manodopera extracomunitaria da parte dell'imprenditoria agricola.

Allo stato attuale non può farsi a meno di evidenziare come, alla insufficiente disponibilità di manodopera straniera legale, gli imprenditori agricoli abbiano risposto anche con il ricorso al lavoro nero degli extracomunitari, per la maggior parte anche in posizione di clandestinità.

Al riguardo si segnala che nella prima tranche della vigilanza speciale in agricoltura, denominata "Operazione Girasole", realizzatasi dal 26 settembre 2005 al 7 ottobre 2005 - alla quale hanno partecipato le direzioni provinciali del lavoro, l'INPS e l'INAIL, oltre al Comando Carabinieri - su 111 lavoratori in nero trovati al lavoro presso 46 aziende ispezionate, 22 lavoratori sono risultati extracomunitari, 18 dei quali clandestini.

Tali dati sono peraltro confermati dalle risultanze della normale attività di vigilanza espletata nel settore in esame dalla Direzione Provinciale Lavoro di Campobasso nel periodo compreso tra gennaio e novembre del 2005: su 52 lavoratori in nero accertati nelle 139 aziende ispezionate, si sono rilevati 36 extracomunitari, in gran parte in posizione di clandestinità (circa 30).

4.5 Il ruolo dei Centri per l'impiego

È noto che sul piano generale la strategia del governo italiano rispetto al fenomeno migratorio è quella del controllo dei flussi. A tal fine la legislazione italiana prevede due strumenti principali: "il Decreto di programmazione triennale dei flussi" ed il "D.P.C.M. di programmazione dei flussi annuali d'ingresso". La gestione pratica viene affidata alle strutture periferiche del lavoro (Direzione Provinciale del Lavoro) e del Ministero dell'Interno (Questura), ma un ruolo importante viene svolto anche dai Centri per l'Impiego. Secondo la normativa questi, verificata la indisponibilità di lavoratori italiani o comunitari ad accettare le offerte di lavoro, danno infatti indicazioni allo Sportello unico circa il rilascio del nulla-osta all'assunzione, sempre che non vi siano motivi ostativi segnalati dalla Questura e, parallelamente, l'Ufficio del Lavoro confermi la disponibilità di quote. Successivamente, su richiesta del datore di lavoro, i Centri per l'Impiego trasmettono la suddetta documentazione agli Uffici Consolari per la consegna al lavoratore del visto d'ingresso.

Per quando riguarda i lavori stagionali, il Ministero del Lavoro, con la Circolare 12 del 27 febbraio 2002, ha semplificato le procedure per l'ingresso in Italia dei lavoratori stranieri stagionali e per la certificazione della loro uscita dal territorio nazionale. L'iter per ottenere il nulla-osta prevede che le associazione dei datori di lavoro, o i singoli

imprenditori, presentino allo Sportello unico le richieste di autorizzazione, allegando la lista dei nominativi dei lavoratori stranieri, suddivisi per nazionalità, e la documentazione necessaria. La lista è trasmessa dallo Sportello unico alla Questura competente, per consentire l'esame simultaneo delle richieste di autorizzazione al lavoro e il nulla-osta provvisorio all'ingresso in Italia³³.

E' importante segnalare in questo quadro che la normativa italiana permette di ottenere un permesso triennale dopo due anni di lavoro stagionale. Inoltre i lavoratori stagionali che hanno già lavorato in Italia ed alla scadenza del premesso di soggiorno hanno fatto regolarmente ritorno in patria, hanno il diritto di priorità nell'assunzione, sia da parte del precedente datore di lavoro, sia da parte delle organizzazioni datoriali che hanno presentato richiesta cumulativa.

Le disposizioni normative inerenti il lavoro stagionale assumono una notevole rilevanza nel settore agricolo, proprio in considerazione della stagionalità dei lavori svolti dagli immigrati che in Molise si concentrano nel periodo tra maggio e ottobre.

In generale, i dati relativi agli avviati in agricoltura evidenziano il calo dei lavoratori italiani e l'aumento del numero dei lavoratori extracomunitari, a dimostrazione del consolidamento della componente stagionale del lavoro e del carattere strutturale dell'occupazione degli immigrati nel settore. Nella zona circoscrizionale del Centro per l'Impiego di Termoli, nel periodo gennaio-novembre 2005, risultano avviati in agricoltura 438 lavoratori extracomunitari, di cui 90 donne.

Le mansioni richieste nell'ambito del lavoro stagionale in agricoltura sono molteplici: raccolta e cernita della frutta; sfogliatura, legatura e potatura nella viticoltura; raccolta di pomodori; conduzione di mezzi di trasporto; allevamento; pastorizia. I lavoratori in esame sono in prevalenza maschi e giovani, provenienti per la maggior parte dall'Albania.

La mancanza del permesso di soggiorno tra gli immigrati stagionali è meno diffusa rispetto al passato, anche a seguito dei controlli più frequenti e dei risvolti penali dell'infrazione; tuttavia, poiché i meccanismi di reclutamento sono complessi (rilascio del titolo e dei documenti connessi), una certa area di irregolarità è quasi fisiologica. Oltre agli immigrati titolari di un permesso di un lavoro stagionale, vengono impiegati, in nero, anche quelli entrati ad altro titolo (oltre ai già citati clandestini).

Del resto quello dell'immigrazione è un fenomeno complessivo che presenta luci, ma anche molte ombre che necessitano, per essere diradate, della collaborazione di tutte le amministrazioni coinvolte nella sua gestione.

Naturalmente sussistono problemi nel quadro normativo che non sempre favoriscono tale "diradamento", basti considerare che la politica dei flussi - che dovrebbe determinare il fabbisogno di ingressi rispetto alla carenza di manodopera esistente a livello nazionale - viene in parte vanificata dalla possibilità che l'extracomunitario ha di cambiare tipo di lavoro dopo alcuni giorni di permanenza in

³³ I datori di lavoro sono tenuti a presentare alla Questura le autorizzazioni al lavoro e le liste su supporto informatico che verranno integrate con la segnalazione del rilascio del nulla-osta dall'autorità competente.

Italia³⁴. In questo senso la fissazione di quote realistiche di ingresso, oltre ad evitare il ricorso a continue regolarizzazioni (nell'ultimo ventennio si sono succedute cinque sanatorie), eviterebbe anche un cambio "repentino" del tipo di lavoro praticato.

Altri problemi sono riconducibili agli adempimenti amministrativi necessari alla concessione del permesso di soggiorno. La mancanza di un raccordo tra i vari uffici coinvolti nella predisposizione della domanda di soggiorno, può infatti determinare la presentazione di documentazione incompleta, che costringe i lavoratori in esame a ripetute visite agli uffici di immigrazione della Questura, con conseguenti allungamenti dei tempi di attesa³⁵

In attesa della concreta attuazione dello sportello unico previsto dalla legge Bossi-Fini, quale unico referente istituzionale e decisionale dei procedimenti attribuiti dalla stessa legge, diviene quindi necessaria una sinergia ed integrazione tra i diversi uffici chiamati nella gestione della fenomeno dell'immigrazione, al fine di evitare sovrapposizioni di ruoli e garantire al tempo stesso l'erogazione di servizi in maniera uniforme e consentire una conoscenza reale del fenomeno, non solo in termini statistici ma anche umani ed etici³⁶.

Un primo tentativo in tal senso è quello realizzato presso il Centro per l'Impiego di Termoli, dove è stato costituito uno Sportello Immigrati³⁷. Questo Sportello si configura come un utile riferimento per una quota importante di utenti alla ricerca di un percorso professionale quanto meno accettabile. Tale servizio fornisce informazioni sui servizi interni o esterni al Centro per l'Impiego, consulenza sulla normativa e sugli aspetti più importanti del lavoro, oltre che indicazioni sui servizi erogati da altre istituzioni.

4.6 L'impiego degli immigrati in agricoltura: il punto di vista delle organizzazioni professionali territoriali.

Il sistematico ricorso ai lavoratori immigrati in agricoltura, in particolare per impieghi di tipo stagionale, è diventata da alcuni anni a questa parte una caratteristica dei Paesi dell'Europa meridionale ed in particolare dell'Italia, dove il lavoro degli immigrati costituisce una componente strutturale della occupazione e del mercato del lavoro, specialmente in alcune regioni.

Sono ormai diversi anni che anche in Molise l'offerta di salariati fissi ed avventizi di provenienza nazionale registra un andamento negativo che rende indispensabile l'ingaggio di forza lavoro di nazionalità neo comunitaria ed extra comunitaria

Il fenomeno è destinato a dilatarsi se non si vuole venire meno alla primaria esigenza delle imprese agricole molisane di continuare ad investire in coltivazioni e in attività zootecniche di tipo intensivo. In questo senso il programmato ampliamento delle superfici irrigue preconizza una maggiore diffusione di coltivazioni industriali e legnose

³⁴ Fino ad alcuni anni addietro le circolari ministeriali stabilivano che l'extracomunitario non poteva svolgere, per due anni, un lavoro diverso da quello per cui era entrato in Italia.

³⁵ La mancanza di chiarezza circa la funzione del "cedolino", che non sostituisce il permesso di soggiorno, può inoltre far incorrere in errore circa il proseguimento o meno del rapporto di lavoro.

³⁶ E' utile segnalare, inoltre, come negli ultimi anni non venga avanzata alcuna richiesta ai Centri per l'Impiego circa la disponibilità o meno di lavoratori italiani e comunitari, condizione questa necessaria per il rilascio del nulla-osta all'ingresso di lavoratori extracomunitari, come del resto ribadito anche dagli ultimi provvedimenti normativi in materia.

³⁷ Determinazione dirigenziale n. 603, del 28.02.2005.

che, accanto ad un maggiore ricorso alla meccanizzazione, presuppongono un inevitabile ricorso alla manodopera agricola.

I risultati dello studio realizzato dalla sede regionale dell'Inea – al quale le organizzazioni professionali hanno contribuito con le proprie strutture periferiche – evidenziano un'incidenza di lavoratori stranieri che è comunque più bassa, sempre parlando in termini relativi, rispetto ad altre regioni.

Tale incidenza non è in linea con il reale fabbisogno regionale di manodopera, come del resto più volte denunciato dalle organizzazioni professionali, e ciò anche per una serie di motivi che pesano sulla efficace conclusione dei procedimenti amministrativi.

Basti osservare che dalla richiesta di autorizzazione passano mediamente tre mesi fino al rilascio della stessa. Le ambasciate italiane all'estero dovrebbero pertanto sveltire i tempi per le autorizzazioni e riconoscere l'autenticità dei visti delle autorità italiane già alla presentazione, senza aspettare le conferme, in modo da consentire l'arrivo del lavoratore in Italia per tempo.

A ciò si potrebbe aggiungere che in alcuni casi le autorizzazioni scadono troppo presto, senza che il lavoratore possa svolgere compiutamente la sua funzione.

In occasione delle ricorrenze e delle festività nei loro territori di origine ai lavoratori non viene consentito di interrompere il rapporto di lavoro in quanto non ne viene autorizzata la riassunzione. Non è, altresì, possibile infine trasformare la stagionalità in rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

In definitiva ci si scontra con un sistema troppo burocratizzato abbastanza lontano dalle esigenze dei lavoratori, che risultano penalizzati, ma anche dei datori di lavoro. C'è troppa rigidità che mal si concilia con le caratteristiche salienti dell'attività agricola che per essere un'attività che prevede fasi biologiche, ha la necessità di contare su pause e riprese.

Una soluzione potrebbe essere quella di “esternalizzare” almeno in parte le attività amministrative in materia, al fine di semplificare e snellire le procedure e rendere più rapidi i tempi di rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno, affidando parte della procedura a interlocutori qualificati e introducendo procedure telematiche.

Comunque, già da tempo la Coldiretti Molise nell'ambito della propria attività istituzionale, svolge attività di informazione, consulenza ed assistenza a favore di cittadini stranieri presenti sul territorio regionale ed in particolare nell'attività di predisposizione della documentazione necessaria per la formalizzazione delle istanze in materia di immigrazione.

Non v'è dubbio che proprio attraverso la collaborazione tra le istituzioni e le Organizzazioni di rappresentanza sarà possibile perseguire un processo di semplificazione dei procedimenti necessari per il rilascio ed il rinnovo dei permessi di soggiorno e delle carte di soggiorno dei cittadini stranieri e per conferire maggiore legalità e trasparenza al mondo del lavoro agricolo.

4.7 L'approccio delle organizzazioni sindacali

L'impiego degli immigrati in agricoltura presenta in Molise alcune specificità sulle quali si concentra l'attività e l'impegno delle organizzazioni sindacali, anche se si tratta

di un fenomeno che, per la sua dimensione “globale”, non può essere affrontato con una logica esclusivamente vertenziale, ma richiede da parte delle organizzazioni di rappresentanza generale un lavoro più complesso sul piano dei diritti e della integrazione.

Per quanto riguarda la situazione molisana va rilevato che la situazione più difficile rispetto alla quale intervenire è ovviamente quella dei clandestini, che sbarcano sulle coste della regione nel quadro di traffici internazionali di manodopera, gestiti in gran parte da organizzazioni malavitose. Questi lavoratori, prevalentemente impiegati nell’agricoltura del basso Molise, vengono in genere “collocati” presso le aziende attraverso l’intermediazione del caporalato che ne gestisce anche le condizioni di alloggio – in genere oltre i limiti della tollerabilità, spesso in tendopoli improvvisate ai margini del luogo di lavoro – e le condizioni lavorative e retributive, anch’esse spesso al di sotto di qualunque standard civile.

Rispetto a tali condizioni l’iniziativa sindacale non può che essere improntata in direzione del rispetto della legalità e della emersione del sommerso. In tal senso si palesa la necessità di uno specifico organismo che, con l’ausilio della Prefettura e di tutti gli organismi di vigilanza (INPS, INAIL, Ispettorato del Lavoro), proceda a monitorare continuamente e ad intervenire duramente sul fenomeno in esame, fenomeno che oltre a colpire i soggetti in parola - e le stesse aziende agricole che non si avvalgono della scorciatoia competitiva costituita dal lavoro illegale – colpisce significativamente, come va sempre ricordato, la stessa collettività facendole mancare importanti introiti di natura fiscale e contributiva.

Altro importante elemento di “scoraggiamento” del lavoro clandestino è comunque rappresentato dall’incremento della quota, rispetto alla quale vi è un significativo punto di accordo con le organizzazioni imprenditoriali.

La condizione degli immigrati dotati di permesso di soggiorno non è comunque scevra da grosse difficoltà per quanto concerne la situazione lavorativa (e non solo). Vi sono situazioni sia di impiego irregolare, sia di impiego “regolare” nell’ambito dei quali non vengono però rispettate le norme contrattuali, sia per quello che riguarda le condizioni di lavoro che per quello che concerne la retribuzione. In questo quadro si assiste spesso ad atteggiamenti datoriali fortemente penalizzanti, che impongono condizioni peggiorative sulla base del “ricatto” costituito dal licenziamento o dal mancato rinnovo del contratto, che per i soggetti considerati può significare, in base alla normativa attuale, anche il rimpatrio.

In questo quadro gli immigrati impiegati nell’agricoltura molisana svolgono generalmente i lavori più disagiati, basti ricordare tra tutti quello della cattura degli animali nel comparto avicolo, che si svolge generalmente nelle ore notturne. Vi sono in diversi casi difficoltà a fare rispettare le più elementari norme relative alla malattia e agli infortuni, e ad ottenere le indennità previste per le mansioni più disagiate. Particolari problemi si pongono, anche in relazione alle norme vigenti, per quei lavoratori, in particolare per quelli addetti alla pastorizia e agli allevamenti, che hanno rapporti di lavoro più continuativi e che, anche per motivi molto gravi, devono recarsi nei paesi di origine. Per questi lavoratori infatti l’interruzione del rapporto di lavoro comporta quanto meno la perdita di una serie di opportunità e seri rischi relativi al loro status di soggiornanti “legali”.

Naturalmente una parte delle difficoltà fin qui segnalate non sono soltanto frutto di problemi relativi alla sfera lavorativa, ma nascono da problemi più complessivi di ordine culturale e richiedono pertanto risposte più articolate sul versante istituzionale e su quello della società civile. In altri termini, parte delle difficoltà in esame sono frutto delle difficoltà presenti nel processo di integrazione della manodopera immigrata nel tessuto sociale della regione, processo rispetto al quale le organizzazioni sindacali devono sviluppare iniziative specifiche, in funzione delle caratteristiche (etniche, culturali, etc.) della immigrazione e della visione che la comunità locale ha del fenomeno.

Una parte dei problemi nascono cioè anche da una errata percezione del fenomeno migratorio da parte della società civile, che legge almeno in parte gli stranieri come minaccia allo stile di vita ed alla sicurezza della popolazione locale. Rispetto a tale percezione occorre contribuire, attraverso progetti integrati, a realizzare un itinerario pedagogico di tipo interculturale nell'ambito del quale – accanto ad una serie di azioni volte a combattere tra gli immigrati i fenomeni di esclusione (insegnamento della lingua, sostegno per l'accesso ai servizi ed alla formazione, etc.) – anche la società locale presti maggiore attenzione alla storia ed alle radici culturali e linguistiche degli stranieri.

Un contributo in questa direzione può venire dalla storia molisana fortemente segnata fino a poco tempo dal fenomeno della emigrazione, che oggi sembra interessare soprattutto alcune fasce specifiche della forza lavoro (giovani qualificati, etc.). La percezione delle difficoltà di integrazione nei paesi ospitanti fa infatti parte del bagaglio culturale delle famiglie molisane, nelle quali sono presenti sia legami di parentela con famiglie di origine molisana residenti all'estero (Paesi del nord Europa, Paesi del Nord e del Sud America, etc.) che “emigrati di ritorno”.

Tale percezione può essere una importante leva nella affermazione di una cultura dell'immigrato come soggetto di diritti, che, anche attraverso lo svolgimento dei lavori agricoli più faticosi, contribuisce alla crescita ed allo sviluppo della regione

4.8 La condizione degli immigrati extracomunitari: il quadro derivante dalla letteratura

In generale la condizione degli immigrati extracomunitari è caratterizzata dai due aspetti nevralgici della vita, il lavoro e la mobilità sociale, che entrano in una relazione multiproblematica, per la compresenza di aspetti che complicano e rendono ancor più difficile il sottile equilibrio tra i due termini in questione.

Il lavoro prestato da questi soggetti innesca in genere un meccanismo di subalternità che rafforza il sentimento di distanza del datore di lavoro e determina - in virtù della precarietà dell'attività lavorativa e, spesso, della precarietà della condizione personale del migrante - l'alimentarsi di comportamenti che sconfinano, nei casi più gravi, nello sfruttamento illegale della mano d'opera. L'esito di questo percorso di precarietà lavorativa ed esistenziale a cui è sottoposto il lavoratore immigrato è il fenomeno noto in sociologia come “integrazione subalterna”. Ma, anche quando l'ingresso nel nostro paese assume le forme legali del flusso regolato da norme specifiche, il rapporto con la cultura e il mondo ricevente si manifesta comunque problematico.

La sociologia in questi anni ha tentato di affrontare il problema delle origini del fenomeno prendendo in considerazione proprio quelle condizioni di partenza, spesso misconosciute, che determinano il complesso assetto della condizione individuale all'arrivo nei paesi di accoglienza. Gli aspetti problematici prevalentemente affrontati dalla ricerca sono:

- i fattori espulsivi e le cause che determinano l'allontanamento del cittadino dal suo paese d'origine;
- la povertà come condizione prevalente dei nuovi arrivati;
- il traguardo della migrazione tra nicchie dequalificate di lavoro subalterno o l'estrema soluzione nella manovalanza criminale.

Nei casi studiati si è spesso rilevato che l'atteggiamento sociale prevalente rispetto al migrante è quello di una duplice reazione, spesso combinata, di pulsioni di autodifesa nei confronti di una "invasione imminente" e, nel migliore dei casi, di un'accettazione silente purché l'inclusione sia "subordinata" non solo alle normali regole giuridiche (regolarizzazione dei flussi), ma a regole non scritte di "subalternità" senza condizioni.

Nel 2000 la Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati ha stigmatizzato l'aumento esponenziale della domanda di manodopera a cui ha fatto seguito l'ampliamento dei flussi di ingresso³⁸. La stessa Commissione ha valutato, poi, che la maggior parte delle attività lavorative nelle quali trovavano impiego, anche precario, i nuovi arrivati si sostanziana in un lavoro "complementare" o troppo "competitivo".

In estrema sintesi, il lavoro di ingresso per le popolazioni migranti ancora oggi si caratterizza per cinque aspetti fondamentali che si innestano su una condizione individuale di adattamento alla nuova condizione sociale e lavorativa: a) alta flessibilità del lavoro, addirittura in alcuni casi "giornaliera" (sono noti gli ingaggi di coloro che sono "caricati" sulle auto dei "caporali" per svolgere la loro attività a seconda della richiesta); b) in genere "pesantezza" dell'attività lavorativa e spesso le attività di impiego presentano un basso livello di "protezione" da incidenti; c) in questo contesto la paga è generalmente bassa, non garantita, e fluttuante; d) il tutto è coronato da una conseguente penalizzazione sociale, in quanto queste attività costringono i migranti a cercare abitazioni di fortuna, spesso insieme ad altri connazionali.

In definitiva, i migranti si inseriscono al loro arrivo in Italia in settori occupazionali che sono "scartati" dalle popolazioni locali per i motivi già sommariamente esaminati.

Arrivati in Italia con l'idea di dover affrontare un periodo di adattamento più o meno breve, ma certamente di natura "transitoria", essi scoprono col tempo, loro malgrado, che la transitorietà in cui speravano diventa spesso una condizione stabile di precarietà esistenziale ed economica senza soluzione di continuità e questo li porta talvolta ad effettuare scelte "alternative" che consentono loro, anche attraverso canali di illegalità, di ottenere un maggior vantaggio economico.

³⁸ Si tratta della Commissione istituita presso il Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

V. LE METODOLOGIE DI INDAGINE PER L'ANALISI DEL LAVORO IN AGRICOLTURA

5.1 La stima del fabbisogno di lavoro in agricoltura

Acquisire conoscenze e strumenti utili ad agevolare anche in agricoltura l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro rappresenta una necessità strategica per ridurre gli squilibri che si generano sul mercato del lavoro.

Sulla base delle ultime rilevazioni statistiche anche la realtà molisana appare caratterizzata da cambiamenti di grande rilevanza che interessano tutta la struttura occupazionale e produttiva della regione e che hanno comportato un ridimensionamento consistente dell'occupazione agricola (Ievoli, Pistacchio, 2004). Tali fenomeni diventano particolarmente evidenti nelle zone a più elevato sviluppo economico, dove la concorrenza esercitata dagli altri settori diventa più intensa, zone che nella realtà molisana, come ampiamente illustrato in precedenza, coincidono sostanzialmente con l'area costiera, ma anche con la pianura venafrana. E' evidente come in tali contesti le aziende agricole abbiano serie difficoltà nel soddisfare i propri fabbisogni di lavoro e la mancanza di manodopera può rappresentare per queste aziende un problema rilevante, destinato a condizionare nel lungo periodo l'intero settore primario.

Le diverse fonti sull'offerta di lavoro esaminate in questo studio, per quanto non esaurienti, offrono comunque una base informativa utile alla conoscenza del fenomeno. Dal punto di vista della domanda, invece, il problema da risolvere è quello di determinare la richiesta di lavoro espressa dalle aziende.

In questo caso il punto di vista diventa quello aziendale, dato che il fabbisogno di lavoro richiesto dall'azienda dipende strettamente dalle scelte produttive da essa adottate, ma anche dalla tecnologia produttiva praticata, nonché dai vincoli produttivi presenti (per es. dotazione di capitali e fattori produttivi) e dagli obiettivi perseguiti (ad es. massimizzazione o meno del profitto, ect.). Nella pratica, quindi, l'individuazione della effettiva domanda di lavoro agricolo proveniente da un determinato contesto territoriale e produttivo è complicata dalla necessità di dover considerare le caratteristiche organizzative e strutturali delle aziende agricole operanti nell'area considerata, oltre che le scelte da loro effettuate in termini di combinazione di attività produttive, di tecniche, etc.

Prima di avanzare una proposta metodologica adatta a quantificare il fabbisogno di lavoro in agricoltura si ritiene opportuno precisare alcuni elementi che influiscono in modo significativo sulla domanda di lavoro, la cui considerazione può risultare utile alla valutazione delle tendenze in atto ed alla validazione di eventuali suggerimenti di analisi.

In primo luogo si fa riferimento alla forma di conduzione. E' noto che la conduzione con manodopera familiare presuppone un minor ricorso al lavoro dipendente e, pertanto, dovrebbe esprimere una domanda esplicita di lavoro inferiore. Come illustrato in precedenza la realtà molisana si contraddistingue per l'assoluta predominanza della conduzione diretta da parte dell'imprenditore e della sua famiglia, che può nascondere anche fenomeni di sottoccupazione del lavoro familiare. Vi è comunque da considerare

che gli ultimi dati censuari indicano una certa contrazione della conduzione diretta, a cui si contrappone una tendenza alla crescita della conduzione attraverso il ricorso a manodopera salariata.

Altro elemento da considerare riguarda l'aumento del fabbisogno di lavoro aziendale che si registra al crescere della dimensione aziendale, sia essa fisica che economica. Approfondimenti condotti a livello regionale (Ievoli, Pistacchio, 2004) hanno evidenziato come la relazione esistente tra dimensione aziendale e presenza di manodopera sia più marcata nel caso molisano rispetto a quanto accade a livello nazionale.

Inoltre, come più volte evidenziato nel corso dello studio, il fabbisogno di lavoro risulta essere significativamente condizionato dagli ordinamenti produttivi adottati, essendo alcuni di essi (ad es. ortive e fruttiferi) molto più esigenti di altri (ad es. cereali) in termini di utilizzo di lavoro. Data l'ampia diffusione in Molise della coltivazione dei cereali, la cui tecnica agronomica è fortemente meccanizzata, è lecito attendersi una richiesta di lavoro relativamente meno consistente, che peraltro lascia presupporre un aggravamento, quando esiste, del fenomeno della sottoccupazione del lavoro familiare, specialmente in alcune aree.

Agli elementi fin qui considerati va aggiunto che in letteratura esistono diversi lavori (Marotta, Quaranta, - Pugliese, Rebggiani, - Ghelfi, Pirazzoli, Rivaroli, 2005 – Ievoli, Guglielmi, 1997) che provano a stimare la domanda di lavoro su base territoriale combinando i fabbisogni unitari di manodopera richiesti dai diversi processi produttivi agricoli (coltivazioni, allevamenti, etc.) presenti in una data area con le informazioni di carattere strutturale relative alla dimensione degli stessi processi.

Se il dettaglio dell'ampiezza dei processi produttivi può essere desunto dalle statistiche ufficiali sull'agricoltura, specie dai dati censuari (ma anche dalle statistiche sulle produzioni agricole aggiornati periodicamente dall'ISTAT), molto meno agevole è disporre dei fabbisogni unitari di manodopera per i singoli processi produttivi, che possono essere reperiti soltanto facendo riferimento ad indagini specifiche o ad altre fonti.

Un primo riferimento informativo sui fabbisogni unitari di lavoro può essere offerto dalle tabelle riportanti le giornate lavorative convenzionali ad ettaro di coltura o a capo di bestiame, le cosiddette *tabelle ettaro-coltura*. Tali tabelle sono in genere messe a punto dalle Amministrazioni regionali al fine di accertare il tempo che l'imprenditore agricolo dedica all'attività agricola, e calcolate in modo convenzionale e standardizzato per assicurare l'uniformità di valutazione tra le diverse aziende ai fini dell'accesso a contributi pubblici. Esse vengono utilizzate in vari procedimenti amministrativi, quali il riconoscimento della qualifica di Imprenditore Agricolo Professionale (IAP), oppure la determinazione dei consumi medi dei prodotti petroliferi da ammettere all'impiego agevolato in agricoltura o, ancora, la promozione e la disciplina delle attività agrituristiche. Le tabelle ettaro-coltura, tuttavia, non rappresentano un riferimento adeguato per l'accertamento dei fabbisogni unitari di lavoro, sia perché nella descrizione della tecnica non si tiene opportunamente conto delle evoluzioni avvenute nelle tecniche, sia perché non si tiene conto delle differenze di impiego in funzione dell'area e delle caratteristiche strutturali; va aggiunto che i fabbisogni considerati, il più delle volte, appaiono sovrastimati rispetto alla realtà operativa, anche a causa di scelte politiche realizzate dalle stesse amministrazioni.

Per rispondere alle necessità di determinazione del fabbisogno di manodopera a livello aziendale si suggerisce qui l'impiego di un'altra importante fonte di informazioni, rappresentata dalla Rete di Informazione Contabile Agricola (RICA), nata proprio per rispondere ad esigenze di programmazione, in conformità con quanto dettato dal regolamento istitutivo (Reg. CEE n. 79/65).

Senza volere ovviamente esaminare in dettaglio tale fonte si ricorda in questa sede che le informazioni acquisite attraverso la RICA sono finalizzate alla constatazione annua dei redditi delle aziende agricole comunitarie e all'analisi del loro funzionamento economico. La metodologia di rilevazione per le sole finalità istituzionali della RICA (coincidente con la tenuta di una *contabilità generale*) si prefigge la determinazione del risultato complessivo della gestione (reddito aziendale) e del capitale di funzionamento. Essa si limita, quindi, alla determinazione dell'impiego complessivo di lavoro in azienda, espresso in *ore* o *giornate* effettivamente prestate dalle diverse categorie di manodopera aziendale (non salariata, salariata fissa ed avventizia). Conseguentemente, i dati desumibili dalla rete RICA non consentono di per sé la determinazione analitica dei risultati tecnico economici dei processi produttivi agricoli (se non fino a livello di Margine Lordo) né, tanto meno, la determinazione dei fabbisogni unitari di manodopera necessari per lo svolgimento delle singole operazioni componenti il processo stesso.

Tuttavia, l'azione dell'INEA in materia di contabilità agraria, pur essendo maturata nell'ambito della RICA, ha sempre guardato con attenzione ai problemi gestionali delle aziende: la stessa metodologia di rilevazione contabile adottata in ambito RICA (mediante la procedura informatizzata denominata *Continea*), infatti, è in grado di fornire alcuni servizi all'impresa in termini di assistenza alla gestione, permettendo una ulteriore distinzione dell'impiego di lavoro, anche meccanico, in funzione di ciascun processo produttivo e, nell'ambito di questo, in funzione di ogni singola operazione di cui si compone il processo stesso. Ciò significa che la metodologia di rilevazione contabile adottata per l'intero campione RICA può essere impiegata, nella sua forma più particolareggiata (*contabilità analitica*), ai fini dell'analisi dei processi produttivi e, più in generale, per l'analisi della gestione aziendale. Questa, raccogliendo informazioni integrative sulle quantità dei mezzi tecnici utilizzati, sul numero di ore di lavoro uomo (suddivise in: familiari, salariate fisse, salariate avventizie) e di lavoro macchina utilizzate dal processo, permette la definizione particolare della tecnica produttiva e dei suoi fabbisogni, magari rilevati per operazione o per periodo di esecuzione³⁹.

In considerazione del livello dei costi necessari per lo svolgimento di simili rilevazioni e della specificità del fenomeno dell'impiego di lavoratori immigrati (spiccata concentrazione, sia in termini territoriali, che di specializzazione produttiva), non è ipotizzabile fare riferimento alla rete contabile RICA nazionale. Piuttosto, per la realizzazione di approfondimenti come quello suggerito, si ritiene più opportuno procedere alla definizione di sottocampioni oggetto di indagine, costruiti al fine di studiare il fenomeno in un dato ambito territoriale o produttivo. Le aziende selezionate a farvi parte devono presentare criteri di classificazione omogenei rispetto alle restanti unità del campione RICA ed in particolare classificate secondo la tipologia comunitaria⁴⁰: un sistema campionario così progettato consente quindi di valutare anche

³⁹ Va comunque aggiunto che, relativamente ai mezzi meccanici, vengono considerate solamente le macchine motrici e semoventi con potenza superiore a 25 CV.

⁴⁰ E' noto che tale Tipologia è stata istituita con Decisione n. 85/377/CEE della Commissione del 7/6/85.

sul lavoro agricolo gli impatti determinati da specifiche misure di politica agricola e di analizzare particolari aspetti del mondo agricolo, quali specifici settori o particolari processi produttivi, al livello di dettaglio territoriale e/o tipologico desiderato.

Ulteriori vantaggi dell'uso di aziende RICA sono offerti dai recenti adeguamenti subiti dalla metodologia di rilevazione per rispondere alle esigenze della Contabilità Nazionale, al fine di garantire la piena compatibilità con quanto disposto del SEC '95 (Reg. CE 2223/96), che hanno aggiunto numerose altre informazioni a quelle già raccolte dalla rete contabile, inerenti soprattutto il ruolo multifunzionale assegnato all'agricoltura. Nello specifico, di tutto il nucleo familiare dell'imprenditore e non solo dei componenti occupati in azienda, è previsto che si rilevi, per singolo soggetto, oltre ai dati anagrafici e all'eventuale impiego in azienda, espresso in ore o giornate di lavoro, il tipo di parentela che intercorre con il conduttore dell'azienda, il livello di scolarità, la condizione professionale, il settore di attività (allevamenti, coltivazioni, trasformazioni in azienda, agriturismo etc.), la qualifica professionale (operai, impiegati, dirigenti, etc.), la tipologia di reddito percepito (da lavoro dipendente, indipendente, da pensione, da capitale), oltre che il reddito extraziendale, suddiviso in classi. Queste informazioni possono essere utilizzate per verificare, ad esempio, la pluriattività degli addetti agricoli, il livello di senilizzazione delle aziende, la presenza in famiglia di soggetti che possono garantire il ricambio generazionale, etc..

In riferimento alla restante porzione della manodopera aziendale, quella cioè non familiare e dunque salariata, il dato tecnico principale raccolto rimane l'impiego di lavoro, espresso in ore e giornate lavorative effettivamente prestate e naturalmente distinto in funzione delle diverse categorie di manodopera extra-aziendale (salariata fissa ed avventizia). In aggiunta a tali informazioni, nella revisione della metodologia di rilevazione da adottare nell'ambito della rete contabile RICA verranno richieste notizie su il paese di provenienza, il settore di attività lavorativa, il numero di donne impiegate e l'eventuale quantità di lavoro svolto per conto terzi, oltre che le date di inizio e di fine dell'attività lavorativa nel corso dell'esercizio contabile⁴¹.

Non occorre del resto sottolineare ulteriormente il potenziale informativo offerto dalla RICA, che rappresenta l'unico archivio armonizzato di dati economici sulle aziende agricole che concerne l'intera Europa (attualmente riguarda 104 regioni dell'Unione Europea). Inoltre, dal 1980 fornisce informazioni su redditi, produttività, costi di produzione, indicatori strutturali ed economici relativi alle aziende europee, ad un elevato livello di dettaglio geografico (Stato Membro, regione, zona svantaggiata, area montana, regioni con fondi strutturali), per settore (aziende di una certa tipologia, aziende con particolari prodotti), per dimensione (piccole, medie e grandi aziende, in termini di superficie, ampiezza economica e di capitali).

Il database RICA è quindi in grado di fornire serie storiche per l'analisi dell'evoluzione di specifici fenomeni del mondo agricolo e per simulare gli effetti dei cambiamenti indotti dalle politiche. La sostanziale coincidenza dell'impostazione della rete contabile RICA con i presupposti metodologici abitualmente utilizzati nelle

⁴¹ L'attuale metodologia contabile adottata da INEA è in corso di revisione: CONTINEA verrà sostituito da un nuovo software, denominato GAIA (Gestione Aziendale delle Imprese Agricole), basato sui principi contabili della partita doppia e nato dall'esigenza di riorganizzare il sistema informativo di raccolta, elaborazione e consultazione delle informazioni relative alla RICA ed alle indagini agricole di tipo microeconomico condotte dall'INEA.

tecniche di valutazione di questo tipo (confronto controfattuale, metodologie di rilevazione uniformi e compatibili con gli standard comunitari) fa sì che le variabili e/o gli indicatori da essa desumibili siano particolarmente adeguati per lo svolgimento di simulazioni sull'impatto di interventi di politica agricola; attraverso tali simulazioni è possibile ottenere stime sulle variazioni di prezzi e di redditi, ma anche sull'impiego di fattori produttivi (primi fra tutti il lavoro e la terra), evidenziandone eventuali carenze e dunque vincoli all'adozione dell'intervento.

5.2 Le possibili prospettive dell'indagine in Molise

Il forte dinamismo che caratterizza i moderni sistemi produttivi impone alle imprese la necessità di ottimizzare l'impiego di determinati fattori della produzione per mantenere posizioni competitive nei mercati di riferimento. Nel settore agricolo l'ottenimento di produzioni di elevata qualità ed a più alto valore aggiunto, appare come scelta obbligata per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo. In tale prospettiva il lavoro è diventato una delle leve strategiche su cui agire, soprattutto in determinati comparti quali quello ortofrutticolo, dove l'elevata richiesta di manodopera in periodi ristretti dell'anno e la disponibilità di lavoro qualificato è condizione imprescindibile per assicurare alle produzioni gli standard qualitativi richiesti dal mercato.

Il lavoro rappresenta, dunque, un fattore fondamentale per la realizzazione di un qualsiasi processo produttivo e sempre più si impone, anche in agricoltura, come elemento strategico per assicurare lo sviluppo e la competitività del settore. Di conseguenza diventa importante, in special modo per le amministrazioni regionali, poter disporre di uno strumento di indagine che sia di supporto nella programmazione dei fabbisogni e nelle attività di monitoraggio del mercato del lavoro.

A tal fine viene di seguito descritta una proposta di analisi dell'impiego di lavoro, che nasce proprio dall'osservazione dei rilevanti cambiamenti che stanno interessando la struttura occupazionale e produttiva agricola della regione, ampiamente analizzati in precedenza, e che è stata definita anche sulla scorta di altre esperienze che stanno maturando a livello nazionale (Ghelfi, Pirazzoli, Rivaroli, 2005).

La proposta si articola in due fasi: da un lato viene definita la consistenza del fattore lavoro, da un altro lato viene definita una metodologia di rilevazione che renda integrabili le fonti informative disponibili.

Nella prima fase del processo di analisi si rende necessario determinare con precisione la consistenza del fattore lavoro, sia in termini di disponibilità che di fabbisogni, condizione essenziale anche per una corretta interpretazione degli indici di produttività utilizzati nelle analisi gestionali che potrebbero derivare dallo studio. Ciò è tanto più vero in agricoltura, dove un sufficiente livello di redditività del fattore lavoro è di importanza vitale per uno sviluppo armonico del settore agricolo nel suo complesso e strategicamente decisivo per l'affermazione di una giusta remunerazione dei fattori della produzione. Inoltre, proprio nel comparto agricolo, l'impiego del lavoro aziendale viene spesso individuato come parametro per la determinazione della "vitalità economica" di un'azienda agricola, vista nella sua accezione più ampia⁴².

⁴² Nel POR Molise 2000-2006, più specificatamente nelle Misura 4.9 – Investimenti nelle aziende agricole e Misura 4.10 – Insediamento giovani imprenditori, la *vitalità economica* delle aziende agricole

Per la determinazione dell'impiego della forza lavoro (anche di quella offerta da immigrati) si può fare riferimento alle numerose fonti informative indicate nei capitoli precedenti. Nello specifico le informazioni possono essere desunte dalle statistiche dell'ISTAT, integrate con fonti informative dirette, quali gli archivi INPS ed INAIL, che godono del vantaggio di essere frequentemente aggiornate.

Viceversa, per giungere alla stima dei fabbisogni di manodopera è necessario realizzare indagini empiriche, mediante schede di approfondimento finalizzate alla ricostruzione del processo produttivo e quindi dei relativi costi di produzione (tra cui quello del lavoro). Più precisamente, le schede di approfondimento devono consentire di rilevare le quantità dei mezzi tecnici utilizzati nel processo produttivo, nonché il numero di ore di lavoro macchina e uomo, queste ultime suddivise per tipologia di manodopera. La disponibilità di informazioni sui fabbisogni di lavoro richiesti dalle singole operazioni che compongono il processo produttivo, inoltre, permette di cadenzare nel tempo le necessità di manodopera in funzione delle singole fasi produttive, ottenendo in tal modo un vero e proprio calendario di lavoro.

L'altra fase della proposta di analisi riguarda l'integrazione e l'armonizzazione delle fonti informative, necessaria per rendere confrontabili le disponibilità con i fabbisogni e disporre quindi di un quadro conoscitivo completo ed organico del lavoro agricolo in regione. Inoltre, l'integrazione delle diverse fonti appare quanto mai opportuna e conveniente in un quadro di progressiva riduzione delle risorse finanziarie disponibili per le rilevazioni statistiche in agricoltura, rispondendo all'esigenza di ridurre al minimo l'onere di rilevazione e quello di risposta. L'integrazione va perseguita predisponendo un percorso metodologico che conduca all'adozione di una scala temporale uniforme e ad un livello territoriale adeguato.

Riguardo al primo aspetto (scala temporale) la rilevazione analitica del processo produttivo, svolta con l'indagine specifica, consente di ricostruirne il calendario di lavoro e dunque i fabbisogni di lavoro delle singole fasi produttive, organizzandoli per periodi ristretti (quindicine, mesi, etc.); per essere confrontabili, anche le disponibilità dovranno essere riportate su un'analogia base temporale. Una ipotesi di ripartizione può prevedere di distribuire uniformemente nell'anno le disponibilità di lavoro prestatato dal conduttore, dai dipendenti fissi e parzialmente anche dai familiari del conduttore (magari al 50%), e ripartire la restante porzione di lavoro familiare ed il lavoro offerto dagli avventizi in base al fabbisogno di lavoro rilevato. Seppure con un certo grado di approssimazione questo percorso rende possibile evidenziare i fabbisogni, le disponibilità e conseguentemente gli squilibri che si generano durante l'intero arco dell'anno.

Circa l'aspetto territoriale, la possibilità di disporre di informazioni riferite ad un ambito territoriale più ristretto di quello regionale rappresenta un elemento essenziale per il percorso di analisi che si propone. Infatti, le considerazioni svolte al terzo capitolo hanno messo in evidenza come le tensioni che si generano sul mercato del lavoro in agricoltura non siano tanto da addebitare alla mancanza di forza lavoro in assoluto, quanto all'assenza di sincronicità fra domanda ed offerta durante l'anno, magari solo in determinate aree della regione. Al riguardo si segnala come le statistiche agricole annualmente realizzate dalle Regioni per conto dell'ISTAT vengono rilevate con un

viene per esempio definita in funzione della loro dimensione economica, oppure in relazione all'impiego complessivo di forza lavoro.

dettaglio territoriale che giunge alla Regione Agraria, che quindi potrebbe rappresentare un primo livello di riferimento.

I risultati attesi dalla proposta metodologica sono diversi. Partendo dalle unità minime di rilevazione territoriale (regione agraria) e temporale (periodo ristretto) è possibile giungere alla definizione del quadro complessivo generale delle disponibilità e dei fabbisogni, che consente una mappatura del lavoro in agricoltura, da utilizzare non solo come strumento di rendicontazione, ma come mezzo di previsione e di programmazione. Per di più, queste informazioni potrebbero implementare un archivio delle necessità di forza lavoro, riferito ad un preciso ambito territoriale.

Diretta conseguenza di questa mappatura, è la individuazione degli squilibri eventualmente esistenti tra l'offerta e la domanda di lavoro, riconducibili alla mancanza di forza lavoro, oppure all'assenza di sincronia fra domanda, spesso caratterizzata da una forte connotazione stagionale, e offerta durante l'anno (deficit, ma anche surplus di forza lavoro).

La figura che segue, ripresa dal citato lavoro di Ghelfi et al. (2005), riproduce l'andamento quindicinale dei fabbisogni, delle disponibilità e, conseguentemente degli squilibri, registrati in Emilia Romagna nel comparto ortofrutticolo, e rappresenta una rappresentazione esemplificativa dei possibili risultati ottenibili.

Inserire Figura 5.1

Al tempo stesso e con riferimento al lavoro offerto dagli immigrati, l'accessibilità ad un quadro informativo più preciso, che comprenda anche le motivazioni e le problematiche connesse all'inserimento nel mercato del lavoro, permetterebbe di comprendere in che modo ed in che misura il lavoro agricolo immigrato interagisce con l'intero sistema produttivo agricolo e con la struttura occupazionale agricola locale.

Dal quadro conoscitivo del lavoro agricolo così disegnato è possibile derivare indici sintetici in grado di rappresentare l'evoluzione del fenomeno, da utilizzare per l'analisi regionale del funzionamento del mercato del lavoro. Importanti indicatori, di natura strettamente demografica e socio economica, sono il saldo migratorio, il tasso di occupazione extra-agricola e l'incidenza degli occupati agricoli extracomunitari; altri indicatori possono essere rappresentati dal deficit e dal fabbisogno di manodopera (espressi in giornate lavorative) oppure dalle unità di lavoro equivalenti⁴³. L'analisi potrebbe essere arricchita correlando questi indicatori con i dati di natura microeconomica (come quelli offerti dalla RICA), propri delle strutture produttive aziendali maggiormente coinvolte.

Tali indicatori permettono di evidenziare le situazioni di più marcata sofferenza e di tenere in opportuna considerazione sia l'importanza degli squilibri osservati nei singoli ambiti territoriali, sia i fattori di natura socio economica che certamente influiscono sulle possibilità di reperimento della manodopera agricola (aziende di una certa tipologia di conduzione, con particolari prodotti, di determinate dimensione, sia fisiche che economiche).

Affinché ciò possa avvenire si rende tuttavia necessaria una sistematica attività di aggiornamento, di ampliamento e di perfezionamento delle informazioni disponibili. In

⁴³ Indice ottenuto dividendo il numero di giornate di lavoro per un impiego standard di lavoro equivalente a 180 giornate.

tal senso sarebbe opportuno procedere in due direzioni. Da una parte giungere ad un consolidamento dei rapporti con le Istituzioni e le Organizzazioni che hanno partecipato alla indagine dell'INEA sul lavoro degli immigrati extracomunitari, condotta in Molise per il 2004, anche attraverso la formalizzazione di specifici rapporti di collaborazione. Dall'altra, creare occasioni di riflessione e di approfondimento sulla tematica in questione, magari nell'ambito di un Osservatorio o in alternativa di un coordinamento informativo in grado di fornire un sicuro contributo per la conoscenza e il governo delle dinamiche in atto, con il coinvolgimento dell'Amministrazione regionale, degli enti previdenziali ed assicurativi, delle parti sociali, dell'Università e degli istituti di ricerca presenti sul territorio, a cominciare dall'ISTAT.

APPENDICE

Uffici ed organizzazioni che hanno collaborato alla ricerca

Questura di Campobasso - Ufficio Immigrazione
Questura di Isernia - Ufficio Immigrazione
Direzione Regionale Lavoro Molise
Direzione Provinciale Lavoro Campobasso
Direzione Provinciale Lavoro Isernia
Centro per l'Impiego Termoli
Centro per l'Impiego Campobasso
Centro per l'Impiego Isernia
INAIL Sede regionale per il Molise
INPS Sede Regionale Molise
INPS Roma - Direzione Monitoraggio flussi migratori
Coldiretti Molise
CIA Campobasso
FLAI CGIL Molise
CGIL Molise
Studio associato Di Iorio e Cocchiarella

Inserire Figura 1.1

Inserire Figura 1.2

Inserire Figura 1.3

Inserire Tabella 1.9

Inserire Tabella 1.10

Inserire Tabella 1.11 (Elenco dei Comuni)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AGENZIA REGIONALE MOLISE LAVORO (2004), *Il mercato del lavoro nel Molise Rapporto 2004*, www.agenziamoliselavoro.it.
- ALBISSIMI M., QUATTROCIOCCHI L. (2006), *Gli stranieri nella rilevazione sulle forze di lavoro*, ISTAT ,Metodi e Norme, n. 27.
- BARBERO G. (1982), *Quante sono le aziende agricole italiane?*, in *Rivista di Economia Agraria*, n. 2.
- BELLIA F. (), *Appunti sul mercato del lavoro in agricoltura*, Istituzioni di Economia e Politica Agraria, Università di Catania.
- BELLIGGIANO A. (2004), “*Produzioni mediterranee tipiche e dinamiche strutturali intercensuarie: focus sulle aziende olivicole e viticole del Molise*” in MARIANI A. (a cura di) *L'agricoltura in Molise alla luce dei dati del Censimento del 2000*, Quaderni SEGES, Catanzaro, Rubettino.
- CANNATA G. (1989), (a cura di), *I sistemi agricoli territoriali italiani*, Milano, Franco Angeli.
- CANNATA G., FORLEO M.B. (1998), (a cura di), *I sistemi agricoli territoriali delle regioni italiane. Anni novanta*, CNR-RAISA, Tipografia La Regione, Campobasso.
- CARITAS/MIGRANTES (2005), *Immigrazione - Dossier Statistico 2004 XIV Rapporto*, Roma, IDOS.
- CASIELLO G., SCARDERA A. (2001) (a cura di), *Stato dell'irrigazione in Molise, Programma Operativo Multiregionale “Ampliamento e adeguamento della disponibilità e dei sistemi di adduzione e di distribuzione delle risorse idriche nelle Regioni dell'Obiettivo 1”*, www.inea.it.
- FORLEO M. (2005), *La mappatura delle aree marginali in Molise: vincoli e risorse*, Atti del Convegno dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, Campobasso 2-5 settembre.
- GHELFI R., PIRAZZOLI C., RIVAROLI S., (2005), *Immigrazione stagionale in agricoltura: il caso dell'ortofrutticoltura emiliano romagnola*, XLII Convegno di Studi SIDEA, Gruppo di lavoro “Occupazione e politiche del lavoro in agricoltura”, Pisa, 22-24 settembre 2005.
- GUARNERI A. (2005), *Le politiche migratorie nei paesi mediterranei dell'Unione Europea nell'ultimo quindicennio: dimensione comunitaria e peculiarità nazionali*, IRPPS-CNR, Working Paper n. 5.
- IEVOLI C., PISTACCHIO G. (2004), “*Il lavoro agricolo in Molise alla luce del Censimento dell'agricoltura*”, in MARIANI A. (a cura di) *L'agricoltura in Molise alla luce dei dati del Censimento del 2000*, Quaderni SEGES, Catanzaro, Rubettino.
- IEVOLI C., GUGLIELMI M. L. (1997), “*Sistema agroindustriale casertano e lavoro immigrato. Un percorso di riflessione attraverso indagini di campo*”, in CIDIS, *Sistema Agro-alimentare e lavoro immigrato*, Perugia, Tappini.
- INAIL (2003), *Rapporto annuale 2003*, Edizioni INAIL, Roma
- INAIL (2004), *Rapporto annuale 2004*, Edizioni INAIL, Roma
- ISPESL (2004), *La percezione del rischio lavorativo dei lavoratori extracomunitari*, Elaborato finale Ricerca ISPESL, Giugno 2004.
- ISTAT (2000), *5° Censimento Generale dell'agricoltura, Caratteristiche strutturali delle aziende agricole*, Volumi: Italia, Molise, Campobasso, Isernia.
- ISTAT (2005), *La popolazione straniera residente in Italia*, www.istat.it.
- MANTINO F., PETRICCIONE G., (1993), *Rassegna critica delle fonti statistiche*, in Giacomini C. (a cura di), *Metodologie per la programmazione in agricoltura*, Collana Studi e ricerche INEA, Il Mulino.

- MARIANI A. (2004) (a cura di), *L'agricoltura in Molise alla luce dei dati del Censimento del 2000*, Quaderni SEGES, Catanzaro, Rubettino.
- MEDICI SENZA FRONTIERE (2005), *I frutti dell'ipocrisia – Storie di chi l'agricoltura la fa. Di nascosto*. www.msf.it.
- PALLARA P. (2005), *Il lavoro agricolo e gli immigrati extracomunitari*, in *Annuario dell'Agricoltura Italiana – volume LVIII 2004*, INEA – Edizioni Scientifiche Italiane.
- PUGLIESE E. (2004) (a cura di), *Lo Stato Sociale in Italia. Un decennio di riforme*, Rapporto IRPPS-CNR 2003-2004, Roma, Donzelli.
- REYNERY E. (2001), “*Il mercato del lavoro*” in ZINCONI G. (a cura di), *Secondo rapporto sull'integrazione degli immigrati in Italia*, Bologna, il Mulino.
- SCHIMMENTI E., IEVOLI C., SERVILI M., FUCITO R., VIZZARRI G. (2004), “*Strategie d'impresa e qualità nel comparto degli oli extra-vergini di oliva molisani*”, *AESTIMUM*, n. 44.
- TARTAGLIA A. (1994) (a cura di), *Struttura e redditi delle aziende agricole*, CNR-Raisa, Campobasso, AGR.
- VELLANTE S. (1991) (a cura di), *Cambiamento tecnologico agroindustriale e lavoro nel Mezzogiorno*, Napoli, Rocco Curto Editore.